



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

23/05/2013 Il Sole 24 Ore	9
Fattura elettronica al traguardo	
23/05/2013 Il Gazzettino - Pordenone	11
Appello alla Regione: una gara per la nuova società-riscossioni	
23/05/2013 Libero - Nazionale	12
Voto inedito: tutti contro Equitalia	
23/05/2013 MF - Nazionale	13
Ok europeo al piano Cdp per i debiti della Pa	

IL TEMA DEL GIORNO

23/05/2013 Il Sole 24 Ore	15
L'incrocio Imu-Iva riapre la battaglia sull'imposta locale	
23/05/2013 Avvenire - Nazionale	17
La Camera a Equitalia: «La prima casa non si pignora»	
23/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale	18
Tra Epifani e Brunetta nuovo match su Iva e Imu	
23/05/2013 Libero - Nazionale	19
Epifani vuole lo scambio Imu-Iva e fa infuriare tutto il vertice Pdl	
23/05/2013 Il Tempo - Nazionale	20
Riparte la guerra dell'Imu	
23/05/2013 ItaliaOggi	22
Niente agevolazioni prima casa se l'immobile ha anche la piscina	
23/05/2013 ItaliaOggi	23
Case, ruralità extralarge	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/05/2013 Corriere della Sera - Bergamo	25
Rifiuti, che stangata Aumenti fino al 300%	

23/05/2013 Corriere della Sera - Bergamo	27
Calcoli stravolti in 4 Comuni su 5	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	28
Sconti casa, prove di doppia proroga	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	30
L'Europa stringe contro l'evasione fiscale	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	32
Hera sale e i comuni scendono	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	33
Case, con mutuo e ristrutturazioni si paga meno	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	35
Abitazioni all'estero, debutta l'Ivie	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	36
L'Europa dichiara guerra a evasori e paradisi fiscali	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	37
Deaglio: investimenti produttivi fuori dal Patto	
23/05/2013 Il Messaggero - Roma	38
Il Campidoglio paga i debiti: alle imprese 791 milioni	
23/05/2013 Il Tempo - Roma	39
Stretta sugli evasori del ticket. Spunta Equitalia	
23/05/2013 ItaliaOggi	40
Per l'Emilia 600 milioni	
23/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
«Priorità a giovani e occupazione» A Letta un primo sì dall'Europa	
23/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
Risorse al lavoro con i tagli alle pensioni più alte	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	44
Squinzi: manifattura volano per la crescita	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	46
Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
Un anno in trincea su debiti Pa e burocrazia	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	51
«Nuova firma» per le scritture private	

23/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
Unico, rinvio più lontano	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
Per il bonus sulle assunzioni possibile il conguaglio	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	55
Fatture, costi deducibili	
23/05/2013 La Repubblica - Nazionale	56
Un giovane su quattro senza posto né scuola	
23/05/2013 La Repubblica - Nazionale	58
"Rete Telecom a Cassa Depositi ma l'operazione sia profittevole"	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	59
Dai rifiuti all'Irpef, un prelievo da 60 miliardi	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	60
Famiglie, i vantaggi e i bonus	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	62
Equitalia ai dirigenti «Più umanità con i contribuenti»	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	63
Equitalia, rate più lunghe per pagare no al pignoramento della prima casa	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
Stretta europea anti-evasione ma resta il nodo dei dati bancari	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Lavoro, il nodo delle risorse il governo punta agli incentivi	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
Un giovane su quattro non lavora e non studia	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	68
Più vicina la proroga del bonus edilizia pacchetto di misure per lo sviluppo	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Squinzi: «Il confronto è necessario, ma senza distruggere»	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Equitalia, rate più lunghe per pagare no al pignoramento della prima casa	
23/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Nomine, il governo frena Cdp	
23/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	72
Evasione fiscale e energia, avanti con timidi passi	

23/05/2013 Libero - Nazionale	73
Lezione per Letta: basta fare l'opposto di Monti	
23/05/2013 Il Tempo - Nazionale	75
Il Parlamento chiede la riforma di Equitalia per renderla più amica	
23/05/2013 ItaliaOggi	76
Accertamento esecutivo frenato	
23/05/2013 ItaliaOggi	77
P.a., addio alle fatture di carta	
23/05/2013 ItaliaOggi	78
Per il 36%, 50% e 55% in 15 anni 128 miliardi	
23/05/2013 ItaliaOggi	79
Agevolazioni fiscali a rischio	
23/05/2013 ItaliaOggi	80
Iva, detrazione lecita anche con il codice fiscale	
23/05/2013 ItaliaOggi	81
Scambio di informazioni totale	
23/05/2013 ItaliaOggi	82
Lussemburgo e Usa, scambio dati dal 2015	
23/05/2013 ItaliaOggi	83
Ripartono i pagamenti per il rurale	
23/05/2013 ItaliaOggi	84
No a soluzioni tampone	
23/05/2013 ItaliaOggi	86
Arretrati a tassazione separata	
23/05/2013 L Unita - Nazionale	87
Istat, 15 milioni in difficoltà È boom di giovani inattivi	
23/05/2013 L Unita - Nazionale	89
Occupazione, confronto al via. L'incognita delle risorse	
23/05/2013 L Unita - Nazionale	90
Orlando: ambiente resti il ministero	
23/05/2013 L Unita - Nazionale	91
Ridurre i costi della Pa e assumere giovani	
23/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	92
Debiti fiscali, la casa non è più pignorabile	

23/05/2013 Panorama	93
Rapporto debito/pil: un mito da sfatare	
23/05/2013 Il Fatto Quotidiano	95
Passera ci lascia sulla bolletta un conto di 500 milioni	
23/05/2013 Il Fatto Quotidiano	97
ISTAT, IL PEGGIO NON È PASSATO: RISCHIAMO 80 ANNI D'AUSTERITÀ	
23/05/2013 Osservatore Romano	99
Doppia sfida per l'Unione europea	
23/05/2013 La Notizia Giornale	101
Accordo in Europa per contrastare l'evasione fiscale	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/05/2013 Corriere della Sera - Brescia	103
Brescia è ad alto rischio evasione	
23/05/2013 Corriere della Sera - Roma	104
«Accelerare i tempi per completare la stazione Tiburtina»	
<i>ROMA</i>	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore	105
«Sull'Aia non sono ammessi cedimenti»	
23/05/2013 La Repubblica - Nazionale	106
"Sì, a Milano l'emergenza sociale fa aumentare i furti e le rapine ma guai a speculare sull'odio"	
<i>MILANO</i>	
23/05/2013 La Repubblica - Roma	108
Comune, aprile assenteismo record: 20 per cento	
<i>ROMA</i>	
23/05/2013 La Stampa - Nazionale	109
Soldi alle paritarie, il ministro per il sì	
23/05/2013 Il Messaggero - Roma	110
Tor Vergata stipendi tagliati ai dipendenti	
<i>ROMA</i>	
23/05/2013 Il Messaggero - Roma	112
Unioni civili domani la prima firma nel IX Municipio	

23/05/2013 Avvenire - Nazionale	113
Genova, coppie di fatto «Sì» all'inutile elenco	
<i>GENOVA</i>	
23/05/2013 Avvenire - Nazionale	114
A Roma fanno flop i registri delle unioni: 49 iscrizioni in 7 anni	
<i>ROMA</i>	
23/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale	116
In arrivo al trasporto pubblico locale 130 milioni	
<i>VENEZIA</i>	
23/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	117
Le porte girevoli della giunta De Magistris	
<i>NAPOLI</i>	
23/05/2013 Il Tempo - Nazionale	118
Web superveloce a un milione di famiglie romane	
<i>ROMA</i>	
23/05/2013 ItaliaOggi	119
Fisco, ko Sardegna	
<i>CAGLIARI</i>	
23/05/2013 L Unità - Nazionale	120
Tasse a Londra, Fiat nega Zanonato vede Marchionne	
23/05/2013 L Unità - Nazionale	121
Alta velocità, Alfano accelera E il Pd a Plano: «Se ne vada»	
23/05/2013 Panorama	122
I fortunati pensionati della Regione Siciliana	
<i>PALERMO</i>	
23/05/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	124
Edifici pubblici: Milano taglia la bolletta del 6%	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

4 articoli

Agenda digitale. Arriva in «Gazzetta Ufficiale» il decreto che dispone le disposizioni tecniche per le operazioni con la pubblica amministrazione

Fattura elettronica al traguardo

Fra un anno stop ai pagamenti della Pa se il documento verrà inviato nel formato cartaceo
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Conto alla rovescia per la fatturazione elettronica obbligatoria verso la pubblica amministrazione: con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 118 di ieri del decreto ministeriale 55 del 5 aprile sono operative le regole tecniche per la gestione dei processi di fattura elettronica verso le amministrazioni statali. La tempistica di decorrenza dell'obbligo è fissata in 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat, a eccezione delle amministrazioni locali, per le quali la data di decorrenza sarà determinata con decreto del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro per la Pubblica amministrazione, d'intesa con la Conferenza Unificata.

Obblighi

Il decreto permette quindi l'avvio a regime degli obblighi dettati dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244 del 2007. Tutte le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Perimetro soggettivo

Tra le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche sono ricompresi tutti i soggetti anche autonomi che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco Istat. L'elenco è abbastanza corposo e comprende non solo amministrazioni centrali quali organi costituzionali e di rilievo costituzionale, presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri e agenzie fiscali, ma anche enti di origine, natura e compiti alquanto diversificati tra loro. Si va dagli organismi regolazione dell'attività economica, come Aifa e Aran, agli enti produttori di servizi economici come Anas, Enac, Fit e Gruppo Equitalia, alle autorità amministrative indipendenti come Agcm, Avcp, Agcom, Aeeg e Garante per la protezione dei dati personali. L'obbligo grava anche su enti a struttura associativa come Anci, Upi e Unioncamere nonché su enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali, quali Accademia della crusca, Cri, Coni e su enti di ricerca (Asi, Cnr, Enea, Infn, Ingv, Isfol e Ispra).

Tra i primi destinatari dell'obbligo, e quindi tenuti a ricevere fatture elettroniche entro maggio 2014, e cioè entro 12 mesi dall'adozione del decreto, vi sono oltre ai ministeri e alle agenzie fiscali, gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale tra cui non solo Inpdap, Inail e Inps ma anche le casse dei professionisti, quali Cassa forense, Inarcassa, Cassa del notariato, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali. Entro maggio 2015, l'obbligo sarà esteso a tutte le amministrazioni pubbliche indicate nell'elenco Istat. In ogni caso a decorrere dal termine di sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, il sistema di interscambio (Sdi) viene comunque reso disponibile alle amministrazioni che, volontariamente o sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche.

Contenuto

La trasmissione, anche per il tramite di intermediari, delle fatture in formato xml, avverrà attraverso il sistema di interscambio, gestito dall'agenzia delle Entrate che ha individuato in Sogei il soggetto tecnologico deputato alla sua realizzazione. Oltre alle informazioni obbligatorie per legge, sulla fattura trasmessa attraverso lo Sdi dovranno comparire le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e

numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con un codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Le regole sulla fatturazione e sull'archiviazione per le pubbliche amministrazioni e per le amministrazioni autonome

IMPRESE E PROFESSIONISTI

FORNITORI

Amministrazioni pubbliche

di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009

soggetti che:

concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato dall'Istat

Amministrazioni autonome

Devono emettere, trasmettere, conservare e archiviare

le fatture esclusivamente in formato elettronico

NON POTRANNO

accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea

NON POTRANNO

effettuare pagamenti, anche parziali, sino a invio in forma elettronica

IL DIRETTIVO ANCI

Appello alla Regione: una gara per la nuova società-riscossioni

UDINE - L'equivalente di un'Equitalia per il Friuli Venezia Giulia, che sia «efficiente ed equa», da individuarsi attraverso una gara. E' la richiesta che l'Anci ha annunciato ieri nel Direttivo e che invierà ufficialmente alla Regione a breve per dare soluzione al "buco" che si verrà a creare dal primo luglio, quando Equitalia non sarà più riscossore per conto dei Comuni. E ciò, ha sottolineato l'Anci, «creando non pochi problemi al sistema degli enti locali, che ora dovranno provvedere in proprio o delegando la funzione ad una nuova agenzia». La nuova agenzia, ha sottolineato il presidente Anci, Mario Pezzetta, "dovrà migliorare l'efficienza, ma senza inaccettabili forme di accanimento contro i cittadini". Ieri Anci ha anche sancito un'alleanza con Ance Fvg per rilanciare l'edilizia in regione. Con questo obiettivo, le due realtà predisporranno un documento che sarà condiviso dai rispettivi organi decisionali. «Tra Patto di stabilità e crisi dell'edilizia priva e industriale», hanno affermato Pezzetta e il presidente Ance Valerio Pontarolo, «il rilancio del settore passa attraverso un utilizzo mirato dei fondi Ue destinati alla riqualificazione dei centri storici e alla riqualificazione urbana, sociale ed energetica, fondi inutilizzati fino ad oggi». L'aggregazione dei Comuni proposta da Anci, ha concluso Pezzetta, «faciliterebbe anche l'utilizzo di tali fondi». A.L. © riproduzione riservata

Mai visto alla Camera

Voto inedito: tutti contro Equitalia

Risoluzione appoggiata dalla totalità dei partiti: prima casa non pignorabile se è l'unico patrimonio
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

È un inedito fronte comune, quello nato ieri a Montecitorio. Il fisco mette d'accordo (per una volta) tutti i partiti. E così alla Camera è partito l'attacco ad alzo zero contro le tasse. Per ora si tratta solo di una risoluzione. Un atto che non ha forza di legge e che tuttavia impegna «politicamente» il Governo di Enrico Letta a cambiare radicalmente alcuni pilastri del sistema tributario del Paese. Il menù del documento approvato ieri dalla commissione Finanze di Montecitorio è ricco: più rate per il debitore; esclusione di espropriazione e ipoteca sulla prima casa se è l'unico bene patrimoniale; pignorabilità solo su un quinto (non oltre) dei beni utilizzati per l'attività imprenditoriale e professionale. Nuove regole su Equitalia e riscossione, approvate all'unanimità, per creare un fisco soft. La risoluzione è stata firmata e appoggiata da Pd, Pdl, Scelta Civica, M5S, Lega Nord, Fdi, Sel, Centro democratico. «È un primo contributo - spiega Daniele Capezzone, presidente della stessa commissione di Montecitorio e primo firmatario del documento - a un atto di pace tra fisco e cittadini, che auspichiamo sia presto davvero e concretamente realizzato». Tra le altre misure indicate nella risoluzione, la sospensione delle rate per 6 mesi per il debitore in difficoltà; decadenza più difficile dalla rateizzazione; fine dell'aggio; riduzione degli interessi e no all'anatocismo; limitazione del «solve et repete» (il pagamento anticipato di una quota per fare ricorso sarà fortemente limitato, e comunque riservato alle situazioni più gravi, come i casi di comportamenti fraudolenti). Non solo. La Commissione ha chiesto, poi, una revisione del sistema di riscossione e accertamento delle entrate comunali, con l'invito al governo a valutare «l'opportunità di una proroga» dell'entrata in vigore della nuova disciplina, fissata al 30 giugno prossimo. Da quella data, infatti, 5mila enti locali dovranno attrezzarsi in casa per riscuotere i tributi da imprese e famiglie. Un cambio dettato da una norma pasticciata approvata negli scorsi anni e che adesso potrebbe mettere nei guai i sindaci italiani. I quali potrebbero ritrovarsi a fare i conti con un buco nei bilanci da 1,5-2 miliardi di euro. Tant'è che l'Anci nei giorni scorsi ha chiesto all'Esecutivo di correre ai ripari inserendo una proroga in uno dei decreti all'esame del Parlamento. Un invito ai comuni a dare un contributo nella lotta all'evasione è arrivato ieri dal segretario della Cgil, Susanna Camusso. Di là dal nodo della riscossione locale, l'obiettivo generale è un fisco più amico. Che eviti di accanirsi col contribuente quando si trova in condizioni difficili e non può onorare i pagamenti all'amministrazione finanziaria. La linea dunque è quella dettata da Silvio Berlusconi. Venerdì scorso l'ex presidente del Consiglio era stato chiaro: «Bisogna tagliare le unghie a quel mostro chiamato Equitalia». Parole forti, peraltro non nuove da parte del Cavaliere, che di fatto sono state tradotte integralmente nel documento approvato ieri a Montecitorio col sostegno di tutti i partiti, forse sollecitati dai dati diffusi dall'Istat in mattinata. Secondo l'istituto di statistica nel 2012 «l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1%», si tratta del livello più alto dal 1990. Tasse, tasse, tasse: da qui deve partire Letta per dare qualche chance all'Italia. [twitter@DeDominicisF](#)
Foto: IL PREMIO A Bruxelles dopo il Consiglio europeo la cancelliera Angela Merkel ha ricevuto il «Lord Jakobovits Prize» alla Grande Sinagoga d'Europa [Ansa]

Ok europeo al piano Cdp per i debiti della Pa

Roberto Sommella

(Ok europeo al piano Cdp per i debiti della Pa a pag. 8) Assist dell'Europa nella complessa partita per velocizzare il pagamento dei debiti della Pa anche con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, da Bruxelles sarebbe arrivato un via libera di massima all'emendamento bipartisan che i due relatori al Senato del decreto legge sul rimborso dei crediti delle imprese, Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd), stanno mettendo a punto. In particolare il ministro delle Politiche comunitarie, Enzo Moavero, avrebbe avuto un ruolo propulsivo molto importante sulla direzione generale Ue degli Affari Economici e Monetari per far passare la norma che tramuterebbe in legge la proposta del presidente della Cdp, Franco Bassanini: in sostanza, l'idea partorita in sede Astrid di utilizzare la spa del Tesoro per riacquistare parte degli 11 miliardi di euro rimasti nei bilanci delle banche, e non ancora con una garanzia dello Stato né rimborsati, rientrerebbe in quel percorso di velocizzazione del pagamento dei debiti della Pa individuato mesi fa dai commissari Olli Rehn e Antonio Tajani. Quella particolare deroga, come si ricorderà, permise al governo Monti di mettere in piedi un decreto per il pagamento della prima tranche di debiti, 40 miliardi di euro su un plafond che varia tra i 90 e i 120, senza far sfiorare il limite del 3% di rapporto deficit-Pil. Ora, secondo i funzionari comunitari, l'Italia non correrebbe questo rischio approvando l'emendamento Bassanini, né una mossa del genere farebbe rientrare la Cdp nell'alveo della pubblica amministrazione, con tanto di aumento del debito pubblico, la paura che ha bloccato finora ogni via libera dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Va da sé quindi che, sulla base di una notizia del genere, l'ex direttore generale della Banca d'Italia potrebbe cambiare atteggiamento se ricevesse precise rassicurazioni da Bruxelles. La decisione dovrebbe arrivare a giorni, forse anche prima di venerdì, quando scadrà il termine in commissione Bilancio del Senato per presentare gli emendamenti al dl, e qualche giorno prima la molto probabile fine della procedura d'infrazione decretata dalla Commissione europea. Anche questo step, come raccontato sul numero di ieri, è importante perché nelle sei raccomandazioni che l'Europa invierà all'Italia per permetterle di rientrare nel club di serieA dei conti pubblici europei c'è proprio un'ulteriore velocizzazione dei pagamenti dei debiti dello Stato entro e non oltre il 2014. Intanto si limano altre misure per rafforzare il provvedimento che scade il prossimo 7 giugno. Ieri l'Anci ha chiesto al governo un ulteriore sforzo per escludere del tutto i piccoli comuni dai vincoli del Patto di stabilità. In particolare grazie agli emendamenti approvati alla Camera i comuni potranno escludere, nei limiti di 5 miliardi, dai vincoli dell'accordo sui bilanci non solo i pagamenti dei debiti in conto capitale maturati entro il 31 dicembre 2012 e non ancora pagati, ma anche i pagamenti della stessa natura già effettuati prima del 9 aprile 2013; con il nuovo Patto di stabilità verticale, inoltre, le Regioni metteranno a disposizione di Province e Comuni spazi finanziari per circa 1,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 per pagamenti di debiti di parte capitale, anche successivi al 31 dicembre 2012, che saranno esclusi dai vincoli del patto. In particolare si tratta di 954 milioni di euro all'anno per i Comuni, di cui almeno il 50% a favore dei piccoli Comuni con popolazione compresa tra i 1.000 e i 5.000 abitanti. Una bella boccata d'ossigeno per un fenomeno che continua a preoccupare: l'Istat ha certificato che nel 2012 i debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche ammontavano a 63,1 miliardi, e oltre la metà apparteneva al comparto sanità. Per arrivare a quota 90 miliardi stimati da Bankitalia si devono aggiungere tutti i debiti contratti all'interno dello Stato tra varie amministrazioni. (riproduzione riservata)

Foto: Enzo Moavero Olli Rehn

IL TEMA DEL GIORNO

7 articoli

Il decreto. Al via l'esame alla Camera

L'incrocio Imu-Iva riapre la battaglia sull'imposta locale

LE PROPOSTE IN CAMPO Epifani propone al Pdl di «limitare» l'esenzione per evitare l'aumento Iva ma Brunetta ribatte: «No a cannibalizzazioni»
Gianni Trovati

MILANO

Il decreto su Imu e Cig approvato venerdì dal Governo è arrivato alle commissioni Finanze e Lavoro della Camera, e ha subito riaperto il dibattito fra gli "alleati" della maggioranza. A conferma del fatto che, oltre alla prima rata su abitazioni principali e immobili rurali, anche le decisioni effettive sull'imposta restano al momento "sospese". A complicare il quadro c'è l'incrocio pericoloso fra lo stop alla prima rata Imu e l'aumento dell'Iva in programma dal 1° luglio, il cui blocco è «auspicabile» come ha detto lo stesso premier Enrico Letta ieri, giorno in cui l'Istat certifica il crollo dei consumi (si vedano i servizi a pagina 6). Per fermare l'Iva, come sottolinea Letta, bisogna «reperire le risorse». Ed ecco servita l'ennesima battaglia sull'Imu, nonostante la via dei «tagli alla spesa» sia stata indicata come prioritaria dallo stesso premier.

A ingaggiarla in mattinata è stato il segretario del Pd Guglielmo Epifani: riaprendo un filone già seguito nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Stefano Fassina ha chiesto al Pdl di riflettere «se non convenga evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie». Richiesta respinta a stretto giro dal Renato Brunetta, capogruppo alla Camera e mente del programma economico del Pdl: «I provvedimenti su Iva e Imu - ha ribattuto - non si cannibalizzeranno a vicenda, ma verranno tutti attuati per consentire al Governo di realizzare il programma su cui ha ottenuto la fiducia». Nel dibattito è intervenuto ieri sera anche l'ex premier Mario Monti, l'"autore" dell'Imu (poi votata da Pd, Pdl e Udc), il quale a Porta a Porta ha sostenuto che «in Italia la tassa sulla prima casa è tra più basse» ed eliminarla «non serve per rilanciare imprese e lavoro», anzi «è un uso delle risorse che avvantaggia gli abbienti e non i non abbienti». «Dibattito assurdo», chiosa da par suo Matteo Renzi.

Schermaglie politiche a parte, il capitolo-risorse (servono 2,1 miliardi per sospendere l'aumento Iva fino al 2014) rimane tutto da scrivere. E anche far rientrare nel raggio d'azione dell'Imu una parte degli immobili appena "sospesi" non è semplicissimo, perché potrebbe imporre di far versare a settembre l'acconto stoppato a giugno oppure di condensare tutto al saldo di dicembre; aggrovigliando ulteriormente l'intreccio con le altre imposte, che ha già creato il problema delle compensazioni effettuate in dichiarazione e ora a rischio in caso di abolizione dell'imposta.

Il tutto senza contare la difficoltà di individuare con il Catasto attuale le case davvero più "ricche" e il rompicapo che si creerebbe nelle compensazioni da ricalcolare Comune per Comune.

Angelo Rughetti, che dell'associazione nazionale dei Comuni è stato segretario generale e oggi è deputato Pd in commissione Bilancio, propone di «prevedere a livello nazionale un'esclusione dall'Imu per tutte le abitazioni principali con l'eccezione di quelle di pregio, permettendo però ai Comuni, che conoscono il territorio, di individuare altre situazioni in cui mantenere il prelievo».

Anche per i tanti dubbi sull'Imu, che si uniscono alle incertezze complessive su entrate e tagli, lo stesso Rughetti insieme alla collega Simonetta Rubinato (anche lei Pd) propone di rinviare il termine del 30 giugno per l'approvazione dei preventivi degli enti locali.

Resta tutta da elaborare, insomma, la «riforma complessiva» del fisco sul mattone, che dovrebbe coinvolgere nel ridisegno anche la cedolare secca. Dopo tanti dati deludenti, però, la tassa piatta sembra mostrare i primi segni di vitalità, come mostrano i numeri presentati ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl) in risposta a un'interrogazione di Marco Causi (Pd): «Nel 2012 - ha detto Casero - a fronte di 2,8 milioni di nuovi contratti d'affitto l'opzione per la cedolare è stata scelta in circa 800mila casi, pari al 27% del totale. Rispetto all'anno scorso si è registrato un aumento di circa 100mila contratti registrati e il

trend prosegue quest'anno».

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Camera a Equitalia: «La prima casa non si pignora»

All'unanimità la commissione Finanze chiede al governo più flessibilità nella riscossione Pd e Pdl litigano su Imu e Iva

ROMA. Una risoluzione approvata all'unanimità della commissione Finanze della Camera «lima le unghie» di Equitalia. Il testo impegna il governo a introdurre nella riscossione coattiva «maggiore flessibilità». I punti cardine sono l'ampliamento del numero delle rate del debito tributario e l'esclusione del pignoramento della prima casa. Il documento è stato firmato dal presidente della commissione, Daniele Capezzone (Pdl), e dai capigruppo di tutti i partiti, comprese le opposizioni di M5S e Sel. Il sì unanime è il primo atto della legislatura da parte della commissione. Gli altri punti della risoluzione sono la pignorabilità solo su un quinto dei beni utilizzati per l'attività imprenditoriale e professionale, la possibilità di sospendere per sei mesi il pagamento delle rate (analogamente a quanto avviene per i mutui) per il debitore in difficoltà a causa della crisi, l'aumento del numero delle rate non pagate dopo le quali il debitore decade dalla rateizzazione. Si chiedono inoltre riduzioni degli interessi di mora e l'eliminazione di ogni forma di anatocismo (cioè gli interessi sulle sanzioni e sugli interessi di mora). Infine, il testo limita il cosiddetto "solve et repete", ovvero il pagamento anticipato di una quota di debito necessario per fare ricorso (limitazione che non varrà per i comportamenti fraudolenti). È da segnalare che l'unità si è raggiunta anche sulla richiesta di prorogare per sei mesi la competenza di Equitalia al fine di consentire ai Comuni di organizzare con più calma la riscossione in proprio. Le posizioni tra Pd e Pdl restano invece molto distanti su Imu e Iva. O meglio, sulla possibilità di trovare soldi a sufficienza per evitare l'aumento dell'imposta sui consumi e abrogare il balzello sulla prima casa. È il segretario del Pd Guglielmo Epifani a riaprire la polemica: «Se le risorse sono scarse, non conviene evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie?». È anche la posizione del viceministro all'Economia Stefano Fassina. E pure il ministro degli Affari regionali in quota Pd, Graziano Delrio, fa capire che non c'è modo di fare tutto: «L'Iva ha effetti depressivi, nessuno vuole tenerla. Però non possiamo scassare i conti...». A loro replica il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta: «Prima di lasciarsi andare a certi commenti, Epifani si informi con il suo presidente del Consiglio e con i suoi capigruppo di Camera e Senato su come stanno le cose». Insomma, l'ex ministro pdl vuole che si facciano entrambe le cose. In serata interviene Enrico Letta a calmare le acque: «Se ci saranno le risorse, sarà auspicabile che si eviti l'aumento Iva», dice prudente il premier da Bruxelles. I problemi di copertura, infatti, ci sono e nessuno li nega.

MANOVRA

Tra Epifani e Brunetta nuovo match su Iva e Imu

ROMA - Via l'Imu per la prima casa o l'aumento dell'Iva: le grane fiscali continuano a scuotere la maggioranza. Lo scontro è tra il segretario del Pd, Guglielmo Epifani e rappresentanti del Pdl capeggiati dal capogruppo alla Camera Renato Brunetta. Una volta rinviata l'Imu, il nodo da sciogliere è l'Iva. E il premier Enrico Letta assicura il suo impegno anche su questo fronte. «Se ci saranno le risorse, sarà auspicabile che si eviti», dice prudente il presidente del Consiglio. A dare fuoco alle polveri è Epifani, che avanza un dubbio: «mi domando se, se le risorse sono scarse, non convenga evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie». Replica Brunetta: «Epifani si informi con il suo presidente del Consiglio. I provvedimenti su Imu e Iva, insieme a quelli sulla totale defiscalizzazione e decontribuzione delle nuove assunzioni di giovani, sulla riforma dei poteri di Equitalia e sulla sburocratizzazione delle procedure amministrative per avviare attività produttive, non si cannibalizzeranno (sì Iva, no Imu, per esempio) a vicenda, ma verranno tutti attuati, fa parte del programma su cui il governo ha ottenuto la fiducia».

Coperture in bilico

Epifani vuole lo scambio Imu-Iva e fa infuriare tutto il vertice Pdl

ROMA Si intrecciano i destini di Imu e Iva. Il minimo comune denominatore per il futuro delle due imposte è la copertura finanziaria. Messa una pezza per il balzello sulla casa (con la sospensione della rata di giugno sulle prime abitazioni), adesso l'emergenza è diventata la tassa sui consumi. Che dal primo luglio passerà dal 21 al 22%, con conseguenze pericolosissime sulla ripresa economica secondo il parere ormai unanime delle organizzazioni di categoria. Le soluzioni, però, sembrano dividere i due partiti principali della maggioranza. Con il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che ha innescato un braccio di ferro con molti rappresentanti del Pdl capeggiati dal capogruppo alla Camera, Renato Brunetta. Il premier Enrico Letta ha assicurato il suo impegno anche su questo fronte. «Se ci saranno le risorse, sarà auspicabile che si eviti» ha detto prudente il presidente del Consiglio. A dare fuoco alle polveri è stato Epifani, che ha avanzato un dubbio: «Mi domando se, se le risorse sono scarse, non convenga evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie». E, sempre dal Pd, il viceministro Stefano Fassina ha ribadito: «Dovremmo fare tutti gli sforzi per evitare l'aumento dell'Iva». Ma Brunetta ha replicato duro: «Prima di lasciarsi andare a certi commenti, Epifani si informi col suo premier e coi suoi capigruppo di Camera e Senato su come stanno le cose». La sintesi è affidata a Maurizio Gasparri: «Bisogna sia eliminare l'Imu che evitare l'aumento dell'Iva». E il ministro agli Interni e segretario del Pdl Angelino Alfano taglia corto: «Non ho letto le dichiarazioni di Epifani, lo sentirò». Di là dalle polemiche si compone via via il pacchetto sviluppo che vedrà la luce a giugno e che andrà dal rifinanziamento dei bonus energetico ed edilizio a quello per favorire l'acquisto di mobili passando per una revisione della riforma del lavoro che sia meno penalizzante della riforma Fornero per i giovani fino a una nuova lenzuolata di liberalizzazioni e semplificazioni.

Riparte la guerra dell'Imu

Epifani chiede di dare priorità al blocco dell'aumento dell'Iva Brunetta attacca: «I provvedimenti verranno tutti attuati»

Gianni Di Capua

La questione era tutt'altro che chiusa. E si sapeva. Il rinvio della rata Imu di giugno, dopotutto, è un modo per placare le acque in attesa di una soluzione in grado di mettere d'accordo le parti. Ma le acque sono tutt'altro che calme. Ci pensa il leader del Pd Guglielmo Epifani a riaprire la polemica chiedendo al Pdl di riflettere su una semplice proposta. «Mi domando se - spiega parlando ai gruppi parlamentari democratici riuniti alla Camera -, visto che le risorse sono scarse, non convenga evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie. Non è un problema ideologico ma di chi sta peggio». «Berlusconi ha fatto tutta la campagna elettorale sulla restituzione dell'Imu - prosegue -. È stata restituita? No, quindi il governo non ha seguito le indicazioni di Berlusconi. La sospensione dell'imposta è stata una decisione di buon senso». Parole che scatenano l'immediata reazione di Fabrizio Cicchitto: «Sulla vicenda dell'Imu, Epifani è semplicemente masochista. Riteniamo infatti che l'interesse per l'eliminazione di quella tassa non vada per tessere di partito ma venga da concreti interessi e quindi egli non fa altro che darsi la zappa sui piedi». Ancora più duro il capogruppo del Pdl a Montecitorio Renato Brunetta: «Prima di lasciarsi andare a certi commenti, Guglielmo Epifani si informi con il suo presidente del Consiglio e con i suoi capigruppo di Camera e Senato su come stanno le cose. Le grandi riforme, sia quelle economiche sia quelle istituzionali, stanno prendendo forma. Non secondo il retropensiero del neo segretario, traghettatore, del Pd, ma, per fortuna, in maniera seria, strutturale, non opportunistica». «In particolare - sottolinea -, i provvedimenti su Imu e Iva, insieme a quelli sulla totale defiscalizzazione e decontribuzione delle nuove assunzioni di giovani, sulla riforma dei poteri di Equitalia e sulla sburocrazia delle procedure amministrative per avviare attività produttive, non si cannibalizzeranno a vicenda, ma verranno tutti attuati, così da consentire al governo di realizzare l'intero programma su cui ha ottenuto la fiducia, nell'ambito di un grande processo riformatore». Sul tema interviene anche il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio: «Tutti i fondi trovati dal governo vanno alla crescita e alla ripresa dei consumi. È evidente che l'Iva ha effetti depressivi. Nessuno di noi vuole tenerla ma nessuno vuole scassare i conti buttando all'aria tutti i sacrifici che hanno fatto le famiglie in questi anni». Ma è dal Pdl che, ovviamente, arrivano gli attacchi più duri. «Bisogna sia eliminare l'Imu che evitare l'aumento dell'Iva - incalza Maurizio Gasparri -. Le famiglie italiane non ce la fanno più. Non si capisce perché Epifani giochi all'esclusione. È poi paradossale che spinga per limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie, una fetta ampia anche di suoi elettori». Quindi ancora un botta e risposta tra Cesare Damiano e Brunetta. «Il Pdl finge di non sapere come stanno le cose affonda l'ex ministro democratico -. Il taglio dell'Imu come proposta dal Pd, che ne prevede la cancellazione per i ceti medi e per le famiglie disagiate ma non per le case di lusso, è una operazione di equità che consentirebbe di scongiurare l'aumento dell'Iva e di recuperare risorse decisive». «Damiano insiste, ancora una volta, a raccontarci la favoletta che la cancellazione dell'Imu è un favore fatto dal Pdl a pochi ricchi sulla pelle delle famiglie italiane meno agiate - replica l'ex ministro Pdl -. Basta poco a capire che, poiché il 78% delle famiglie risiede in abitazioni di sua proprietà, l'eliminazione dell'Imu va a favore di tutte le famiglie, a partire da quelle con redditi medi e medio-bassi». Fedele alla linea che impone ai ministri di tenersi alla larga dalle polemiche politiche Angelino Alfano glissa: «Non ho letto le dichiarazioni di Epifani, ma non avendolo ancora chiamato da quando è stato eletto segretario lo sentirò». Certo è difficile non concordare con Matteo Renzi: «Oggi tutto il dibattito è sull'Imu. È la discussione più assurda perché se mi dite che vogliamo cambiare le regole fiscali io ci sto, ma l'Imu è solo una piccola parte. La politica viaggia a una velocità e il mondo fuori a un'altra». luglio È la data in cui entrerà in vigore l'aumento dell'Iva

31 Agosto Entro questa data il governo dovrà varare la riforma dell'Imu

Foto: Polemica Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha chiesto di limitare la sospensione dell'Imu per reperire risorse da usare per non aumentare l'Iva

Niente agevolazioni prima casa se l'immobile ha anche la piscina

Il contribuente non ha diritto a usufruire della agevolazioni fiscali sulla prima casa se l'abitazione è corredata da una piscina. È quanto affermato dalla Cassazione che, con la sentenza n. 12517 del 22 maggio 2013, ha respinto il ricorso del neoacquirente di una villetta con piscina, con superficie superiore ai 200 mq. Ad avviso del Collegio di legittimità che ha respinto il ricorso del contribuente, confermando il verdetto della Ctp e della Ctr, in tema di imposta di registro, per stabilire se un'abitazione sia di lusso e, quindi, sia esclusa dai benefici per l'acquisto della prima casa, occorre fare in ogni caso riferimento ai requisiti fissati dal dm lavori pubblici 2 agosto 1969. I Supremi giudici hanno quindi condiviso la decisione di merito, emessa, fra l'altro, sulla base di una consulenza tecnica d'ufficio secondo cui l'immobile soggetto ad accertamento doveva, per le sue caratteristiche, qualificare come bene di lusso sia sulla base del dm del '61 sia sulla base di quello del '69. In altri termini, chiarisce ancora la Corte, in virtù di queste disposizioni ministeriali sono da considerare di lusso le case composte di uno o più piani costituenti unico alloggio padronale aventi superficie utile complessiva superiore a mq 200 (esclusi i balconi, le terrazze, le cantine, le soffitte, le scale e posto macchine) e aventi come pertinenza un'area scoperta della superficie di oltre sei volte l'area coperta. Nel calcolo della superficie utile deve computarsi ogni volume a eccezione di quelli specificamente esclusi, ancorché privi del requisito dell'abitabilità o della regolarità edilizia. In altri termini, ad avviso del Collegio di legittimità, l'esistenza della piscina è «incompatibile» con un'abitazione non di lusso. Ciò anche se la villetta era stata costruita sulla base di una licenza che non la classificava come abitazione di lusso. Solo dopo la costruzione era stata ampliata con una licenza successiva.

La Ctr Lazio chiede alla Cassazione di rivedere l'orientamento. Ai fini Imu

Case, ruralità extralarge

Il riconoscimento prescinde dal classamento

La ruralità delle abitazioni e degli immobili strumentali può essere riconosciuta indipendentemente dalla categoria catastale di appartenenza. Con queste interessanti conclusioni in tema di Ici, la nona sezione della Commissione regionale del Lazio, nella sentenza n. 125/9/2013 depositata in segreteria il 15 maggio scorso, ritiene di poter ampliare la platea delle case rurali, escludendo unicamente le unità immobiliari appartenenti alle categorie (di lusso) A/1 e A/8. I giudici regionali capitolini, riferendosi alla ruralità da assegnare sia alle abitazioni che agli immobili strumentali, confermando la decisione dei colleghi di primo grado di Viterbo, in rigetto dell'appello del comune di Viterbo, hanno escluso la valenza dell'iscrizione catastale, ritenendo decisiva l'effettiva destinazione dell'immobile e affermando la prevalenza dell'utilizzo effettivo sulla categoria catastale. Secondo i giudici di merito, la posizione delle sezioni unite della Cassazione, che, invece, ritiene indispensabile l'inserimento in precise categorie catastali (A6 per le abitazioni e D/10 per gli immobili strumentali), non è in linea con quanto si legge nella nota dell'Agenzia del territorio prot. n. 10933 del 26 febbraio 2010 e, quindi, dovrebbe essere riconsiderata. La sentenza in commento, sia pure riferita all'Ici, interviene sull'esatta classificazione catastale da attribuire agli immobili e, conseguentemente, potrebbe avere delle ripercussioni anche sull'Imu, godendo tutti i benefici assegnati ai fabbricati rurali da questa imposta. Questo, specialmente se consideriamo che la sospensione dal pagamento dal 17 giugno al 16 settembre (come prevista dal decreto legge in vigore dal 22 maggio 2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 117 del 21 maggio 2013, riguarda anche i terreni agricoli e i fabbricati rurali, di cui all'articolo 13, commi 4, 5, 8 del Salva Italia, dl 201/2011 convertito nella legge 214/2011). «Nella suddetta nota», osservano i giudici regionali capitolini, «l'Agenzia del territorio prende esplicitamente in esame l'orientamento espresso dalle sezioni unite della Corte di cassazione e in particolare afferma che, in base all'articolo 9, commi 3 e 3-bis del decreto legge n.557/993, l'iscrizione dei fabbricati rurali nel catasto edilizio urbano deve realizzarsi in coerenza alle disposizioni previste per le unità immobiliari e, pertanto, le stesse devono essere accertate nella categoria catastale più appropriata, sulla base delle loro caratteristiche intrinseche ed estrinseche e in maniera del tutto indipendente dal carattere di ruralità». A riprova di ciò, il collegio regionale rileva, per esempio, che il comma 3, lettera e), dell'articolo 9 in commento, stabilisce che i fabbricati a uso abitativo, che hanno le caratteristiche delle unità urbane appartenenti alle categorie A/1 e A/8, ovvero le caratteristiche di lusso previste dal decreto del ministro dei lavori pubblici 2 agosto 1969..., non possono comunque essere riconosciuti rurali; per cui risulta immediatamente deducibile che le altre tipologie immobiliari a carattere abitativo (A/2, A/3, A/4, A/5, A/6, A/7, A/9, A/11) possono essere riconosciute come rurali, a esclusione di quelle con caratteristiche di lusso. La commissione quindi evidenzia come l'emanazione della nota da parte di un organo tecnico quale l'Agenzia del territorio, induce a riconsiderare l'indirizzo espresso dalle sezioni unite, e consente di inserire gli immobili aventi caratteristiche rurali in categorie diverse di quelle A/6 e D/10. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

57 articoli

Rifiuti, che stangata Aumenti fino al 300%

Scatta la rata Tares. Pesa il balzello statale Bar, ristoranti e ortofrutta le categorie più toccate Oscar Fusini
Ascom La quota di Roma alle aziende costerà 6 milioni Stefano Cofini Confindustria
Silvia Butera Anna Gandolfi

Il pagamento dell'imposta sulla prima casa slitta. Ma, sul far dell'estate, altro ci attende al varco: scatta quest'anno la Tares, la nuova tariffa integrata che accorpa (volere del decreto Salva Italia) gestione rifiuti e copertura di servizi legati a illuminazione pubblica e simili. La prima rata è in arrivo: i Comuni, in cui fervono i calcoli, richiederanno il versamento fra giugno e luglio.

Le incertezze, a partire dal fatto che la tranche di fine anno potrebbe riassorbire l'Imu al momento stoppata, sono moltissime. Tranne una: ai rincari non si scappa. Nella Tares cambiano i parametri di calcolo e privati, Comuni e associazioni sono in allerta. Primo punto fermo: un balzello base di 0,3 euro a metro quadro sarà applicato e introitato dallo Stato. I ritocchi principali, poi, si verificheranno per chi risiede in Comuni che fino al 2012 hanno applicano la Tarsu che, calcolata sulla base dei metri quadrati dei locali e delle aree occupate, non includeva la copertura integrale dei costi del servizio di gestione rifiuti. Cosa che invece prevedeva la Tia: i centri che la applicavano, ma sono solo 49 su 244 in terra orobica, vedranno un ritocco più «soft».

Veniamo alle stime. Con i nuovi calcoli, molte categorie arriveranno a vedersi quadruplicato il bollettino. Secondo Confcommercio il passaggio alla Tares comporterà infatti per le attività commerciali un incremento medio della tassazione pari al 293%, ma si arriverà anche oltre. La Tares, infatti, considera il valore medio di produzione rifiuti, che varia per categorie, e poi applica un coefficiente (stabilito da ogni Comune) sull'80% della superficie dell'immobile. I più toccati? «Discoteche, ortofrutta, fioristi, pescherie, seguono ristoranti e bar - conferma Oscar Fusini, vicedirettore Ascom Bergamo -. In teoria il passaggio dalla Tarsu alla Tares dovrebbe penalizzare chi produce più rifiuti, ma la stima è fatta su dati ipotetici e non su numeri verificati, così si rischia di mettere in seria difficoltà i piccoli negozi che sopravvivono nei paesi. Anche le famiglie comunque ne risentiranno, 6 su 10 subiranno aumenti significativi». A Bergamo, dove l'impatto dovrebbe essere minimo e limitato al balzello statale, si parla comunque di +14%: una casa da 110 metri quadri, abitata da tre persone, oggi paga 230 euro all'anno, con la maggiorazione arriverà a 263 euro. L'Ufficio studi di Confindustria Bergamo guidato da Stefano Cofini ha calcolato che, solo il segmento di tariffa statale, «costerà alle 11.500 sedi produttive orobiche 6 milioni di euro in più rispetto al 2012». A preoccupare sono anche le tante incognite. «C'è molta confusione - sottolinea Fusini -, non si sa nemmeno se le aziende dovranno pagare anche per le metrature che non usano, come ad esempio i benzinai: hanno sempre pagato solo per la piazzola del rifornimento, se devono farlo per tutto il piazzale antistante è finita». A creare ancor più caos sono gli annunci di rinvii del pagamento: solo la maggiorazione da destinare allo Stato si verserà nell'ultima rata (dicembre), ma intanto inizieranno ad arrivare i bollettini che indicheranno il conguaglio. «Gli imprenditori sperano ancora che l'imposta non entri in vigore - afferma Giacomo Salvi, direttore Confesercenti Bergamo -. Perché questo è l'ennesimo colpo alle aziende».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze 1 Quattro bollettini e conguaglio finale La legge prevede quattro rate per la Tares: gennaio, aprile, luglio e dicembre. La tariffa è nata nel 2013 e solo a luglio i cittadini riceveranno i bollettini con le rate precedenti. Se il Comune non avrà chiarito il coefficiente (in discussione ora, con i bilanci) si applicheranno le vecchie tariffe, con previsione di conguaglio finale 2 Gli immobili a due velocità Il 17 giugno scade la prima rata per l'imposta municipale sugli immobili (Imu): il Consiglio dei ministri venerdì scorso ha sospeso il pagamento per i proprietari di prima casa. Il versamento è comunque atteso per capannoni, uffici, case in affitto e pertinenze non classificate come prima casa 3 Dicembre, il bis per i versamenti I destini di Imu e Tares potrebbero incontrarsi a dicembre: nell'ultima rata della tariffa per i rifiuti potrebbe, siccome il governo

sta esaminando una riforma complessiva della tassazione, ricomparire la quota sulla prima casa dell'Imu. A dicembre per la Tares si pagherà anche la quota statale di 0,3 euro a metro quadro

Le reazioni Le proteste dei sindaci: «Dobbiamo imporre ai cittadini una scelta non nostra»

Calcoli stravolti in 4 Comuni su 5

S.Bu.

«Siamo in imbarazzo rispetto ai cittadini». Nei Comuni lo dichiarano apertamente, già hanno dovuto farlo per l'Imu, ora lo ribadiscono per la Tares: «Le tariffe vanno cambiate perché è lo Stato a imporlo - spiega il sindaco di Ardesio, Alberto Bigoni, uomo di centrosinistra eletto con una civica -. Con la Tares ci sono categorie che vengono martoriate. Faccio l'esempio di un ristorante: fino a oggi pagava 700 euro di Tarsu, ora arriverà a 2.100 euro di Tares a coefficienti minimi. Cercheremo di trovare il punto d'equità per fare il minor danno possibile». Si tenderà ad alzare un po' tutti gli altri coefficienti, per arrivare a cifre più simili le une alle altre. Quattro Comuni su cinque (tanti sono quelli che applicavano la Tarsu, il modello più distante rispetto al nuovo tributo) dovranno stravolgere i conti fatti fino al 2012. «L'unico modo per non gravare sui cittadini è diminuire i costi del servizio - continua Bigoni -. Bisogna fare squadra, noi a breve inaugureremo un Centro raccolta rifiuti cui faranno riferimento anche Villa d'Ogna e Gromo». Ma i problemi da risolvere sono tanti, ogni Comune agisce in modo autonomo. «Sul territorio, non c'è uniformità di applicazione, in alcuni Comuni si vedono aumenti maggiori - riflettono da Confindustria -. Il ministero ha fornito un prototipo di regolamento non vincolante. È auspicabile che tutti si uniformino per una questione di equità». Anche chi già applicava la Tia si trova a dover imporre alle famiglie aumenti. «Solo la tariffa dei trenta centesimi a metro quadro da versare allo Stato avrà un impatto sul nostro Comune di 360 mila euro - afferma il sindaco di Albino Luca Carrara, civico di centrosinistra -. Tutti soldi che andranno dritti a Roma e che sulle tasche dei cittadini peseranno, facendo aumentare la tariffa del 30%». «C'è solo un enorme caos - dichiara da Treviglio Giuseppe Pezzoni, Pdl -, dovremo affrontare anche il tema della riscossione che non farà più capo a Equitalia». «La Tares è il modo peggiore per gestire il problema dei rifiuti - dice il sindaco di Ciserano Enea Bagini (Lista civica) -, si dovrebbe agire su altro, per esempio noi abbiamo scelto di non rinnovare la convenzione con la Rea di Dalmine, troppo cara. Ora portiamo i rifiuti a Brescia». Sentiranno meno i rincari i residenti del Comune di Bergamo, dove l'aumento, dovuto esclusivamente alla tariffa statale, sarà contenuto tra il 10 e il 15%. «Non ci sarà nemmeno l'aumento da adeguamento Istat - anticipa l'assessore all'Ambiente Massimo Bandera (Lega) -, il problema è che questa tassa crea difficoltà nel rapporto di fiducia con i cittadini. Come puoi far capire quanto sia importante fare la raccolta differenziata se devi aumentare i costi?». I bollettini per la prima rata Tares, a Bergamo, saranno spediti a tutti gli utenti a giugno, 3 le rate in totale, da pagare entro il 31 luglio, il 20 settembre e il 20 novembre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Massimo Bandera

Foto: Alberto Bigoni

Foto: Luca Carrara

Le vie della ripresa GLI INTERVENTI SUGLI IMMOBILI

Sconti casa, prove di doppia proroga

Caccia alle coperture per l'eco-bonus e il «premio» sulle ristrutturazioni edilizie MISURE SELETTIVE Nel secondo semestre l'agevolazione del 55% sul risparmio energetico sarebbe riservata a chi non ha benefici analoghi

M. Mo.

ROMA

La doppia proroga a fine 2013 della detrazione del 55% per la riqualificazione energetica e del bonus del 50% per le ristrutturazioni edilizie deve superare la prova delle coperture. E non sarà proprio una passeggiata. Il differimento del 55% proposto dallo Sviluppo economico, a cui il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, vorrebbe aggregare il prolungamento di sei mesi del 50% per le ristrutturazioni, avrebbe un onere complessivo di oltre 1,9 miliardi di euro da spalmare in 10 anni. Inevitabilmente, dunque, dopo il nuovo vertice di ieri a Palazzo Chigi, che è servito mettere a punto il testo del decreto legge con cui il Governo si adegnerà alle regole Ue per dotare tutti gli edifici di una "patente di efficienza energetica", la parola definitiva sulle due proroghe delle agevolazioni in edilizia passerà ai tecnici della Ragioneria.

Mentre l'Economia deciderà oggi il destino delle due proroghe, il dato certo acquisito ieri al "supplemento di pre-Consiglio" è che il decreto sull'efficienza energetica per il Governo è un passo obbligato. Almeno per evitare una nuova e onerosa condanna di Bruxelles sulla procedura di infrazione aperta nei confronti dell'Italia il 24 settembre 2012 per il mancato recepimento della direttiva 2010/31/Ue.

La proroga del 55%, più affine per materia al Dl in arrivo e con maggiori possibilità di salire in corsa sul provvedimento, sarebbe comunque selettiva. Nel secondo semestre 2013, il bonus verrebbe limitato ai contribuenti che non beneficiano di altre agevolazioni fiscali come ad esempio quelle del conto termico (pompe di calore e solare termico).

La proroga semestrale del bonus rappresenterebbe comunque solo un primo passo. Nelle intenzioni del ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, la seconda fase da inserire probabilmente nella più ampia riforma della tassazione immobiliare dovrebbe portare una proroga triennale, fissando tetti di spesa più rigorosi per i singoli interventi e contemporaneamente dimezzando da 10 a 5 anni il periodo di utilizzo della detrazione per i lavori di efficientamento più virtuosi (ad esempio l'isolamento energetico).

Sulla proroga del 50% proposta da Lupi è giunto ieri il grido d'allarme del direttivo di Federcostruzioni secondo cui, per sostenere gli oltre 3 milioni di addetti dell'intera filiera dell'edilizia, il Governo deve introdurre misure a sostegno dei mutui per le giovani coppie, rendere strutturali gli incentivi per la riqualificazione degli edifici - dall'energia ai mobili - e dare avvio a un concreto piano nazionale di ammodernamento degli edifici pubblici, a partire dalle scuole, e di messa in sicurezza del territorio.

Che la partita sulle coperture non sarà facile lo dimostrano anche i numeri resi noti dall'Economia con il sottosegretario Alberto Giorgetti (Pdl) che, rispondendo a un question time di Roberto Capelli (gruppo Misto) in commissione Finanze alla Camera, ha rivelato che secondo il dipartimento delle Finanze la proroga al 30 giugno 2014 del bonus Irpef del 50% per le ristrutturazioni edilizie produrrebbe effetti negativi per soli 7 milioni nel 2014. Che diventerebbero però 359 milioni per l'anno 2015, 482 milioni per il 2016 e infine 369 milioni per l'anno 2017. Oneri che potrebbero ulteriormente aumentare, ha sottolineato ancora Giorgetti, nel caso di un allargamento della platea dei beneficiari dell'agevolazione anche ai cosiddetti contribuenti incipienti. Possibilità peraltro preclusa dall'attuale disciplina, a meno di una modifica ad hoc - ha concluso il sottosegretario - che introduca meccanismi simili a quelli già in uso in caso di incapienza per le detrazioni per figli a carico o per canoni di locazione.

L'obiettivo del nuovo decreto legge sull'efficienza energetica resta comunque quello di allineare la disciplina italiana del dicembre scorso alle regole comunitarie cercando di chiudere le procedure di infrazione avviate da Bruxelles. Ma con una premessa: il decreto, secondo i tecnici, non introduce obblighi di ristrutturazione o

riqualificazione energetica degli edifici esistenti, ma indica i requisiti minimi di prestazione energetica obbligatoria solo in caso di costruzione di nuovi edifici sia privati che della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore di ieri le prime indicazioni sul decreto legge che dovrebbe prorogare il bonus del 55% per gli interventi finalizzati a favorire l'efficienza energetica. Il provvedimento potrebbe essere varato già in un Consiglio dei ministri che sarebbe in programma per domani. Il provvedimento potrebbe contenere anche la proroga del bonus del 50% sulle ristrutturazioni

Le vie della ripresa IL VERTICE DI BRUXELLES

L'Europa stringe contro l'evasione fiscale

Sarà approvata entro l'anno la direttiva che rafforza lo scambio di informazioni tra i Paesi LA QUESTIONE ENERGETICA La Ue riconosce l'importanza dello sviluppo dello shale gas, anche per ridurre il differenziale dei costi rispetto agli Stati Uniti

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Fisco ed energia sono temi che in Europa rimangono ancora prerogativa nazionale. Ieri però il vertice europeo dedicato a questi due filoni ha mostrato un passo avanti verso una nuova integrazione tra i 27. Non si parla di armonizzazione fiscale, ma c'è intesa per rafforzare lo scambio di informazioni e lottare contro la possibilità delle società di approfittare delle differenze fiscali tra i paesi della Ue. Sul fronte energetico, l'Unione vuole completare il mercato unico, valutando con più disponibilità di prima anche il gas di scisto.

«L'evasione fiscale - ha affermato il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy durante una conferenza stampa - non può essere vinta da un solo paese. Tutti devono lavorare nella stessa direzione (... Abbiamo preso chiari impegni con scadenze precise". Nel pacchetto di misure presentato ieri, c'è anche la promessa di una revisione della direttiva sui rapporti contabili tra le varie entità delle aziende internazionali, sulla scia del recente scandalo Apple.

Prima di tutto, i 27 hanno deciso di approvare entro fine anno la nuova direttiva risparmio che rafforza lo scambio di informazioni bancarie sul reddito derivante da tassi d'interesse. Poi il Consiglio vuole che i governi approvino «entro la fine di giugno al più tardi» una direttiva contro la frode nel campo dell'Iva. Infine, c'è l'impegno della Commissione di presentare entro la fine del 2013 una revisione della direttiva che regola le relazioni contabili tra casa madre e filiale societaria.

«Questa iniziativa - ha detto durante una conferenza stampa il presidente della Commissione José Manuel Barroso - ha come obiettivo di rispondere alle preoccupazioni emerse di recente in Europa e anche fuori dall'Europa sulla pianificazione fiscale aggressiva di alcune società che stanno probabilmente rispettando la legge ma che al tempo stesso approfittano di lacune nella legislazione vigente». Il vertice si è tenuto nella stessa settimana in cui negli Stati Uniti è scoppiato lo scandalo Apple.

Alla società informatica americana si rimprovera di aver dirottato denaro in Irlanda per pagare meno tasse, tanto da costringere ieri il premier irlandese Kenny, presidente di turno dell'Unione, a una imbarazzante difesa. Apple non è né la prima né l'unica ad approfittare delle differenze fiscali tra i paesi europei. Nei mesi scorsi Google, Amazon e Starbucks sono state prese di mira per ragioni non dissimili dalle autorità inglesi. Il presidente francese François Hollande ha spiegato: «Non possiamo accettare che alcune società possano legalmente sfuggire al pagamento delle imposte».

La crisi economica, gli scandali tributari e l'elevato debito pubblico hanno creato una nuova spinta verso lo scambio di informazione bancaria. Riferendosi all'accordo sulla nuova direttiva risparmio il cancelliere tedesco Angela Merkel ha parlato di «un gigantesco passo avanti». La Commissione calcola che ogni anno i paesi dell'Unione perdono mille miliardi di euro di gettito a causa dell'evasione fiscale. Per ora, Austria e Lussemburgo sembrano della partita. Hanno accettato che nelle conclusioni del vertice si precisi che «vi è consenso sul campo di applicazione della nuova direttiva risparmio».

In questo senso, i due paesi si sono impegnati a una approvazione del testo entro fine anno. Il problema è che ambedue i paesi, pur di avere parità di trattamento in tutta Europa, hanno condizionato alla conclusione di un nuovo accordo dell'Unione con cinque paesi limitrofi il loro benessere a questa proposta legislativa. Saranno pronti i due paesi a dare il loro accordo entro fine 2013 anche se i negoziati con Svizzera, San Marino, Andorra, Liechtenstein e Monaco non saranno terminati?

Infine, sul fronte energetico, i 27 hanno messo l'accento sulla necessità di completare il mercato unico dell'energia entro il 2014-2015, di perseguire l'efficienza energetica, di rafforzare l'uso delle fonti rinnovabili,

fare nuovi investimenti infrastrutturali e perseguire la diversificazione energetica. Quest'ultimo punto riguarda anche il gas di scisto. In ritardo rispetto agli Stati Uniti su questo fronte, l'Europa sta prendendo lentamente le misure. La Commissione presenterà linee-guida sul suo possibile sfruttamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Svizzera G. Bretagna, Isole del Canale, Irlanda Caraibi e Panama Hong Kong e Singapore Stati Uniti Lussemburgo Altri Fonte: The Economist

Redditi privati e imprese, un carico da condividere

Schiacciati tra l'impatto dell'austerità e gli scandali per evasione fiscale, i leader dell'Unione Europea hanno promesso di assicurare che tutti - dai redditi più alti alle grandi multinazionali - paghino la propria parte per sostenere le finanze pubbliche.

A Bruxelles però è subito emersa la complessità dell'impegno: quanto sia difficile per i governi combattere con efficacia evasione ed elusione fiscale di privati e società, nel momento in cui i Paesi sono in competizione per attirare investimenti.

Lussemburgo e Austria hanno detto di essere disposti, in linea di principio, ad ammorbidire le rispettive leggi sul segreto bancario, aprendo la strada a una migliore condivisione di informazioni.

PARTERRE

Hera sale e i comuni scendono

In un mese ha guadagnato il 12,8% in Borsa, in sei mesi il 37,5 e in un anno il 51,9%. Il momento per le utility è buono, ed Hera - che in più ha portato a casa la fusione con Acegas-Aps - si sta avvicinando ai massimi degli ultimi cinque anni a Piazza affari. Un buon momento per vendere, soprattutto se ci si trova alla canna del gas come buona parte dei comuni italiani: così si spiega la scelta prima di Cesena e poi di Ferrara di alleggerire la propria partecipazione nel gruppo: nel primo caso, la quota del 2,08% è stata inserita tra gli asset «alienabili» dal Comune in nome del patto di stabilità; a Ferrara, invece, nei giorni scorsi la giunta guidata da Tiziano Tagliani ha deciso di disfarsi di cinque milioni di azioni (meno di un quinto del 2,74% di cui dispone), tutte svincolate dal patto di sindacato dei comuni, da cui dovrebbe incassare una cifra intorno agli 8 milioni. La delibera dovrebbe finire sul tavolo della giunta tra due settimane, ai primi di giugno: se, come probabile, arriverà il via libera ci sarà giusto il tempo di incassare il dividendo 2012 (lo stacco della cedola è fissato per il 3 giugno) e poi di preparare, con calma, il percorso di uscita. (Ma.Fe.)

L'impatto sugli immobili

Case, con mutuo e ristrutturazioni si paga meno

Detrazioni anche col risparmio energetico

SANDRA RICCIO MILANO

La casa è tra quelle voci che pesano di più sul conteggio finale per il Fisco ma c'è anche qualche modo per risparmiare, per esempio con i bonus per i mutui o con le ristrutturazioni. Anche l'affitto può costare di meno e semplifica i calcoli. Una buona notizia intanto è già arrivata: lo slittamento dell'Imu sulla prima casa è stato deciso. Per i proprietari di 15 milioni di prime case salta l'obbligo di presentarsi alla cassa per la prima rata entro il 17 giugno, per ora. La sospensione permetterà ai proprietari di ogni immobile di tenersi in tasca 112,5 euro di media ma, per il momento, l'appuntamento con l'Imu prima casa è solo rimandato all'autunno, in attesa di una revisione della norma che dovrà arrivare entro agosto (l'anno scorso l'abitazione principale ha pagato un'aliquota dello 0,4% salva la possibilità per i comuni di alzare o ridurre questa aliquota dello 0,2%). E se i proprietari di prima casa hanno ottenuto una sospensione per la rata di giugno, sulle altre case scatta invece una corsa contro il tempo per pagare la tassa. Sono 6-7 milioni gli italiani che nelle prossime quattro settimane si dovranno rivolgere ai Caf per pagare la tassa sulla seconda o sulla terza casa (si paga con il modello F24 entro il 17 giugno). L'Imu sulle case diverse dall'abitazione principale pagheranno un'aliquota ordinaria del 0,76% che potrà subire variazioni pari a 0,3 punti in più o in meno a discrezione dei singoli comuni (potrà quindi oscillare tra lo 0,46% e l'1,06%). Ma in molti casi mancano ancora concretamente i codici tributo, senza i quali non si può pagare, e non c'è chiarezza sulle aliquote da applicare. Non solo esborsi. La casa può anche significare sconti dal Fisco. E' il caso di chi ha sottoscritto un mutuo per acquistare la prima abitazione e che potrà usufruire degli sgravi su interessi e notaio (righe dall'E7 all'E11). L'elenco è lungo: sono detraibili gli interessi passivi pagati sul mutuo nel 2012 (fino a un massimo di 4 mila euro) e tutti gli oneri accessori: la commissione degli istituti di credito per l'intermediazione, gli oneri fiscali (inclusa l'imposta per l'iscrizione o la cancellazione dell'ipoteca), le spese di istruttoria, quelle notarili (onorario per il contratto di mutuo, non quello per la compravendita, le spese per l'iscrizione e la cancellazione dell'ipoteca) e di perizia tecnica. In caso di mutuo cointestato ognuno può portare in detrazione la propria quota di interessi. Anche con le ristrutturazioni e il risparmio energetico si pagano meno tasse. Dal 26 giugno 2012 il Fisco ha aumentato la detrazione dall'Irpef portandola dal 36% al 50% (righe dall'E41 all'E44). Anche il tetto massimo di detrazione è stato accresciuto da 48.000 a 96.000 euro. Questa extra-agevolazione è però in scadenza e finirà il prossimo 30 giugno ma è già in discussione una proroga da parte del governo. Senza questa proroga si tornerebbe alla misura tradizionale del 36%. Anche per gli interventi finalizzati al risparmio energetico è riconosciuta una detrazione d'imposta che è pari al 55% (sezione V del quadro E). A dicembre 2012 è scaduto il bonus del 55% e fino al 30 giugno sarà possibile detrarre dall'Irpef il 50% poi - se non arriverà una proroga - si passerà al regime tradizionale del 36%. Chi invece ha redditi da immobili in locazione potrà scegliere la nuova strada della cedolare secca sugli affitti che prevede l'applicazione di un'imposta che sostituisce oltre che l'Irpef e le addizionali regionali e comunale, anche le imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione (sezione I del quadro B, colonna 11). Se si decide per questa opzione i canoni di locazione percepiti saranno esclusi dal reddito complessivo. Sul canone annuo sarà applicata un'aliquota che varia dal 19 al 21%, a seconda del tipo di canone scelto. Attenzione però perché la scelta della cedolare secca va fatta al momento della registrazione del canone.

I numeri della tassa Fabbricati Seconde case, negozi, capannoni... versamento medio (euro) contribuenti - persone fisiche (milioni) contribuenti - altri soggetti (milioni) Il valore dell'Imu CIFRE CONSUNTIVE DEL 2012 Elaborazione dati Mef 225 17,8 0 Prima casa Abitazione principale e sue pertinenze 355 3,3 1,5 Terreni Aree agricole e fabbricabili, fabbricati rurali Lo sconto previsto in futuro VANTAGGIO FISCALE ANNUO IN CASO DI DEDUCIBILITÀ DALLE IMPOSTE DIRETTE DELL'IMU ARTIGIANO INSTALLATORE DI IMPIANTI Reddito 40.000 euro Rendita catastale 2.167 euro COMMERCIANTE DI FRUTTA E VERDURA Reddito

30.000 euro Rendita catastale 1.672 euro SRL ATTIVITÀ METALMECCANICA 2 soci lavoranti 20 dipendenti di cui 10 donne Reddito 90.000 euro Rendita catastale 9.666,98 euro PICCOLA SOCIETÀ ARTIGIANA 2 socie 4 dipendenti Reddito 60.000 euro Rendita catastale 5.600 euro Centimetri - LA STAMPA

Abitazioni all'estero, debutta l'ivie

Previste due aliquote, la più alta è dello 0,76% Nessun esborso se l'importo è sotto i 200 euro Sconto per chi ha versato nel Paese straniero

MILANO Le tasse sulla casa quest'anno riguarderanno anche gli immobili fuori dai confini dell'Italia. Entra infatti a pieno regime l'ivie, vale a dire l'Imposta sul valore degli immobili situati all'estero che era stata introdotta nel 2011 da Monti. La dovranno pagare tutti quei c o n t r i b u e n t i c h e h a n n o un'abitazione di villeggiatura nelle località turistiche di altri Paesi, per fare un esempio, o chi magari ha investito in un appartamento nel centro di una grande città europea. Ma a versare la nuova tassa saranno anche i tanti lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari, che hanno la residenza qui da noi e che pagano le tasse al Fisco italiano. Va detto che per molti l'ivie sta diventando un vero rompicapo, tra valori da calcolare e contratti da reperire. Qualcuno l'aveva già pagata l'anno scorso per il 2011 e il versamento sarà calcolato quale acconto per il 2012 e siccome le aliquote sono invariate, la maggior parte dei contribuenti si troverà, quindi, ad aver già versato quanto dovuto per il 2012. Il versamento dovrà essere effettuato secondo le regole dell'Irpef, quindi con acconto e saldo. L'ivie dovrà essere dichiarata e versata con il modello Unico. Se si compila il 730, sarà necessario presentare a parte un modello Unico con la compilazione del frontespizio e dei quadri interessati: RM, sezioni XV-A. Ma come si calcola l'ivie? Per prima cosa va individuata la base imponibile e non sempre si tratta di un o p e r a z i o n e s e m p l i c e. S e c o n d o quanto scrive l'Agenzia delle entrate, per i Paesi appartenenti alla Ue o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo (Norvegia e Islanda), il valore da utilizzare è prioritariamente quello catastale (così come è determinato e rivalutato nel Paese in cui l'immobile è situato, per l'assolvimento di imposte di natura reddituale o patrimoniale, oppure di altre imposte determinate sulla base del valore degli immobili, anche se gli immobili sono pervenuti per successione o donazione). In mancanza del valore catastale, si fa riferimento al costo che risulta dall'atto di acquisto e, in assenza di questo, al valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Per gli altri Stati invece, il valore dell'immobile è costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, dal valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Sono previste due aliquote che riguardano due ipotesi diverse. L'aliquota più alta è dello 0,76% del valore degli immobili. Si applica, come per l'Imu, in proporzione alla quota di possesso e ai mesi dell'anno. A differenza di quanto previsto per l'Imu, il versamento non è dovuto se l'importo complessivo (calcolato prescindendo da quote e periodo di possesso e senza tenere conto delle detrazioni previste per lo scomputo dei crediti di imposta) non supera i 200 euro (corrisponde a un valore complessivo di 26mila euro circa). L'aliquota scende allo 0,4% per gli immobili adibiti ad abitazione principale. In questo caso specifico sono previste detrazioni pari a 200 euro per l'abitazione principale. A questi 200 euro si aggiunge, per il 2012 e 2013, un "bonus" di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, che dimori abitualmente e risieda anagraficamente nell'immobile. L'importo complessivo di questa detrazione non può essere superiore a 400 euro. E se il contribuente ha già pagato al Paese in cui è situato l'immobile? In questo caso c'è lo sconto: dall'ivie è infatti possibile dedurre l'eventuale imposta patrimoniale già versata nello Stato in cui è situato l'immobile. La circolare 28/E elenca, inoltre, le imposte patrimoniali estere (ad esempio Taxe Foncière e Impot de la solidarité sur la fortune per la Francia, Impuesto sobre bienes inmuebles per la Spagna) che possono essere detratte dall'ivie.

Foto: Nuova imposta

Foto: L'ivie è una tassa che riguarda le case che gli italiani possiedono all'estero

il caso

L'Europa dichiara guerra a evasori e paradisi fiscali

Mai più casi Apple e Google, entro l'anno via il segreto bancario L'obiettivo è il mercato interno entro il 2014. Ipotizzati 1000 miliardi per il settore

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE A BRUXELLES

Nessuno nomina Apple, Google e le altre multinazionali che hanno trovato il paradiso (fiscale) in terra fra le pieghe nelle norme europee. Però, alla fine del vertice breve, quando José Manuel Barroso enuncia le conclusioni siglate dai leader Ue, lo si sente dire che sono «la risposta alle preoccupazioni di chi, dentro e fuori l'Europa, vede che alcune imprese nel rispetto della legge riescono ad aggirare il Fisco». Il capo della Commissione giura che l'Ue ha dichiarato guerra a chi le inventa tutte per pagare meno tasse. Stringerà le regole, assicura, affermandosi dove prima non le è riuscito. Perché, assicura il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy, «è la crisi a far la differenza». «E' una questione di gettito e di equità», incalza il fiammingo, da cui ne deriva una «di giustizia e credibilità». Nell'Europa in recessione coi disoccupati stelle, i leader inseguono soluzioni concrete per salvare i loro cittadini, oltre che sé stessi e l'Ue. In cinque ore di consultazioni, ci hanno provato fissando date precise per le azioni fiscali e un'intesa per il completamento di un mercato unico dell'energia. Sullo sfondo, ma solo per questione di agenda, l'incubo dei posti di lavoro che non ci sono. L'Italia annuncia un'iniziativa per i giovani, sintonizzando la linea politica su una stazione che piace a tutti, a partire da Francia e Germania, sulla cui frequenza si registra voglia di ricominciare a stare insieme. Merkel e Hollande si vedono a due già il 30 maggio. Obiettivo: preparare il vertice economico di fine giugno. A cui seguirà, su invito di Berlino, un incontro fuori programma dei ministri Welfare Ue il 3 luglio. Facciamo ordine. Come si attendeva, i ventisette si votano a chiudere la versione rivisitata della direttiva sulla tassazione, bloccata dal 2008, entro fine anno. La norma farà scattare la piena trasparenza sui conti correnti abolendo di fatto il segreto bancario in Europa. Austria e Lussemburgo, che i clienti li proteggono ancora, hanno posto la chiusura del negoziato coi paradisi terzi - come Svizzera, Liechtenstein & Co. - quale condizione per il loro «sì». La Commissione ha avuto il mandato per trattare e Van Rompuy promette che «si cercherà di chiudere al più presto possibile». Tutti gli altri, compreso Letta e Merkel, hanno detto che Granducato e Vienna «sono con noi». Questo si farà, magari con qualche ritardo, ma si farà, del resto il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, fa l'offeso quando dipingono il suo paese come tana di evasori. «Scambieremo i dati dal 2015», ribadisce e non pensa ai guai che potrebbe avere per l'aggiramento fiscale. Gli americani hanno scoperto che Google in Irlanda fa ciò che vuole con le imposte. Nel Regno Unito, come in Italia, si contesta Amazon, che vende da una parte e paga le tasse all'Erario del Granducato. Il summit avvia l'analisi delle «misure fiscali dannose», invita a portare avanti «le raccomandazioni della Commissione sulla pianificazione fiscale aggressiva e il trasferimento degli utili». L'esecutivo scriverà poi norma sulla revisione della direttiva «società madri/figlie» in chiave antiabuso. «Morderemo la mela», dice una fonte Ue. Se poi pure gli Usa colpiranno la Apple sarà ancor più facile. Chiudono i piani sull'energia. L'impegno è il mercato interno entro il 2014 e le interconnessioni entro il 2015. Anche la Germania, in ritardo col network, garantisce solerzia decisionale. Van Rompuy immagina mille miliardi di investimenti entro il 2020, «in gran parte di provenienza privata». Linea da Pilato per lo "shale gas", il metano non convenzionale ottenuto dall'argilla. L'Ue non ne è convinta, la Francia lo detesta, la Polonia ci spera.

L'INTERVISTA

Deaglio: investimenti produttivi fuori dal Patto

PER L'ECONOMISTA SERVONO GLI EUROBOND PER RILANCIARE LE INFRASTRUTTURE

Umberto Mancini

R O M A «Sarebbe opportuno stralciare gli investimenti produttivi dal Patto e varare gli eurobond per finanziare le grandi infrastrutture, progetti mirati in grado di creare occupazione, di dare un impulso all'economia. Ma per fare tutto ciò ci vuole tempo e, ovviamente, un forte consenso europeo». Mario Deaglio, docente di Economia Internazionale a Torino e autore del rapporto Centro Einaudi-UBI sull'economia globale e l'Italia, chiede una svolta ma è anche consapevole che convincere la Germania ad allentare la stretta sul rigore sarà tutt'altro che agevole. Ora la crisi in cui si dibatte l'Europa può imprimere una svolta improvvisa? «Senza la crisi non ci sarebbe stata la mossa della Francia che ha chiesto di accelerare i tempi sull'unione politica. Del resto la Spagna è sulla stessa linea e anche il presidente Letta ha ripetuto che c'è un rischio concreto d'implosione se l'emergenza lavoro non verrà affrontata in maniera determinata e con misure per certi versi innovative». Ma il processo verrà avviato o resterà in qualche misura sospeso, legato cioè alle scelte della Germania? «Una accelerazione sarebbe opportuna oltre che necessaria. Del resto l'iniziativa di Hollande va in questa direzione. La Francia è in grave difficoltà: hanno problemi a governare il deficit, non riescono a varare una riforma delle pensioni convincente, la situazione finanziaria è poco trasparente e il governo è dovuto intervenire per salvare la Peugeot, nazionalizzando di fatto la casa automobilistica. Insomma, rispetto ai tedeschi i problemi sono tanti. E poi la Francia rispetto all'Italia non ha quella rete di piccole e medie imprese che rappresenta la struttura portante del sistema industriale». Si può immaginare un asse Roma-Parigi-Madrid per allentare la politica di austerità? «Fino a poco tempo fa la Francia era contraria ad un allargamento delle prerogative europee. Ora ha cambiato idea. E chiede all'Europa d'intervenire. Quanto all'Italia credo sia giusto spingere verso l'unione politica e anche per quella bancaria. A patto però che Roma, Parigi e Madrid, i Paesi latini, riescano a portare dalla propria parte e a coinvolgere anche altri Paesi. Solo così, a mio parere, l'iniziativa può andare in porto. La Germania non credo si opporrebbe, sentono la crisi anche loro. Meno degli altri però perché sono pronti ad espandersi verso Est, verso la Cina»: Quali Paesi dovrebbe coinvolgere l'Italia e la stessa Francia per avviare l'unione politica europea, con una cabina di regia unica per crescita e occupazione? «Oltre alla Germania, anche Olanda e Belgio dovrebbero essere coinvolti e sensibilizzati. Solo con il loro appoggio si può andare in questa direzione. Dare più potere a Bruxelles significa liberare risorse in cambio di un controllo maggiore sulle leggi finanziarie dei vari Paesi». Ma l'Italia deve prima uscire dalla procedura per deficit eccessivo? «Certo, questo è il primo passo ed è la scommessa del nuovo governo che punta su una svolta a livello europeo». Si parla di 10-15 miliardi che potrebbe essere svincolati, di risparmi sul fronte dei tassi d'interesse... «Sulle cifre non mi avventuro. E' innegabile che ci sia comunque una sorta di tesoretto da sfruttare. A cui si potrebbero aggiungere le risorse derivanti dall'accordo fiscale con la Svizzera e quelle, ben più consistenti, derivanti dai fondi che l'Italia ha dato per finanziare il meccanismo salva Stati e che quest'anno non saranno impiegati, visto che la crisi di Cipro è stata risolta». Umberto Mancini

L'ECONOMIA

Il Campidoglio paga i debiti: alle imprese 791 milioniVERTICE CON IL MINISTRO DEI TRASPORTI PER IL RILANCIO DELLE INFRASTRUTTURE GASBARRA:
«ROMA SFAVORITA»

M.Ev.

Lo sblocco di 791 milioni di euro consentirà a Roma Capitale di pagare i crediti vantati da 3.181 imprese. «Saranno una importante boccata di ossigeno», aveva spiegato l'altro giorno il sindaco Gianni Alemanno. E il senatore Andrea Augello, l'uomo dei numeri del Pdl, aggiunge alcune cifre per sottolineare l'importanza del provvedimento, «Roma è la prima città che applica fino in fondo questo decreto». «Ogni anno si pagano almeno 50 milioni di euro di interessi alle banche a causa di questi debiti. Ora ci sarà un impulso, reso possibile sì dal decreto 35 del governo Monti, ma anche dalla capacità di Alemanno di far partire una macchina organizzativa che ha velocizzato i tempi. In novanta giorni le imprese saranno pagate. Ripeto: merito alla giunta Alemanno, alle forze politiche e anche alla Regione che ha fatto la sua parte». Per l'economia romana c'è un altro fronte aperto: gli investimenti per le infrastrutture. Ieri vertice tra il sindaco Alemanno e il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Al termine il primo cittadino ha spiegato: «Per quanto riguarda la linea C della metro servono 375 milioni di euro dal Cipe per arrivare a piazza Venezia. Poi, si può pensare al project financing per arrivare fino alla Farnesina o a piazzale Clodio». Il ministro Lupi: «Il problema, sulla linea C, è reperire le risorse. La tratta è strategica, ed è fondamentale non fermarla al Colosseo. Con la legge del 2012, una buona legge, prevede che per le opere non bancabili ci sia uno sconto fiscale del 50 per cento. Quindi ho consigliato al sindaco di verificare la possibilità di un project financing per l'ultima tratta». Lupi ha anche parlato di altri interventi: «Nel prossimo Cipe - comitato interministeriale di programmazione economica - probabilmente entro 15 giorni, verrà portata la questione di piazza dei Cinquecento e stazione Termini sia quella delle opere sull'asse stradale della Pontina». In ballo, ha ricordato Alemanno, «14 milioni per Termini». Altro nodo: il futuro dell'aeroporto di Fiumicino. Lupi, che ha chiesto anche un'accelerazione per il completamento della stazione Tiburtina, ha detto: «Sottolineo l'urgenza di una doppia convocazione: di Adr per quanto riguarda lo sviluppo dell'aeroporto; e poi di un tavolo con Adr, il Comune di Roma e Fs, perché il collegamento su ferro tra Roma e l'aeroporto diventi un asse strategico». Alemanno ha attaccato la Regione per avere introdotto «la tassa sul rumore» per l'aeroporto, ma dalla giunta Zingaretti hanno replicato che questo strumento era già stato previsto nel bilancio preparato dall'amministrazione Polverini. Sul tema degli investimenti il segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra, ha scritto a Lupi, che era intervenuto sul mancato sviluppo del polo ferroviario: «In questi ultimi anni Roma ha assistito, spesso con il consenso-assenso del sindaco uscente, zittito dalla necessità politica di non disturbare gli equilibri politici con la Lega, al blocco quasi totale degli investimenti pubblici». Sul valore pro capite del costo dell'intero Programma di Infrastrutture Strategiche, ricorda Gasbarra, «la classifica nazionale regione per regione vede in testa la Liguria, 17.041 euro ad abitante, segue il Veneto con 7.534 euro, il Piemonte con 6.969 euro, la Toscana di 4.420, mentre il Lazio è in penultima posizione con solo 2.863 euro». «Chiediamo un Piano infrastrutturale di investimenti che porti Roma, il Lazio e il Centro Italia almeno dentro la media nazionale».

Sanità Il policlinico Umberto I ha inviato già le prime 250 lettere di sollecito. Ne arriveranno altre tremila

Stretta sugli evasori del ticket. Spunta Equitalia

Per coprire il buco l'azienda ospedaliera pensa all'agenzia di riscossione nazionale
Erica Dellapasqua

Stretta sugli evasori del codice bianco. Proprio in questi giorni dal policlinico Umberto I sono partite le prime 250 lettere di sollecito (ne arriveranno altre 3000) ai pazienti, più di un terzo del totale, che non hanno versato il ticket di 25 euro. Un buco di 85mila euro. Per la riscossione l'azienda ospedaliera pensa a Equitalia. Stretta sugli evasori del codice bianco. Proprio in questi giorni dal policlinico Umberto I sono partite le prime 250 lettere di sollecito di pagamento indirizzate ai pazienti, più di un terzo del totale, che non hanno regolarmente versato il ticket di 25 euro introdotto, anche nel Lazio, a partire dall'estate 2011. Un contributo che avrebbe dovuto rappresentare maggiori risorse per bilanci sanitari dissestati e, sul fronte operativo, disincentivare l'accesso ai pronto soccorso degli utenti meno gravi, ma che nei fatti in pochi, a prestazione ricevuta, pagano. Ora, dal policlinico si attendono i primi riscontri, e qualora non si dovesse arrivare al recupero dei crediti accertati "via posta", escludendo la possibilità di instaurare un contenzioso legale per ciascuna delle posizioni aperte, che sono migliaia, si potrebbe valutare l'ipotesi di ricorrere ad Equitalia, o comunque ad un'agenzia di riscossione che subentri alla struttura sanitaria. Le ultime stime sull'evasione in corsia denunciate da Domenico Alessio, direttore generale del policlinico, sono di gennaio e tracciano un quadro poco incoraggiante. In sintesi, partendo dai versamenti che risultano sul conto corrente dedicato è stato appurato che più di un terzo dei codici bianchi non paga i 25 euro previsti per legge. Nel 2012, sul totale di accessi al pronto soccorso, 134mila 294 persone, circa il 15%, ovvero 20.583, al triage sono stati indicati come pazienti da trattare in regime di codice bianco. La differenza, a questo punto, è determinata dall'eventuale esenzione, a partire dal reddito, dunque coloro che avrebbero dovuto saldare i 25 euro sono scesi a 9mila 399, per un introito potenziale di 234mila 975 euro. In realtà, però, risultano incassati al Cup 62mila 975 euro, mentre 86mila 760 sono stati versati direttamente sul conto corrente dell'ospedale: sommati sono 149mila 260 euro, circa il 64% di quanto ci si aspettava di ricevere. Manca all'attivo più o meno il 36%, ovvero circa 3.400 pazienti che in euro corrispondono a un buco di 85mila 715 euro, che oggi si tenta appunto di recuperare. Sul piano dell'organizzazione del lavoro, Alessio non ha dubbi che «un approccio differente da parte dei pazienti, che continuano a rivolgersi ai pronto soccorso per problemi che potrebbero essere curati altrove, eviterebbe queste procedure e faciliterebbe anche il lavoro dei sanitari». D'altro canto, come dimostrano le statistiche dell'ospedale con il maggior numero di accessi al pronto soccorso della Capitale, il Dea resta la prima scelta anche per i casi meno critici, ed essendo poi il pagamento del ticket successivo alla visita medica, tramite bonifico o al Cup, il disincentivo si riduce al minimo. Si impiegano anzi tempo e risorse per rintracciare chi non paga, in molti casi sono stranieri senza residenza, oppure persone che magari lasciano generalità fasulle». Recuperare questi indirizzi, dunque, non è stato semplice: «Abbiamo spedito le prime 250 lettere - aggiorna Alessio - ne spediremo altre 3000 e continueremo con tutti i casi che verranno anche 'schedati' sul nostro sistema interno così che sapremo la situazione». L'alternativa potrebbe essere Equitalia: «Avviare una causa per ciascun paziente sarebbe infattibile, un'agenzia di riscossione potrebbe invece aiutarci a reperire queste risorse, decideremo dopo aver visto l'effetto di queste lettere».

15 Per cento Delle persone in codice bianco nel 2012 hanno evaso

134 mila Il totale degli accessi al pronto soccorso nel 2012

149 mila Sono gli euro che l'azienda ha incassato per i codici bianchi

Foto: Pronto soccorso Il Dea resta anche per i casi meno critici

Per l'Emilia 600 milioni

Arrivano 600 milioni per la ricostruzione industriale nelle aree colpite dal terremoto di un anno fa in Emilia-Romagna. A sbloccare i fondi la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Cassa depositi e prestiti (Cdp), che ieri hanno firmato a Roma un finanziamento. La Bei era rappresentata dal presidente Werner Hoyer e dal vicepresidente Dario Scannapieco; la Cdp dal presidente Franco Bassanini e dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. L'operazione rientra nell'accordo quadro, siglato nel 2009 tra le due istituzioni, per il consolidamento e lo sviluppo dell'operatività in Italia verso amministrazioni e società pubbliche, enti locali, grandi gruppi, infrastrutture strategiche e pmi. Accordo che ha permesso sino a oggi la stipula di prestiti per circa 6,5 mld di euro al sistema italiano.

«Priorità a giovani e occupazione» A Letta un primo sì dall'Europa

La disoccupazione è l'incubo di questo tempo, se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee Enrico Letta, presidente del Consiglio Ma nelle bozze della Commissione Ue già nuovi vincoli per l'Italia
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il Consiglio dei 27 capi di governo dell'Ue ha concordato di mettere la disoccupazione (soprattutto giovanile) al centro della prossima riunione del 27 e 28 giugno. Il presidente francese François Hollande ha annunciato incontri in serie con la cancelleria tedesca Angela Merkel proprio per definire un «contributo comune» sul rilancio di crescita, occupazione e competitività in vista del nuovo vertice. Hollande ha detto che incontrerà la Merkel oggi a margine del congresso Spd, il 30 maggio e poi il 3 luglio a Berlino, dove la cancelliera ha invitato i ministri del lavoro Ue per sviluppare l'azione contro la disoccupazione giovanile.

Il premier Enrico Letta, all'esordio al summit a Bruxelles, ha garantito impegno sul lavoro per i giovani affermando che «la disoccupazione è l'incubo di questo tempo, se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee». Letta vorrebbe «togliere i nostri giovani dall'incertezza totale sul loro futuro» e fare «di tutto perché le occasioni di lavoro comincino il più presto possibile». Ma le risorse italiane appaiono limitate. Le bozze della Commissione Ue, che preparano la decisione del 29 maggio sull'attesa uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, già suggerirebbero vincoli di spesa.

A Roma aspettano il 31 maggio il presidente stabile del Consiglio Ue, il belga Herman Van Rompuy, per preparare il summit di giugno. Letta ha detto di voler introdurre la «Garanzia per i giovani», che l'Ue ha sollecitato ai Paesi membri per offrire un lavoro o corsi di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dalla fine degli studi. Gradirebbe un aumento dei sei miliardi di fondi comunitari, ora da dividere tra troppi Paesi membri, e ha affermato che «i cittadini europei hanno bisogno di fatti, non di parole». Lussemburgo e Austria si sono ancora limitate a promesse generiche per rinviare «verso fine anno» l'atteso scambio automatico di informazioni sui ricchi e sulle imprese che evadono o eludono le tasse tramite i paradisi fiscali. A Vienna e nel Granducato non intendono rinunciare al loro segreto bancario in tempi brevi. Il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, ha ammesso che avrebbe preferito un accordo anti evasori delle tasse «più preciso ed esplicito» e ha invitato l'opinione pubblica «a vigilare» perché in passato molte promesse non sono state «seguite da azioni». Anche il completamento del mercato unico dell'energia, per abbassare i costi e rendere più competitive le imprese Ue, è proiettato nel 2014. Letta ha ammesso «preoccupazione» perché l'uso del gas di scisto a basso costo rende le imprese Usa più competitive.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave 1 L'impegno comune per la crescita «Nell'attuale contesto economico dobbiamo mobilitare tutte le nostre politiche a sostegno della competitività, dell'occupazione e della crescita». L'impegno allo sviluppo è in apertura del documento del Consiglio europeo 2 Evasione fiscale, più cooperazione Entro fine anno il meccanismo di scambio di informazioni fiscali tra Paesi Ue dovrebbe diventare automatico, anche se non saranno ancora conclusi gli accordi in materia con la Svizzera e altri Paesi terzi 3 Sviluppo delle fonti energetiche indigene Impegno dei leader

a «intensificare

la diversificazione delle forniture energetiche europee e sviluppare risorse energetiche indigene», facendo ricorso in particolare

ai giacimenti di gas

di scisto 4 La disoccupazione giovanile «La disoccupazione giovanile sarà il primo e più importante tema che affronteremo nel prossimo Consiglio di giugno». Lo ha annunciato ieri Herman Van Rompuy, presidente del

Consiglio dell'Unione Europea, accogliendo la proposta italiana

Foto: L'incontro Una foto dei leader presenti ieri a Bruxelles, al summit del Consiglio europeo. Da sinistra, il premier belga Elio Di Rupo, il primo ministro polacco Donald Tusk, la cancelliera Angela Merkel, il premier italiano Enrico Letta e quello olandese Mark Rutte. Al centro dell'incontro del Consiglio, energia e politiche fiscali. I temi rientrano nei piani Ue per promuovere la crescita economica e la competitività, e combattere la disoccupazione (foto Epa)

Risorse al lavoro con i tagli alle pensioni più alte

L'ipotesi di Giovannini. Vertice con le parti sociali: «Non ci sono 12 miliardi per gli sgravi»
Lorenzo Salvia

ROMA - Si parla dei soldi necessari per far ripartire l'occupazione giovanile. Prima di arrivare in studio il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha già detto che il suo piano arriverà entro giugno ma che non prevede 12 miliardi di euro. Adesso la giornalista gli chiede se tagliare le pensioni più alte sia una priorità. «Questo - risponde Giovannini - è un elemento di giustizia sociale. Nel momento in cui chiediamo impegni a tutti non si vede perché anche chi ha pensioni molto elevate...». Quindi, lo interrompe la giornalista, interverrete anche su questo? «Questa è una delle proposte che sono state fatte». La prima uscita in tv di Giovannini, almeno come ministro, è per le telecamere di 2Next, il nuovo programma di economia in onda il mercoledì sera su Rai2, condotto da Annalisa Bruchi con la consulenza di Aldo Cazzullo. E le sue sono parole che oggi faranno discutere visto che toccano il tema dei diritti acquisiti.

Prima di registrare la trasmissione Giovannini aveva incontrato i sindacati e i rappresentanti degli imprenditori, confermando la sua intenzione di procedere per gradi, per tappe successive. Si comincia dalle misure a costo zero sulla riforma Fornero, «interventi da fare con il cacciavite» come li ha chiamati ieri il ministro, che potrebbero essere anticipati in un primo decreto legge, lasciando più tempo per approfondire tutto il resto. Nel provvedimento dovrebbe entrare la riduzione degli intervalli tra un contratto a termine e l'altro, che la legge Fornero aveva portato a 60 giorni per i contratti fino a sei mesi e a 90 per quelli più lunghi, e forse anche la proroga fino a due anni del primo contratto senza causale che adesso non può superare i dodici mesi. Si discutono anche i ritocchi all'apprendistato, con la possibilità che l'assunzione alla fine del contratto venga trasformata da obbligo di legge in semplice possibilità da regolare nel contratto collettivo. Mentre la richiesta di eliminare o almeno sospendere il contributo aggiuntivo dell'1,4% su tutti i contratti flessibili è una partita più complicata perché avrebbe bisogno di una copertura finanziaria oppure di un rinvio dell'Aspi, cosa peraltro probabile, visto che quella somma aggiuntiva serve proprio a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego.

Giovannini dice che «dobbiamo essere rapidi come governo e come Parlamento», perché bisogna consentire alle imprese «di avere un quadro normativo chiaro alla ripresa estiva». E per questo l'obiettivo è di avere presto un «piano a medio e lungo termine». Fatto insolito per il primo incontro ufficiale di un nuovo ministro, al tavolo con Giovannini non c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Tutti con altri impegni, naturalmente. Ma è anche vero che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto un incontro con Enrico Letta, che si dovrebbe tenere nei primi giorni della prossima settimana e al quale dovrebbe partecipare anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Per non parlare solo di idee ma anche di soldi per realizzarle.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

// dossier 1 Contratti a termine, il nodo intervalli Il primo intervento del governo rigarderà

i contratti a termine resi più rigidi dalla riforma Fornero: possibili intervalli più corti tra

un periodo e l'altro 2 La staffetta generazionale Allo studio anche la staffetta generazionale, con l'uscita dei lavoratori anziani e l'ingresso di quelli giovani. Una misura che però costa 3 Sconti fiscali per le imprese Si studiano anche misure per alleggerire le tasse e i contributi sulle imprese che procedono a nuove assunzioni di giovani. Anche questa misura, però, ha un costo

Foto: L'incontro Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ieri al tavolo con le parti sociali

Oggi all'Assemblea un «progetto per l'Italia»

Squinzi: manifattura volano per la crescita

«Il confronto è necessario per una Confindustria aperta»

Nicoletta Picchio

Un grande progetto per l'Italia, che metta la produzione industriale e l'occupazione ai primi posti dell'agenda, recuperando lo spirito e il coraggio del dopoguerra. Un impegno forte, ma per Giorgio Squinzi l'Italia ha grandi potenzialità e può affrontare questa sfida.

Nicoletta Picchio

S quinzi parlerà questa mattina davanti ad un parterre di 3mila imprenditori, più una folta delegazione di istituzioni, da esponenti di governo, a partire dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, a leader politici e sindacali. L'Italia non è ancora fuori della crisi e bisogna affiancare una strategia di crescita al rigore sui conti pubblici. Su questo Squinzi incalzerà il governo, subito dopo aver dato la parola a Letta per un saluto, e prima dell'intervento del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato.

L'Italia non è condannata a crescere meno degli altri paesi, ma bisogna agire subito. In questi 12 mesi dopo la nomina a presidente di Confindustria, Squinzi ha sempre insistito sull'urgenza di azioni coraggiose per la crescita: fisco, mercato del lavoro, produttività, semplificazione normativa e burocratica, liquidità delle imprese, a partire dal pagamento dei debiti della Pa, quantificabili a 90-100 miliardi di euro.

Nell'intervento di ieri pomeriggio, all'assemblea privata, ha tirato le somme del suo primo anno. Ed ha parlato anche della riforma interna e sull'esigenza di modernizzare la confederazione, compito che ha affidato alla Commissione guidata da Carlo Pesenti e che presenterà le prime conclusioni a cavallo dell'estate. «Faccio collanti, sono abituato a tenere insieme i pezzi», ha detto Squinzi con una battuta, anche in riferimento ad alcune critiche verso Confindustria espresse da Guido Barilla. «Il confronto è sempre necessario - ha aggiunto Squinzi - anche le divergenze vanno bene, ma non è distruggendo quello che abbiamo che ci rafforziamo».

Questa mattina rilancerà sulla necessità di misure concrete. Una terapia d'urto, per dare una scossa all'economia, e contestualmente una serie di riforme strutturali per modificare il contesto e rendere più competitivo il paese, dalla burocrazia al Titolo V della Costituzione, ad una riforma elettorale che renda possibile scegliere i candidati. Se si vuole rilanciare l'industria, bisogna alleggerire le zavorre: e quindi ridurre il fisco, a partire dal costo del lavoro, rendere il mercato del lavoro più flessibile, e Squinzi, come ha detto ieri, guarda con interesse a ciò che farà il neo ministro Enrico Giovannini sulla legge Fornero, continuerà il pressing sul governo affinché dopo i 40 miliardi stanziati per i debiti della Pa si continui a pagare.

La stessa modernizzazione che si chiede al paese, Squinzi pensa di applicarla in casa propria. «Vogliamo una Confindustria democratica, trasparente, inclusiva, aperta, che non teme di ripensare regole e modelli organizzativi. La riforma Pesenti è tutta da dibattere, dovrà interpretare la forte esigenza di modernizzazione, dovrà essere la riforma di tutti gli imprenditori», ha detto Squinzi, sottolineando il senso di appartenenza, con il bilancio che è stato approvato all'unanimità, e il numero delle 150mila imprese associate: «c'è stata una minima flessione dello 0,6%, con la domanda di adesioni che è rimasta alta nonostante la crisi».

Barilla aveva sollecitato di agire al più presto per una «rigenerazione urgente e importante» di Confindustria, «diventata rappresentante anche di interessi contrastanti» come i servizi alle imprese e le utilities, in primis l'energia. Su questi punti è intervenuto anche Andrea Riello.

Per l'ad di Enel, Fulvio Conti: «non c'è nessun conflitto di interesse. Lui lo ha con chi gli fornisce la farina? L'energia è un prodotto e non un servizio». Tra i vari interventi, quelli del past president Emma Marcegaglia, Giorgio Fossa e Luigi Abete. «Sono contenta del dibattito, dobbiamo decidere che Confindustria vogliamo, dobbiamo difendere gli interessi del paese, altrimenti torniamo al corporativismo», ha detto la Marcegaglia. «Dobbiamo essere orgogliosi della nostra capacità di ritrovarci, Confindustria fa bene a tenere insieme manifattura e servizi, non siamo in crisi altrimenti non saremmo così numerosi a discutere», ha detto Abete,

con Fossa che ha aggiunto: «aspettiamo la riforma Pesenti e valuteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 40 milioni

Gli oneri

Il totale degli oneri della gestione operativa e finanziaria di Confindustria si attesta nel 2012 di poco al di sopra ai 40 milioni, ed è tornato in linea con il livelli del 2000, confermando l'andamento già registrato negli ultimi due anni. Gli oneri sono compensati dai proventi, con un risultato positivo della gestione operativa e finanziaria di 91.303 euro

12

Nuove risorse umane

Nel 2012 sono entrate in Confindustria 12 risorse umane, anche con contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca, che hanno permesso di selezionare giovani di alto potenziale. I conti sono rimasti in ordine grazie alle riduzioni di altre spese (consulenze -3,3%, telecomunicazioni -6,1%, acquisti di beni -5,4%, erogazioni a enti -5,6%)

3mila

Invitati all'assemblea

Si terrà oggi l'Assemblea annuale pubblica di Confindustria, la numero 103. All'Auditorium Parco della Musica di Roma sono state invitate 3mila persone. Parteciperanno, tra gli altri, sia il premier Enrico Letta che il vicepremier Angelino Alfano. Ma ci sarà anche il governatore di Banca D'Italia Ignazio Visco, oltre ai leader del mondo imprenditoriale e sindacale

Foto: Giorgio Squinzi, 70 anni, è presidente di Confindustria dal maggio 2012

Giovannini. Ieri il primo incontro con le parti sociali

Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione

CORREZIONI E RISORSE Modifiche alla legge Fornero «da fare col cacciavite», senza «ripensare tutto». «Interventi per 12 miliardi complessivi? La vedo dura» CONFINDUSTRIA «Bisogna semplificare i contratti a termine e puntare su un "ponte generazionale" tra giovani e anziani»
Giorgio Pogliotti

ROMA

Interventi di modifica alla legge 92 «da fare col cacciavite», anzitutto sui contratti a termine, senza «ripensare tutto l'impianto» della riforma Fornero. Insieme alla «revisione degli ammortizzatori», in primis quelli in deroga, e «dei centri per l'impiego». Accompagnati da misure per «l'occupazione giovanile e da processi di semplificazione» per le imprese.

Sono questi i principali assi di intervento su cui il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, «presenterà delle proposte operative entro luglio»; il fattore tempo è «decisivo, non è una variabile indipendente», perché se «per settembre le imprese e i lavoratori non avranno segnali d'inversione» c'è il timore di un autunno molto difficile. Quello di ieri è stato un primo giro di tavolo del ministro con Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Rete Imprese e Alleanza delle cooperative, che proseguirà nei prossimi giorni con le altre associazioni di categoria, con l'obiettivo di avere un quadro compiuto delle richieste che arrivano dalle parti sociali. Quanto alle cifre che circolavano alla vigilia dell'incontro, al momento non è possibile quantificare né risorse, né fonti di finanziamento: «Dodici miliardi per il lavoro? La vedo difficile - ha detto il ministro -. Stiamo facendo una serie di analisi molto dettagliate sui fondi disponibili. Se il Governo dice che l'occupazione giovanile è la priorità non è che si fa a costo zero. Abbiamo ipotesi costose e meno costose, sulla base delle compatibilità economiche si lavorerà su quelle più efficaci». Tra queste ci sono anche le ipotesi di «defiscalizzazione e decontribuzione».

Al tavolo ministeriale, presenti anche i sottosegretari Carlo Dell'Aringa e Jole Santelli, per Confindustria è intervenuto il direttore delle relazioni industriali, Pierangelo Albini, che ha sollecitato due segnali da parte del Governo: «Vanno semplificati i contratti a termine attraverso una sperimentazione di 2 anni ponendo 2 vincoli a posto degli attuali 5: ovvero il numero massimo di 36 mensilità e una riduzione dell'intervallo tra un contratto e quello successivo di 10-20 giorni per le durate fino o oltre i 6 mesi, al posto degli attuali 60-90 giorni». La seconda richiesta di Confindustria è quella di puntare su una misura analoga al "ponte generazionale" per «favorire l'ingresso dei giovani e l'accompagnamento all'uscita dei lavoratori più anziani». Sempre in tema di modifiche alla legge 92 il presidente di Rete imprese Italia, Carlo Sangalli ha indicato tra le priorità «il superamento del contributo aggiuntivo dell'1,4%» che «è costoso e quindi non è competitivo». Richiesta condivisa dal presidente di Alleanza delle cooperative, Giuliano Poletti, che ha proposto anche «correttivi all'apprendistato per ampliarne l'ambito di applicazione».

I sindacati hanno insistito sul nodo risorse. Per Serena Sorrentino (Cgil) «l'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole», ma con «un piano per l'occupazione, non possiamo commettere l'errore di parlare di sole regole, servono risorse, programmazione e progettazione». Sugli ammortizzatori la Sorrentino ha ribadito quanto i finanziamenti stanziati per la cassa in deroga siano «inadeguati» ed ha chiesto di «convocare a breve una riunione sul tema specifico degli esodati», che ieri pomeriggio hanno organizzato un presidio sotto il ministero in concomitanza con il tavolo. Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che la modifica delle regole possa creare occupazione - ha detto Luigi Sbarra -. Servono politiche per la crescita, la redistribuzione del carico fiscale a favore del lavoro e delle imprese». Gli incentivi all'occupazione «devono essere ben mirati» per la Cisl che chiede di concentrarli sulla «staffetta generazionale assicurando i contributi a carico dello Stato agli anziani che escono per far posto ai giovani», sul «ripristino dello sgravio contributivo totale per l'assunzione di apprendisti anche nelle imprese con oltre 9 addetti», e su uno «sgravio contributivo specifico per favorire la trasformazione di contratti non standard in

rapporti di lavoro stabili».

Cauto il giudizio della Uil: «È un primo incontro, ancora piuttosto generico - commenta Guglielmo Loy -. Il metodo scelto va bene, il ministro ha proposto nuove riunioni di approfondimento, sullo sfondo pesa l'incertezza per le politiche macro. Senza crescita parlare di regole è aleatorio». Per il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella «l'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite», servono «risposte immediate come la defiscalizzazione delle nuove assunzioni, migliorando l'apprendistato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte allo studio

CONTRATTI A TERMINE

Tra gli interventi sulla legge Fornero si punta ad alleggerire alcuni vincoli sui contratti a tempo determinato. In particolare a ridurre a 10-20 giorni l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la riforma Fornero del mercato del lavoro ha ampliato portandolo a 60-90 giorni (a seconda che la durata sia pari o superiore a 6 mesi)

AMMORTIZZATORI

Tra le strade che potrebbero essere percorse dal Governo c'è la revisione degli ammortizzatori, in particolare di quelli in deroga. Su questo fronte i sindacati continuano il loro pressing per aumentare le risorse: dopo il miliardo stanziato con recente decreto sull'Imu i fondi per la cassa integrazione in deroga dovrebbero bastare per altri 4-5 mesi

GIOVANI

È forse la prima emergenza su cui il Governo vuole concentrarsi: un piano per favorire l'occupazione dei giovani attraverso incentivi e sgravi fiscali. Il prossimo Consiglio Ue sarà proprio sulla disoccupazione dei giovani e a luglio ci sarà un incontro straordinario dei ministri del Lavoro europei dove Giovannini vuole arrivare con delle proposte concrete

STAFFETTA CON ANZIANI

Tra le ipotesi al vaglio c'è anche la staffetta generazionale: ad esempio l'assunzione di due giovani con contratto a termine a fronte di incentivi al pensionamento graduale di un anziano, che prosegue con part time misto a pensione (ma con contributi pieni compensati dallo Stato). Ipotesi costosa, come sottolineato dallo stesso ministro

ESODATI

Nell'incontro svolto ieri tra il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e le parti sociali non si è discusso della tutela degli ulteriori esodati. Ma per i sindacati resta una delle priorità trovare le risorse per tutelare quei lavoratori che, a seguito della riforma targata Fornero, rischiano di trovarsi senza pensione e senza ammortizzatori sociali

SEMPLIFICAZIONI

Tra le misure a cui starebbe lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ci sono anche quelle di semplificazione per le imprese. In particolare potrebbero essere adottate quelle che facilitano il ricorso all'apprendistato, sempre nell'ottica di favorire l'occupazione dei lavoratori giovani o in cerca di un primo impiego

L'assemblea di Confindustria IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ

Un anno in trincea su debiti Pa e burocrazia

Via ai pagamenti dopo mesi di pressing, sì all'intesa sulla produttività, ora nuovo round sulle semplificazioni SGUARDO ALL'EUROPA Fitto lavoro a Bruxelles affinché il manifatturiero sia al centro delle politiche comunitarie. Il «sogno» degli Stati Uniti europei
Nicoletta Picchio

ROMA.

Più liquidità alle imprese, strette nella morsa del credit crunch: una battaglia giocata su più fronti, primo fra tutti il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, con il decreto in via di approvazione al Senato. La sfida della produttività, per superare quel gap di oltre 20 punti che ci divide dalla Germania, spostando il baricentro sempre di più in azienda, come prevede l'accordo firmato a novembre dell'anno scorso, che detassa gli aumenti salariali che consentono all'impresa di essere più produttiva. Passando per il pressing su quella che Giorgio Squinzi ha sempre definito la madre di tutte le riforme: la semplificazione burocratica e normativa.

Nel primo anno di presidenza di Confindustria, Squinzi si è impegnato a 360 gradi, con l'obiettivo di puntare alla crescita del paese e al rilancio del manifatturiero. Un impegno necessario, di fronte ai numeri della crisi: un Pil nel 2012 a -2,4% e una previsione sempre negativa anche per quest'anno.

Li ha riepilogati ieri pomeriggio, in apertura dell'assemblea privata di Confindustria, facendo una sintesi del lavoro delle varie aree di competenza delle vice presidenze, con esplicito ringraziamento ai componenti della squadra. Una lunga analisi di tutte le questioni affrontate, dei risultati raggiunti e delle azioni ancora a metà strada, inciampate, come la delega fiscale, nell'ingorgo di fine legislatura ma su cui già si sta ricominciando a lavorare.

«Serve un ripensamento della tassazione sulle imprese. È una battaglia fondamentale che stiamo combattendo», ha detto Squinzi ieri. Così come ha rassicurato i 3mila delegati che, davanti al presidente del Consiglio e agli altri ministri, nell'assemblea pubblica di oggi ribadirà «con determinazione» che devono essere restituiti alle aziende i fondi per la cassa integrazione. «Non si può pensare di attingere solo ed esclusivamente dalle risorse delle imprese», è la posizione di Squinzi, ricordando comunque che, grazie al pressing di Confindustria, il prelievo è stato inferiore del previsto e il governo si è preso l'impegno di assicurare entro la fine di agosto l'intera deducibilità dell'Imu dall'imposizione a carico delle imprese.

Battaglie combattute dentro i confini, ma con lo sguardo rivolto anche all'Europa: da «europeista convinto», Squinzi in questi 12 mesi è volato spesso a Bruxelles, lavorando con i commissari europei perché si arrivi, accanto al «fiscal compact», anche ad un «industrial compact» per mettere crescita e manifatturiero al centro delle politiche europee, con l'obiettivo di portarne il peso al 20% del Pil. Industria, ma anche ambiente e un diverso assetto istituzionale della Ue, che porti verso gli Stati Uniti d'Europa. Ieri Squinzi si è anche complimentato con il past president, Emma Marcegaglia, per la nomina a presidente di BusinessEurope, le confindustrie europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE E CREDITI VERSO LA PA

Debiti arretrati da smaltire al più presto

Sui pagamenti della Pa, grazie anche al supporto del Presidente della Repubblica, è stato ottenuto lo stanziamento di 40 miliardi. Un primo passo rispetto ai 91 miliardi di debiti, ma Confindustria, come ha detto ieri Giorgio Squinzi, non smetterà di agire sul governo, finché tutto non sarà smaltito. È positivo che siano già state assegnate alle amministrazioni risorse per oltre 14 miliardi. Ha rivendicato come frutto del pressing di Confindustria il recepimento, prima della scadenza, della direttiva Ue sui termini di pagamento. Per affrontare l'emergenza credito Confindustria ha lavorato per ridurre l'impatto di Basilea 3 sulle Pmi, come previsto dalla direttiva che recepisce Basilea 3. È stato prorogato al 30 giugno l'accordo con le banche sulla moratoria

(sospese oltre 330mila operazioni per circa 18 miliardi di rate). Si stanno studiando nuove misure per sostenere le Pmi, anche con forme di finanziamento alternativo al credito bancario. Ottenuti il rifinanziamento del Fondo di garanzia e interventi per la patrimonializzazione dei Confidi.

PRESSIONE FISCALE

In cima alla lista la riduzione del cuneo fiscale

Riduzione del prelievo fiscale, fisco per favorire gli investimenti, razionalizzazione del sistema e miglioramento del rapporto fisco-imprese: sono le tre direttrici su cui è mossa Confindustria. Ridurre il cuneo fiscale è una delle priorità per ricominciare a crescere. La legge di stabilità, ha ricordato ieri Squinzi, ha proseguito la graduale riduzione del cuneo fiscale Irap per un importo equivalente, a regime, ad 1 miliardo all'anno. Nella stessa direzione va la detassazione Irpef della parte di salario legato alla produttività. Altro impegno di Confindustria, sottoposto al governo e su cui è stato presentato un complaint alla Commissione Ue, è la responsabilità solidale fiscale. È stata avviata una collaborazione con l'Agenzia delle entrate per migliorare il rapporto tra fisco e contribuente, anche con incontri sul territorio. Inoltre si continuerà il pressing sulla delega fiscale, non approvata nella precedente legislatura. Già si è ripreso a lavorare e ci sono segnali perché possa essere approvata a breve.

SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E AMMINISTRATIVA

Avanti su lotta alla burocrazia e nuovo titolo V

Semplificazione, amministrativa e normativa. Per evitare gli slalom tra gli ostacoli, con impatto negativo su crescita e investimenti. La Confindustria di Squinzi si è spesa su questo tema e a ridosso dell'assemblea è stato inviato al governo un «corposo» pacchetto di proposte che riguardano le aree dove si registrano i maggiori oneri per chi fa impresa: ambiente, infrastrutture e appalti, fisco, edilizia, paesaggio, salute e sicurezza sul lavoro, previdenza. Le politiche di semplificazione non potranno portare risultati efficaci senza una riforma del Titolo V della Costituzione, su cui il presidente Squinzi in questi mesi ha incalzato il governo. A questo impegno si aggiunge il tema dell'innovazione digitale, su cui Confindustria sta lavorando per sensibilizzare le imprese all'uso dei servizi digitali ed implementare gli indirizzi dell'Agenda digitale europea. E quelli della giustizia e della legalità. Tra le iniziative il rinnovo del protocollo con il ministero dell'Interno sul rating di legalità.

RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

Nel futuro gli Stati Uniti d'Europa

Bisogna andare verso gli Stati Uniti d'Europa. Da europeista convinto Squinzi ha lavorato molto a Bruxelles, non solo su singoli dossier, come industria e ambiente, ma per affermare una visione diversa dell'Italia, paese con imprese di grande valore e un'economia dai fondamentali sani, pur in forte difficoltà. Per crescere bisogna puntare sulle eccellenze: e quindi sul manifatturiero. Negli incontri con i Commissari Ue, ma anche nell'ambito di BusinessEurope, la Confindustria europea, Squinzi ha lavorato per il riconoscimento del ruolo primario dell'industria manifatturiera. Inoltre è stato scongiurato l'aumento del prezzo delle quote Co2 nel sistema emissione trading, rilanciato il tema dell'indicazione di origine dei prodotti destinati al consumo. Inoltre grazie al lavoro di Confindustria è stata favorita una riforma della politica di coesione che andrà a beneficio sia del Mezzogiorno che del Centro Nord. Considerata l'importanza della Ue, è stata rafforzata la delegazione confindustriale a Bruxelles.

LAVORO E WELFARE

Con la legge Fornero troppe rigidità

È stato designato presidente di Confindustria proprio mentre era in via di definizione la legge Fornero sul mercato del lavoro. E si è dovuto subito impegnare per attutire l'irrigidimento sulle modalità di ingresso nel mercato del lavoro. Modifiche apportate «grazie al nostro intervento, ma ancora ampiamente insufficienti», è l'analisi di Squinzi, fiducioso su ciò che potrà fare il nuovo ministro del Lavoro. «Siamo sulla stessa barca», sono le parole spesso usate dal presidente di Confindustria: importante risultato l'accordo sulla produttività, firmato il 21 novembre scorso, e successivamente quello interconfederale di aprile, che affermano due

principi, sul legame tra salario e produttività, contrattato a livello aziendale, e la possibilità di agire sull'orario, anche in assenza di rappresentanza sindacale. Sul welfare si sta lavorando per estendere forme di solidarietà intergenerazionale. Sulla sicurezza sul lavoro sono stati lanciati una serie di progetti speciali che hanno coinvolto tutto il sistema.

SVILUPPO E RETI D'IMPRESA

Il costo dell'energia va ridotto

Energia come argomento prioritario, dato che da noi costa oltre il 30% in più che nei paesi concorrenti. E quindi impegno nel seguire il processo di liberalizzazione del mercato del gas naturale, del mercato elettrico, con il risultato dell'approvazione del decreto sulle imprese ad alta intensità energetica, definendo l'energivorità in base non ai consumi ma all'incidenza dei costi sul fatturato.

Accanto a questo tema, il rilancio delle infrastrutture e dei trasporti, con la battaglia per favorire il project bond e la collaborazione tra pubblico e privato. Un modo per rilanciare il settore dell'edilizia e complessivamente l'industria, in una logica che non vuole aiuti ma incentivi alla ricerca e all'innovazione, con strumenti automatici come il credito d'imposta.

Se la domanda interna è fiacca occorre andare all'estero: quindi spinta all'internazionalizzazione e rafforzamento delle Pmi, da realizzarsi anche con le reti di impresa. Finora ne sono state stipulate 800, coinvolgendo 4mila imprese.

L'altro fronte. Le regole sulla sottoscrizione

«Nuova firma» per le scritture private

IL PERIMETRO Lo strumento potrà essere utilizzato per contratti bancari e assicurativi ma non per atti su beni immobili

Giusella Finocchiaro

Il decreto del presidente del Consiglio del 22 febbraio 2013, pubblicato l'altro ieri in Gazzetta Ufficiale, rende finalmente pienamente operativa la firma elettronica avanzata nell'ordinamento giuridico italiano. Fino a oggi, infatti, le disposizioni sulla firma elettronica avanzata dettate dal Codice dell'amministrazione digitale con il decreto legislativo 235/2010 e poi modificate con il decreto 179/2012 non erano applicabili, mancando le regole tecniche.

La firma elettronica avanzata è una firma informatica tecnologicamente neutra che presenta determinate caratteristiche di sicurezza. Ciò significa che la norma non individua la tecnologia da utilizzarsi e che quindi molteplici tecnologie possono essere utilizzate: le applicazioni più diffuse sono quelle costituite dalla firma grafometrica, che consiste nell'apposizione di sottoscrizione autografa su un particolare tablet, e dalle firme tramite Otp (one time password).

Ma una firma informatica non è qualificabile come firma elettronica avanzata solo sulla base della tecnologia utilizzata, ma anche sulla base del soddisfacimento di condizioni che sono relative alle fasi precedenti e successive all'apposizione della firma. La firma elettronica avanzata, in altri termini, non è un prodotto, ma un processo. Così, per esemplificare, la firma apposta in ipotesi sul tablet nel caso di consegna di un pacco da parte del corriere e nel caso di effettuazione di un bonifico in banca, non è firma elettronica avanzata nel primo caso, mentre può esserlo nel secondo. La differenza sta nel fatto che, nel primo caso, il corriere non identifica con documento di riconoscimento il firmatario, non conserva copia del documento, non gli richiede di aderire alle condizioni del servizio, non effettua una conservazione dei documenti conforme alla normativa vigente in materia di conservazione. Nel secondo caso, la banca, nella generalità dei casi, effettua le operazioni sopra elencate, e molte altre, che soddisfano i requisiti di sicurezza, non solo tecnologica, ma anche organizzativa, previsti dal processo di firma elettronica avanzata. Tali requisiti e dunque le condizioni perché la firma possa qualificarsi come firma elettronica avanzata sono dettagliatamente elencati nelle regole tecniche.

La firma elettronica avanzata può trovare applicazione per la sottoscrizione di tutti gli atti per la cui validità sia richiesta la forma scritta, tranne gli atti e i contratti aventi a oggetto beni immobili, per la cui validità è richiesta la firma digitale. L'efficacia del documento così firmato è quella della scrittura privata, senza l'inversione dell'onere probatorio prevista per il documento informatico con firma digitale. Quindi può trovare applicazione nei contratti bancari, nei contratti assicurativi, nella manifestazione del consenso per il trattamento di dati sensibili, nella sottoscrizione di clausole vessatorie eccetera.

Le regole tecniche pubblicate elencano i requisiti cui attenersi.

Ma oltre a quanto disposto dalle regole tecniche, occorre ricordare che altri adempimenti sono richiesti da altre disposizioni, e in particolar modo dalle norme in materia di protezione dei dati personali. Infatti, la firma grafometrica prevede la raccolta e la memorizzazione di alcuni dati biometrici (i quali, si noti, non sono dati sensibili) quali ad esempio, la velocità, la pressione, i salti in volo, eccetera. La raccolta di questi dati biometrici richiede, ai sensi del Codice per la protezione dei dati personali, un'informativa e la richiesta di un consenso al trattamento, a meno che non ricorrano i casi di esclusione del consenso. Oltre a ciò, occorre chiedersi se il particolare trattamento posto in essere richieda di presentare l'interpello preventivo al Garante per la protezione dei dati personali. Due istituti bancari (UniCredit e Cariparma) hanno proceduto in questo senso nei casi decisi dal Garante con il provvedimento del 31 gennaio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. Risposta del ministero dell'Economia alla commissione Finanze di Montecitorio

Unico, rinvio più lontano

La Camera: niente espropriazione e ipoteca per la prima casa LA POSIZIONE SU EQUITALIA Pignorabilità solo su un quinto dei beni utilizzati per l'impresa Moratoria di sei mesi per i debitori in difficoltà
Marco Bellinazzo

MILANO

Nessuna proroga in vista per gli studi di settore. L'iter di definizione della procedura è a buon punto e non si profila la necessità di un rinvio della scadenza del prossimo 16 giugno. È quanto emerge, in sostanza, dalla risposta fornita ieri dal ministero dell'Economia all'interrogazione presentata dal vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti (Scelta civica).

Nell'interrogazione, in particolare, si chiedeva di sapere quando saranno disponibili gli aggiornamenti dei software degli studi di settore per la compilazione di Unico 2013. In caso di ritardo, inoltre, si chiedeva - «al fine di evitare le problematiche intercorse negli anni pregressi» - una proroga della prossima scadenza del 16 giugno 2013 per il pagamento delle imposte dovute a saldo per il 2012 e l'eventuale prima rata di acconto per il 2013.

Ministero e agenzia delle Entrate hanno ricordato come, tenuto conto delle indicazioni delle Sose e del parere della Commissione degli esperti per gli studi di settore arrivato il 4 maggio, sia stato già predisposto il decreto ministeriale (che attende la firma del ministro dell'Economia e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale») di approvazione della "revisione congiunturale speciale" per il periodo d'imposta 2012 e siano stati elaborati i correttivi applicabili a tutti i 205 studi di settore in vigore. A breve si procederà ad approvare (con provvedimento del direttore dell'Agenzia pubblicato sul sito internet) i modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi 2012. Contemporaneamente, sempre sul sito delle Entrate sarà diffuso il software Gerico 2013, contenente, tra l'altro, i 68 studi di settore evoluti approvati con i decreti ministeriali del 28 dicembre scorso, gli adeguamenti alle modifiche approvate con i decreti ministeriali del 21 e 28 marzo 2013 nonché i correttivi per assorbire l'effetto della congiuntura economica negativa. Quest'ultima modifica è indispensabile poiché «senza la previsione degli specifici fattori correttivi individuati nella "revisione congiunturale speciale" potrebbe determinare una sovrastima dei ricavi o compensi attribuibili ai contribuenti». L'agenzia delle Entrate sottolinea, ancora, di aver reso disponibile una prima versione beta del software Gerico a marzo con le rettifiche approvate fino a quel momento e, successivamente, il 16 maggio 2013, una versione beta "completa". Anche i modelli degli studi di settore, in versione bozza, sono già disponibili sul sito.

Tutto precede secondo i programmi, dunque. Circa l'opportunità di una proroga dei versamenti, che comprendono anche l'adeguamento alle risultanze degli studi di settore, previsti per il prossimo 16 giugno 2013, l'Agenzia rileva perciò «che la questione attiene a decisioni di carattere politico che tra l'altro, debbono tener conto delle implicazioni in termini di gettito erariale».

«Prendo atto della risposta che il ministero dell'Economia ha delegato all'Agenzia. Tra un rinvio normativo e l'altro, in perfetto burocratese spinto - osserva Zanetti - sembrerebbe voler dire che tutto procede secondo i piani. Staremo a vedere, perché tutti gli ultimi anni hanno dimostrato l'esatto contrario. Se alla fine ci si ridurrà anche questa volta con proroghe dell'ultimo minuto, sarà doppiamente ingiustificato e ingiustificabile».

La Commissione Finanze della Camera ha anche approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al Governo di impegnarsi per mettere a punto nuove norme su Equitalia. La risoluzione che aveva come primo firmatario il presidente, Daniele Capezzone (Pdl), tra le altre cose, evidenzia l'opportunità che siano escluse l'espropriazione e l'ipoteca sulla prima casa e sia prevista la pignorabilità solo su un quinto (non oltre) dei beni utilizzati per attività imprenditoriale e professionale, siano sospese le rate per 6 mesi per i debitori in difficoltà e sia abolito l'aggio. «Oggi la Commissione Finanze ha scritto una pagina importante in materia di riscossione - spiega Capezzone - per un verso assicurando doverosamente l'efficienza del sistema, e per

altro verso indicando al Governo alcuni binari di intervento nella direzione di un fisco finalmente amico e rispettoso degli italiani».

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione

Sul Sole 24 Ore di martedì l'aggiornamento sullo stato di avanzamento dell'operazione degli studi di settore

Incentivi. Risorse ministeriali per 232 milioni

Per il bonus sulle assunzioni possibile il conguaglio

L'INDICAZIONE I fondi potranno essere utilizzati per compensare i contributi previdenziali per il mese di giugno

Francesca Barbieri Valentina Melis

Donne e giovani, arriva il bonus per le imprese. I 232 milioni del fondo stanziato a ottobre dal ministero del Lavoro potranno essere utilizzati «mediante conguaglio con i contributi previdenziali dovuti per il mese di giugno».

Lo comunica la direzione centrale Entrate dell'Inps: le aziende potranno così "spendere" gli incentivi da 3mila a 12mila euro per l'assunzione a tempo determinato o l'inserimento in pianta stabile di giovani e donne (decreto ministeriale del 5 ottobre 2012, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 17 ottobre) realizzati entro il 31 marzo di quest'anno.

Nel giro di pochi giorni, poi, dovrebbe essere pubblicato un messaggio con cui - tra l'altro - l'Istituto spiegherà in che modo avverrà la comunicazione di accoglimento delle istanze presentate dalle imprese (quasi tutti i fondi erano stati già prenotati a novembre e verranno assegnati in base all'ordine cronologico delle domande).

Il budget, creato da una norma del decreto Salva-Italia (DI 201/2011, articolo 24, comma 27) e attuato dal decreto del ministero del Lavoro del 5 ottobre 2012, «per dare un'iniezione immediata di liquidità alle imprese», come aveva spiegato l'allora ministro del Lavoro, Elsa Fornero, prevede un'incentivo massimo di 12mila euro riservato alle stabilizzazioni degli addetti atipici (collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, associati in partecipazione con apporto di lavoro, lavoratori a termine che "conquistano" il posto fisso). Trasformazioni della veste contrattuale che devono avvenire per contratti in corso o cessati da non più di sei mesi e con la stipula di contratti a tempo indeterminato, anche part-time, purché di durata non inferiore alla metà dell'orario normale di lavoro.

Nel caso, invece, di nuovi ingressi a tempo determinato - che devono durare almeno un anno e rafforzare lo staff aziendale - il bonus parte da 3mila euro per i contratti tra 12 e 18 mesi e sale a 4mila per quelli tra 18 e 24, fino a 6mila per durate superiori.

L'impresa deve aver assunto giovani fino a 29 anni o donne, indipendentemente dall'età, fino ad un massimo di dieci contratti per ciascun datore di lavoro.

L'istruttoria è dunque al rush finale e sulla base dei dati diffusi dall'Inps (si veda il Sole 24 Ore del 15 marzo scorso) oltre il 90% delle domande presentate dalle aziende riguarda i contratti a tempo indeterminato, con il risultato che saranno circa 18mila i lavoratori che si lasceranno alle spalle posti "atipici" per ottenere invece un contratto stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. I giudici di legittimità «aprono» sul caso di documenti soggettivamente inesistenti

Fatture, costi deducibili

Ma vanno verificate effettività, inerenza, competenza e certezza
Antonio Iorio

I costi derivanti da fatture soggettivamente inesistenti sono deducibili anche se il contribuente ha consapevolmente partecipato agli illeciti, ma il giudice è chiamato a verificarne l'effettività, l'inerenza, la competenza e la certezza.

A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 12503 depositata ieri, che trae origine da una rettifica di costi operata dall'agenzia delle Entrate nei confronti di una società, perché ritenuti relativi a fatture soggettivamente inesistenti.

I beni, cioè, erano stati sicuramente acquistati ma non dal fornitore che aveva emesso le fatture in quanto questi, per una serie di obiettive circostanze, non era in grado di eseguire le transazioni. Per tali ragioni, e ritenendo sussistendo il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture soggettivamente false, l'ufficio li considerava costi da reato e quindi indeducibili.

La commissione regionale, cui si era rivolto il contribuente dopo la soccombenza in primo grado, accoglieva parzialmente gli appelli basandosi su una consulenza di ufficio disposta nel corso del giudizio. L'agenzia delle Entrate ricorreva pertanto in Cassazione lamentando una serie di circostanze.

I giudici di legittimità hanno confermato che le nuove disposizioni introdotte dall'articolo 8 del DL 16/2012 hanno integralmente modificato il comma 4-bis dell'articolo 14 della legge 537/1993 in tema di costi da reato. La precedente versione della norma prevedeva, infatti, l'ineducibilità delle spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come reato. Il citato articolo 8, invece, ha disposto che non sono ammessi in deduzione i costi direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo, circoscrivendo così l'ineducibilità ai costi "direttamente" (e non più genericamente) utilizzati per il compimento del reato. Nel caso quindi di fatture soggettivamente inesistenti, trattandosi di acquisti non direttamente utilizzati per il compimento degli illeciti, non può più dubitarsi della loro deducibilità.

Nello stesso senso, peraltro, si è già espressa l'agenzia delle Entrate con la circolare 32/2012. La Corte però ha, condivisibilmente, evidenziato che le modifiche normative non comportano automaticamente la deduzione di tali oneri, essendo necessaria la verifica degli altri requisiti previsti dal Tuir in tema di deduzione di elementi negativi di reddito (inerenza, competenza, ecc).

Poiché nella specie tale verifica non era stata compiuta dal giudice di merito, la Cassazione ha accolto il ricorso rinviando il tutto ad altra sezione della competente commissione regionale.

La pronuncia è importante in quanto vi sono numerosi contenziosi in corso su queste vicende: per evitare ulteriori impugnazioni e conseguenti rinvii potrebbe essere utile che i giudici di merito, nel prendere atto delle nuove disposizioni, evidenzino anche la sussistenza (o meno) degli altri requisiti previsti dal Tuir per la deduzione dei costi in argomento, chiudendo così definitivamente la controversia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Un giovane su quattro senza posto né scuola

CHIARA SARACENO

LA PERSISTENZA della crisi, con i suoi effetti sui consumi, l'incertezza rispetto al futuro, l'aumento delle disuguaglianze e della povertà, sta indebolendo la qualità della vita complessiva delle persone. Solo il 32% degli italiani si è dichiarato molto soddisfatto della propria vita.

I dati sono del 2012 e riguardano la popolazione italiana dai 14 anni: la percentuale del 36% registra una discesa vertiginosa, stante che un anno prima era del 45,8%, ed è dovuta pressoché esclusivamente alla diminuzione di chi è molto (o anche solo abbastanza) soddisfatto delle proprie condizioni economiche. È quanto emerge dal rapporto annuale 2013 dell'Istat.

Per altro, va osservato che è dal 2001, quindi da prima della crisi, che la soddisfazione per le proprie condizioni economiche è in diminuzione, al contrario di quanto avviene per altri aspetti della vita (salute, relazioni familiari e amicali, tempo libero) che invece rimangono stabili o in aumento. In particolare e un po' contro-intuitivamente, è aumentata la soddisfazione per le relazioni familiari.

Quasi che la maggiore dipendenza dalla solidarietà familiare sperimentata da molti, specie i più giovani, la necessità di serrare le file e di condividere risorse e sacrifici, lungi dall'accentuare le tensioni in famiglia, le abbia viceversa ridotte. Questa tenuta delle relazioni familiari è indubbiamente un dato positivo. Ma non si può ignorare che non tutti hanno una famiglia che funziona ed è solidale, o che, pur essendo solidale, ha le risorse necessarie per esserlo efficacemente. Inoltre, poter contare solo sulla propria famiglia presenta molti vincoli alla autonomia individuale, oltre ad essere una delle cause della intensità della riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze nel nostro Paese.

Nel generale fenomeno di una diminuzione della soddisfazione per le proprie condizioni economiche, rimangono e si acuiscono le differenze territoriali, in relazione sia alle diverse condizioni di partenza antecedenti la crisi, sia alla diversa incidenza della stessa, in termini di perdita di occupazione. È avvenuto, infatti, a livello territoriale quanto è avvenuto a livello di famiglie e di singoli: le condizioni economiche sono peggiorate per le regioni più povere e per gli individui più poveri. Non è un caso, quindi, che siano gli operai non solo ad esprimere maggiore insoddisfazione per le proprie condizioni economiche, ma a manifestare il calo maggiore tra i soddisfatti: sono loro ad aver sperimentato in maggior misura la perdita o la riduzione dell'occupazione e quindi anche del reddito e a vivere con più ansia la propria vulnerabilità sul mercato del lavoro.

L'insoddisfazione per le condizioni economiche diviene anche sfiducia rispetto al futuro prossimo, proprio e del Paese nel suo insieme.

Una percentuale crescente di persone ritiene che non ce la farà a mantenere il livello di consumi, per altro già ridotto nell'ultimo periodo, cui è abituata e che ritiene indispensabile per il proprio sentimento di adeguatezza. E quanto più si è pessimisti rispetto a sé, tanto più lo si è anche rispetto alla tenuta economica del Paese. Si innesta così un circolo vizioso non solo sul piano pratico - se diminuiscono i consumi si indeboliscono anche le aziende che producono quei beni e diminuisce l'occupazione - ma anche su quello del clima culturale e politico complessivo. Per fortuna, nonostante siano tra le categorie più colpite dalla crisi, i più ottimisti sono proprio i giovani fino a 34 anni, che hanno un orizzonte temporale più lungo davanti a sé. Gli ottimisti diventano tuttavia meno di un terzo tra chi ha i 35-44 anni, per diminuire ulteriormente nelle fasce di età successive. Ciò conferma che è giusto e opportuno investire nel miglioramento delle opportunità dei più giovani, per impedire che perdano la speranza, o per farla riacquistare a quelli che sembrano aver già gettato la spugna, ingrossando l'impressionante esercito dei Neet, i giovani - uno su quattro - che né lavorano né studiano. Ma occorre anche guardare con preoccupazione alla sfiducia e al pessimismo di chi è oggi nelle età centrali e non vede nessuna prospettiva di miglioramento. Anche perché sono loro a fronteggiare il peso dei bisogni insoddisfatti dei più giovani e dei più vecchi e della preoccupazione, non solo per il proprio futuro, ma

anche per quello dei loro figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'operazione Le condizioni di Zanonato. I concorrenti: "Vantaggi per tutti, non solo per l'ex monopolista"
"Rete Telecom a Cassa Depositi ma l'operazione sia profittevole"

LUCA PAGNI

MILANO - La rete? «È un asset strategico per il sistema Paese».

L'intervento della Cassa depositi Prestiti? «Va bene, a patto che sia «un investimento profittevole». Dal governo, arriva di fatto, un via libera all'operazione che potrebbe riportare la rete Telecom sotto il controllo pubblico.

Ma allo stesso tempo, pur confermando l'interesse per lo scorporo dell'infrastruttura, il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ci tiene a far sapere che l'esecutivo non vuole interferire più di tanto. Telecom - ha detto l'ex sindaco Pd di Padova - è anche «una azienda autonoma, privata e quotata in Borsa». A poche ore dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia, chiamato a esprimersi sul dossier che potrebbe portare alla separazione della rete di telecomunicazioni dalla società madre con un possibile ruolo di primo piano di Cdp, anche il governo Letta prende posizione. Il ministro Zanonato ha usato tutte le possibili cautele del caso. Anche perché - evidenziamo fonti vicine a Palazzo Chigi - l'altro giorno l'amministratore delegato del gruppo di tlc, Franco Bernabè, si è incontrato con il premier Enrico Letta. E qui avrebbe anticipato le difficoltà nel portare avanti il progetto, visto che non tutti gli azionisti sembrano d'accordo con le sue scelte.

In sostanza, l'idea del governo Letta (che era poi anche quella dell'esecutivo Monti) è quella di sfruttare il passaggio di controllo della rete per innescare una serie di investimenti sulla banda larga, così da aiutare la ripresa economica. Ma allo stesso tempo Letta non vuole creare contraccolpi al settore: «Il governo ha riferito ancora Zanonato - vuole essere attento riferimento per tutti gli operatori economici coinvolti, a garanzia sia degli attuali livelli occupazionali in Telecom Italia sia della sicurezza della rete sia infine dello sviluppo tecnologico del Paese».

A loro volta, i principali concorrenti di Telecom chiedono garanzie. Con una lettera inviata alle due Authority competenti (Telecomunicazioni e Antitrust), i vertici di Fastweb, Vodafone e Wind sottolineano come «i vantaggi collegati a simile operazione in termini di sviluppo e sostenibilità degli investimenti per l'intero mercato possano concretizzarsi solo se incardinati in un quadro di regole capace di assicurare effettive condizioni competitive per tutti gli operatori. In caso contrario - scrivono ancora - Telecom Italia acquisirebbe tutti i vantaggi dell'operazione scaricandone i relativi costi sul mercato, vale a dire sui concorrenti e i consumatori finali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL GOVERNO Flavio Zanonato è il ministro dello Sviluppo economico dell'esecutivo guidato da Enrico Letta

Foto: MISSIVA CONGIUNTA Fastweb, Vodafone e Wind insieme sulla rete Telecom

Fisco, la corsa a ostacoli

Dai rifiuti all'Irpef, un prelievo da 60 miliardi

[PA. RU.]

Sarà un vero e proprio "stress-test" fiscale quello che tra maggio e luglio preleverà dalle tasche dei contribuenti italiani quasi 60 miliardi di euro. Un salasso senza precedenti, che rischia di lasciare al verde buona parte dei contribuenti proprio a ridosso delle agognate vacanze estive. Tra vecchi e nuovi balzelli a partire dal prossimo mese è infatti tutto uno scadenziario fiscale. Si comincia a maggio con la prima rata della tassa rifiuti, perché in attesa della nuova Tares si pagano comunque Tarsu o Tia, che già lo scorso anno avevano subito aumenti medi intorno al 30%. E così se ne andranno i primi 2 miliardi. Ai quali se ne aggiungeranno altrettanti a luglio per la seconda rata. A giugno arriva poi il pagamento della prima rata Imu sulle seconde case e "capannoni" se ne andranno via circa altri 17 miliardi di euro. Sempre a giugno pagheranno pegno le imprese che tra saldo 2012 e acconto 2013 dell'Ires verseranno all'erario 8 miliardi di euro. Ma giugno è anche il mese del calvario fiscale per lavoratori autonomi, artigiani, commercianti e delle imprese per la parte di loro competenza dell'Irpef, che tra saldo 2012 e acconto 2013 preleverà quest'anno dalle tasche di settori già in crisi la bellezza di 14,4 miliardi. A rendere infine ancora più bollente la calda estate del fisco c'è poi l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% su prodotti di largo consumo, che porterà via negli ultimi sei mesi quasi due miliardi. Una gincana fiscale a cui si aggiungono versamenti Inps e tassa d'iscrizione alla Camera di commercio per lavoratori autonomi, artigiani e commercianti.

Foto: Il logo dell'Agenzia delle Entrate

Guida a detrazioni e deduzioni

Famiglie, i vantaggi e i bonus

Tra gli sconti, spese sanitarie e rette per l'asilo

SANDRA RICCIO MILANO

Scontrini dei farmaci, rette dell'asilo nido, le spese per l'istruzione e persino il conto dal veterinario possono trasformarsi in "bonus" al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi. Il vantaggio è soprattutto per le famiglie che ogni anno devono affrontare tante uscite e, una volta arrivato l'appuntamento con il Fisco, possono mettere "in conto" diverse spese per il medico e per i figli ma anche per l'animale domestico. Lo sconto arriva attraverso le detrazioni e le deduzioni. Il pacchetto più corposo di solito è quello delle spese sanitarie (righe E1, E2, E3) sostenute anche per i figli e per familiari a carico. Questi costi possono essere portati in detrazione nella misura del 19%. La lista delle spese che si possono detrarre è lunga, a parte visite mediche (anche di medici omeopati), ci sono gli esami clinici, gli interventi chirurgici, i medicinali (anche omeopatici e le preparazioni galeniche), insieme ai dispositivi medici (come lenti a contatto e occhiali). E' però prevista una franchigia di 129,11 euro. Un'altra strada molto praticata è quella degli "sconti" per i figli che sono aumentati dal 1° gennaio 2013. Il Fisco considera a carico del contribuente il figlio con un reddito complessivo sotto i 2.840 euro. Non conta l'età, basta che risulti nello stato famiglia del dichiarante. In questo caso il Fisco consente detrazioni che variano a seconda del reddito e dell'età oltre che del numero dei figli a carico. Aumenta nel caso di bambini sotto i tre anni. Per semplificare, il massimo che si può detrarre è stato portato a 950 euro per ogni figlio oltre i tre anni e a 1.220 euro per quelli sotto questa età. Va ricordato poi che gli sconti, calcolati in maniera diversa, sono previsti anche per altri familiari a carico (genitori anziani, nipoti, fratelli, fino al coniuge legalmente separato). C'è poi una lunga lista di costi sostenuti per i figli o in famiglia che si possono presentare con la dichiarazione dei redditi per ottenere le detrazioni (rigo E13). Si va dalle spese per i corsi di istruzione secondaria, universitaria, di perfezionamento e di specializzazione o per i master. Anche le spese per la retta del nido possono essere detratte, per un importo massimo di 632 euro annui per figlio (righe da E17 a E19). E sono detraibili, per un massimo di 387 euro, anche le spese pagate dal veterinario. Nel capitolo delle deduzioni vanno invece inserite alcune spese sostenute per colf e baby sitter ma anche quelle per la badante (rigo E 23). Qui vanno riportati i contributi assistenziali e previdenziali versati. Il tetto massimo ammesso è di 1.549 euro. Sempre tra le deduzioni vanno messe anche le spese mediche generiche e assistenziali specifiche per chi è portatore di handicap (rigo E25). Nell'elenco ci sono le uscite per l'assistenza infermieristica e riabilitativa, per esempio. E tra le uscite deducibili rientrano anche quelle sostenute dai genitori per l'adozione di minorenni stranieri, che sono "sottraibili" dal reddito per il 50%. Sempre tra le uscite deducibili, un capitolo a parte spetta ai contributi per i fondi pensione: chi versa quote alla previdenza integrativa può infatti inserire le somme trasferite nella dichiarazione dei redditi (rigo E27). Qui il massimo deducibile è di 5.167 euro.

La mappa degli sconti Distinzione tra oneri detraibili e deducibili e relative condizioni SPESE FUNEBRI SPESE SANITARIE TASSE SCOLASTICHE SPESE PER ATTIVITÀ SPORTIVE DEI RAGAZZI SPESE SANITARIE PORTATORI DI HANDICAP SPESE PER ADDETTI ALL'ASSISTENZA PERSONALE SPESE PER INTERVENTI DI RISPARMIO ENERGETICO MUTUI PRIMA CASA (acquisto) INTERESSI ACCESSORI SPESE PER RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA Fino a un tetto di 4.000 euro Nei limiti previsti dagli istituti statali Interamente detraibili con franchigia complessiva di 129,11 euro Fino a un tetto di 1.549,37 euro per decesso Fino a un massimo di 210 euro a ragazzo Fino a un massimo di 2.100 euro se il reddito complessivo non supera 40.000 euro Interamente detraibili . Non è prevista franchigia Il 55% della spesa con limite max variabile secondo gli interventi. Per le spese sostenute nel 2010 la detrazione va ripartita in 5 rate, per quelle sostenute dal 2011 in poi in 10 Il 26% entro un tetto max di spesa di 48.000 euro per unità immobiliare riaprtite in 10 anni se sostenute fino al 25 giugno, il 50% con un max di 96.000 euro dal 26 giu. al 31 dic. 2012 ASILI NIDO ANIMALI DOMESTICI VERSAMENTI ONLUS ADOZIONE BIMBI STRANIERI

ASSEGNI PERIODICI AL CONIUGE CONTRIBUTI PER COLF E BABY SITTER CONTRIBUTI PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO LOCOMOZIONI PORTATORI HANDICAP CONTRIBUTI A ISTITUZIONI RELIGIOSE RICONOSCIUTE CONTRIBUTI PREVIDENZIALI OBBLIGATORI E VOLONTARI (compreso il riscatto laurea) PREVIDENZIALI INDIVIDUALI PROVVISORIE PAGATE AD AGENTI IMMOBILIARI MUTUI SECONDA CASA (acquisto) INTERESSI ACCESSORI POLIZZE VITA TRADIZIONALI E UNIT LINKED, POLIZZE INFORTUNI Fino al 2% del reddito complessivo dichiarato Interamente deducibili* Nei limiti stabili dal giudice . Esclusa la quota per i figli Fino a un tetto di 1.291,14 euro se sottoscritte entro il 2000 Detraibili spese veterinarie sulla parte che eccede i 123,11 euro ed entro un tetto di 387,24 euro Fino a un massimo di 1.549,37 euro Fino a un massimo di 1,032,91 euro Fino a un massimo di 5,164,57 euro Fino a 1.000 euro e solo per acquisto abitazione principale Detraibili solo se stipulati entro il 1992 e fino a un tetto di 2,065,83 euro Il 50% delle spese sostenute per l'espletamento della pratica (comprese quelle di viaggio e soggiorno) Fino a 632 euro l'anno per ciascun figlio Interamente detraibili . Per i veicoli tetto di spesa di 18.075,99 euro e la spesa può essere sostenuta una volta ogni 4 anni Fino al 10% del reddito con un max di 70.000 euro o detrazione del 19% su un max di 2.065,83 euro a scelta del contribuente * i contributi per il riscatto della laurea possono essere detratti di genitori se il figlio risulta a carico nel caso in cui non abbia ancora iniziato un'attività lavorativa Centimetri - LA STAMPA

Equitalia ai dirigenti «Più umanità con i contribuenti»

[R.E.]

Sensibilità, attenzione, umanità. Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia, con una lettera ai direttori della società di riscossione ha invitato tutti gli operatori a lavorare con la massima attenzione «richiesta da questo periodo di profonda crisi», con «uno sforzo in più» e valutando «caso per caso, persona per persona». «La gente, già in difficoltà, spesso vede recapitarsi cartelle per i debiti con il fisco - scrive Mineo Non possiamo permetterci un comportamento non adeguatamente orientato alla sensibilità». L'Ad di Equitalia parla di «un disagio esteso, conseguenza diretta del perdurare della crisi» e chiede ai suoi operatori un lavoro capillare, che tenga in considerazione non solo le cartelle esattoriali, ma anche le situazioni in cui si trovano i contribuenti. Lo spunto della lettera di Mineo arriva da un recente episodio di cronaca locale. Un imprenditore pugliese, in una lettera a un quotidiano, si è detto pronto a suicidarsi perché sommerso dai debiti, in particolare quelli nei confronti dello Stato. Nonostante la lettera sia stata pubblicata un sabato, giorno di chiusura degli uffici di Equitalia, la società di riscossione ha reagito immediatamente. «Abbiamo chiamato il giornale, siamo risaliti all'indirizzo, un nostro funzionario si è messo in viaggio e ha raggiunto in casa l'autore della missiva - racconta Mineo nella lettera - . La cosa che più ci interessava era stare vicino a quell'uomo, perché non si sentisse abbandonato dalle istituzioni». Il triste episodio purtroppo non è un caso isolato. «Siamo consapevoli che l'arrivo di una richiesta all'agente della riscossione, in un momento come quello che stiamo vivendo, possa infrangere equilibri già instabili - conclude Mineo -. Di fronte a queste situazioni non possiamo permetterci di commettere errori».

Il caso

Equitalia, rate più lunghe per pagare no al pignoramento della prima casa

Michele Di Branco

Stop al pignoramento della prima casa e tempi più lunghi per pagare. La Commissione finanze della Camera ha chiesto al governo di introdurre «maggiore flessibilità» nelle strategie di riscossione di Equitalia. Di Branco a pag. 5 R O M A Giù le mani dalla casa. E tempi più lunghi per pagare. La modesta popolarità di Equitalia tra i contribuenti italiani trova una solida sponda in Parlamento. La commissione Finanze della Camera guidata da Daniele Capezzone, con una risoluzione approvata all'unanimità, ha chiesto al governo di imporre al temuto concessionario della riscossione (13 miliardi di incasso nel 2012) un deciso cambiamento di rotta nelle strategie di recupero dei crediti. In poche parole: c'è la crisi, molti morosi sono in difficoltà e serve un approccio più morbido. Nel documento si chiede infatti al governo di introdurre elementi di «maggiore flessibilità» e di intervenire «per evitare che gli strumenti della riscossione possano pregiudicare la sopravvivenza economica del soggetto debitore, salvaguardando in tal modo gli stessi interessi erariali». E ancora, andranno ricercate «soluzioni che consentano un rientro più graduale del debito, prevedendo criteri obiettivi e non discrezionali nella valutazione della situazione economico-finanziaria del contribuente». La maggioranza ha così dettato al premier Enrico Letta una serie di cose concrete da fare. A cominciare dall'esclusione di ipoteche ed espropriazioni sulla prima casa se si tratta dell'unico patrimonio di cui dispone il contribuente. Ma nel documento trova spazio anche la richiesta di estendere i tempi della rateazione con la possibilità (in presenza di una «comprovata e grave difficoltà a causa della crisi economica») di sospendere il pagamento per un periodo di sei mesi. E ancora stop al principio del pagamento anticipato (quello che in gergo tecnico si chiama solve et repete) in base al quale il contribuente che presenta ricorso deve comunque versare un terzo dell'importo contestato dal fisco, salvo poi vederselo restituire se dovesse avere ragione. Ma anche la pignorabilità fino a un massimo di un quinto dei beni utilizzati dall'imprenditore per la propria attività. Come si vede, riforme senz'altro capaci far respirare i contribuenti. Rischiando però al tempo stesso di tagliare le unghie a Equitalia. Tra i punti caldi della risoluzione (rivendicata dall'ex ministro Raffaele Fitto come un «tassello importante del programma del Pdl a sostegno delle famiglie che si aggiunge alla sospensione dell'Imu») c'è anche la questione spinosa del compenso che finisce nelle casse di Equitalia. Dall'inizio del 2013, il cosiddetto aggio è stato ridotto all'8% (anche se sugli accertamenti esecutivi è comunque rimasto fermo al 9%). Tuttavia sulla proporzionalità dell'aggio rispetto ai reali costi sostenuti dall'esattore si aspetta il giudizio della Corte costituzionale. Tanto che i parlamentari chiedono una ulteriore riduzione. Sempre sul fronte dei costi, la camera chiede un intervento sugli interessi di mora, appena aumentati al 5,2% (con un rincaro di circa il 15%) e per evitare ogni forma di anatocismo (cioè gli interessi sulle sanzioni e sugli interessi di mora). Quanto alle questione della riscossione locale, i parlamentari chiedono al governo di valutare una proroga del rapporto, che dovrebbe interrompersi il 1 luglio, tra Comuni ed Equitalia. Michele Di Branco

Com'è organizzata Equitalia

78 23

63 13

65 20 Sede Milano Bologna Roma regioni province Equitalia NORD Equitalia CENTRO Equitalia SUD milioni di residenti Competenza territoriale ANSA-CENTIMETRI

Foto: Una sede di Equitalia

IL VERTICE

Stretta europea anti-evasione ma resta il nodo dei dati bancari

CAUTA APERTURA ALL'UTILIZZO DEL GAS ESTRATTO DALLE ROCCE E SPINTA VERSO LE RISORSE LOCALI

David Carretta

B R U X E L L E S Malgrado le belle intenzioni, il Vertice europeo di ieri non ha permesso di fare grandi passi in avanti su tassazione e energia - i due principali temi in agenda - mentre i leader si preparano già a lanciare iniziative contro la disoccupazione giovanile al prossimo Consiglio europeo di giugno. Nel bel mezzo della crisi, quando ogni euro conta per le casse degli Stati, a parole sono tutti d'accordo sulla necessità di lottare contro evasione e elusione. «Se vogliamo incoraggiare la gente a pagare le tasse in modo equo, è importante agire in modo risoluto», ha spiegato la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Ma nei fatti un compromesso sulla direttiva sulla tassazione del reddito da risparmio, che costringerebbe Austria e Lussemburgo ad abbandonare il segreto bancario, è ancora lontano. La delusione del presidente della Commissione, José Manuel Barroso, è evidente: è stato «sancito il principio dello scambio automatico di informazioni», ma «avrei voluto che nelle conclusioni fosse più preciso e esplicito». In passato «abbiamo visto molte prese di posizione non seguite da azioni. Ora l'opinione pubblica ci giudica. La invito a vigilare», ha detto Barroso. Le conclusioni del Vertice sono già oggetto di interpretazioni diverse, in particolare sulla direttiva sulla tassazione del risparmio. Prima di dare il via libera, di fronte al rischio che investitori e risparmiatori fuggano verso paesi extra-Ue con il segreto bancario, Austria e Lussemburgo chiedono di completare gli accordi sullo scambio di informazioni bancarie con Svizzera, Liechtenstein, Monaco, Andorra e San Marino. Secondo il presidente francese, François Hollande, la direttiva «sarà adottata entro fine anno qualunque cosa succeda». In realtà, l'impegno dei 27 è sufficientemente ambiguo per permettere a Austria e Lussemburgo di continuare a ostacolare lo scambio automatico di informazioni bancarie. Sulla questione delle multinazionali che sfuggono al fisco di alcuni paesi attraverso espedienti legali previsti da diverse legislazioni nazionali non è stata affrontata, tutto è stato rinviato al G8 di giugno. Anche sull'energia, i progressi sono lenti. I leader hanno promesso di «completare il mercato interno dell'energia entro il 2014» e sviluppare le interconnessioni «entro il 2015». Ma l'impegno era già stato assunto più volte in passato, senza risultati. L'Ue rischia di perdere il treno della rivoluzione del «shale gas» - il gas e il petrolio estratti dai terreni argillosi - che sta permettendo agli Stati Uniti di abbassare la bolletta energetica e ridurre la loro dipendenza dal Medio Oriente. Consapevoli della perdita di competitività energetica, gli europei verificheranno la possibilità di «un ricorso sistematico alle fonti indigene», ma a condizione che lo sfruttamento dello shale gas sia «sicuro, sostenibile e efficace sotto il profilo dei costi». Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha annunciato quali saranno le priorità del Vertice di giugno: «La disoccupazione giovanile sarà il primo e il più importante tema: ho chiesto ai leader di essere ambiziosi». Anche l'Unione bancaria sarà al centro delle discussioni dei leader. Ma chi spera in un asse guidato da Italia e Francia per mettere la Germania in un angolo rischia di rimanere deluso. Hollande ha annunciato un incontro con Merkel il 30 maggio per preparare «un contributo comune» per il Vertice di giugno. David Carretta

Foto: Herman Van Rompuy

LE IPOTESI

Lavoro, il nodo delle risorse il governo punta agli incentivi

L'incontro tra Giovannini e parti sociali entro giugno il piano degli interventi Il ministro: «12 miliardi? Difficile»
Sulla legge Fornero solo ritocchi mirati
Luca Cifoni

R O M A Molte proposte, un clima sicuramente positivo, ma anche una domanda che aleggiava sul tavolo: dove trovare i soldi che servono? Il primo incontro tra il ministro del Lavoro Giovannini e le parti sociali è servito ad avviare il percorso che dovrebbe portare a fine giugno, in concomitanza con il prossimo Consiglio europeo, a definire programmi di medio e lungo termine in particolare sull'occupazione dei giovani. Ma la scadenza effettiva per i primi provvedimenti potrebbe anche slittare a luglio. Non ci sono per ora nuovi appuntamenti formalizzati, ma nei prossimi giorni le strutture del dicastero dovrebbero elaborare un documento, una sorta di proposta aperta che tenga conto di quanto emerso finora. Su questa bozza dovrebbero proseguire i contatti a livello tecnico. «Dobbiamo essere rapidi» ha comunque avvertito il ministro. Ma quante risorse sarà possibile mettere effettivamente in campo? Ci sono i fondi europei del programma Youth Guarantee: la quota italiana è di 400 milioni, si tratta di anticiparne la disponibilità a quest'anno. Per il resto, molto dipenderà dai margini di manovra che si potrebbero aprire dopo il 29 maggio, dopo cioè l'uscita del nostro Paese dalla procedura per disavanzo eccessivo. Ma quegli spazi finanziari, se pure ci saranno dovranno servire anche alle esigenze di altri settori. Ne è consapevole Giovannini che ai partecipanti all'incontro ha spiegato di «essersi messo in fila a palazzo Chigi» per le priorità del suo dicastero. Certo le disponibilità non potranno arrivare ai 12 miliardi di cui si è parlato. «La vedo difficile» ha tagliato corto il ministro. Che comunque mantiene un atteggiamento pragmatico: «Bisogna sfruttare tutti i refoli di vento» ha sintetizzato, ricorrendo ad una metafora velistica, una volta uscito dalla riunione. Ieri si è parlato naturalmente delle possibili modifiche alle norme sul mercato del lavoro, in direzione di una maggiore flessibilità: le imprese si insistono perché si arrivi a modifiche legislative, mentre i sindacati vorrebbero continuare ad affrontare il tema in sede di contrattazione. Il ministro pensa a interventi fatti «con il cacciavite» non vorrebbe quindi stravolgimenti, anche per garantire ai datori di lavoro una certa stabilità legislativa. È stato anche affrontato il tema degli incentivi all'occupazione dei giovani e della forma che potranno prendere: sgravi per l'assunzione, oppure per la stabilizzazione del rapporto di lavoro, o ancora potenziamento del meccanismo già esistente dell'apprendistato. In ogni caso su questa voce dovrebbero essere concentrati i non abbondanti fondi disponibili. I sindacati hanno poi insistito sul finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, non ritenendo sufficienti gli stanziamenti del recente decreto. Ma il governo vuole che cambino le regole, per contrastare un certo uso generalizzato che è stato fatto dello strumento. Luca Cifoni

Gli interventi Sgravi per nuovi posti o per la stabilizzazione Sugli sgravi in grado di favorire l'occupazione si concentreranno le risorse disponibili. Si ragiona sugli incentivi alle assunzioni o alle stabilizzazioni dei rapporti, e sull'apprendistato Flessibilità, le imprese vogliono una legge Le correzioni all'impianto della legge 92, la riforma Fornero del mercato del lavoro, saranno limitate. Sul tema della flessibilità le imprese insistono comunque per aggiustamenti in forma legislativa Cassa in deroga, le regole saranno più stringenti Il recente decreto legge del governo ha aggiunto risorse finanziarie per la cassa integrazione in deroga. Ma i criteri di accesso dovrebbero essere resi più selettivi di quelli attuali

Foto: Il tavolo con le parti sociali

IL RAPPORTO

Un giovane su quattro non lavora e non studia

L'Istat: trova un posto soltanto il 57% dei neolaureati. La media Ue è il 77% LA MAGGIORANZA DELLE FAMIGLIE HA RIDOTTO QUANTITÀ E QUALITÀ DELLA SUA ALIMENTAZIONE PER MOTIVI ECONOMICI
Nino Cirillo

R O M A Le cifre sono spaventose, raccontano di un'Italia tornata indietro di almeno vent'anni, di un Paese schiacciato dalle tasse che non consuma più, che sta spingendo quasi all'emarginazione i suoi giovani, che da una situazione di stallo rischia di passare al declino vero e proprio. E' tutto scritto nel rapporto annuale dell'Istat presentato ieri mattina, una cerimonia aperta dalla lettura del messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, un monito severo: «Occorre creare le condizioni di una ripresa economica che fornisca, specie alle generazioni più giovani, concrete prospettive di lavoro nell'ambito di una crescita sostenibile ed equa». Il panorama offerto dal nostro istituto di statistica è drammatico. A cominciare proprio da quei giovani di cui parla il presidente Napolitano: deteniamo il triste record europeo degli under 30 che né studiano né lavorano, la cosiddetta generazione Neet (Not in Education, Employment or Training), il 23,9 per cento dei nostri ragazzi, 2 milioni e duecentomila, centomila in più di un anno fa. In fondo a ogni classifica continentale anche la percentuale dei giovani italiani laureati o diplomati che riescono a essere assunti entro i tre anni dalla conclusione degli studi: il 57,6 per cento quando la media europea è del 77%. Sono mesi e anni duri per l'Italia, che arricchiscono soltanto il vocabolario. Dopo «esodati», ora si parla di «deprivati», ne parla anche il rapporto Istat: si tratta di un'enorme fetta della popolazione -15 milioni di persone- che vive in uno stato di disagio economico. Una cifra tale da immaginare che la crisi sia arrivata a lambire anche le classi medie. E se dal disagio economico si passa al «forte disagio economico», la stima è altrettanto allarmante: 8,6 milioni di poveri veri, più della metà di questi 15 milioni. Stiamo parlando di un italiano su quattro ma solo facendo una media nazionale, perché al Sud i deprivati sono quattro su dieci, segno di una crisi nella crisi. E quanto ai poveri veri, le cifre dicono che sono più che raddoppiati rispetto a due anni fa, il 14,3 per cento contro il 6,9 del 2010. Poi i disoccupati, o meglio, i «potenzialmente impiegabili», che sono addirittura sei milioni se si sommano i 2,74 milioni di disoccupati ufficiali ai 3,08 milioni che si dichiarano disposti a lavorare anche se non cercano sistematicamente un'occupazione. Per loro è stato coniato l'ennesimo vocabolo: sono gli «scoraggiati». Tra il 2008 e il 2012 questo esercito di senza lavoro s'è ingrossato di un milione di unità ed è cresciuta del 53 per cento (quando la media europea è solo del 44) la percentuale di persone che cercano lavoro da almeno un anno senza trovarlo. Infine il crollo dei consumi e del potere d'acquisto, in un Paese dove la pressione fiscale è la più alta d'Europa, arriva al 44 per cento, dove l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1 per cento, la più alta dal 1990. Ebbene, l'Istat sottolinea che in questa situazione, rispetto a un calo del reddito disponibile del 2,2 per cento, è stata registrata una flessione quasi doppia, il 4,3 dei beni e servizi acquistati, la caduta più forte da vent'anni a questa parte. Si risparmia su tutto, anche a tavola. Sono passati dal 53,6 per cento al 62,3 i nuclei familiari che ammettono di dover limare anche sulla quantità e sulla qualità dei beni alimentari. Una percentuale che nel nostro Mezzogiorno arriva al 70 per cento. E non ci si può consolare neppure con la tradizionale, italica propensione al risparmio: in banca per forza di cose, ci finiscono sempre meno soldi, la percentuale è diventata tra le più basse dell'Unione europea. C'è un solo dato in controtendenza, l'aumento delle famiglie con figli in cui lavora solo la donna, passate dalle 224mila del 2008 alle 381mila di oggi, dal 5 all'8,4 per cento. Ma in realtà anche questo è un segno delle crisi: tanti mariti, tanti compagni hanno perso il lavoro e sono loro, le donne, a trovarne uno, ovviamente meno pagato. Nino Cirillo Fotografia del Paese Il pensiero degli italiani e i dati economici del Paese secondo il rapporto annuale dell'Istat IMMIGRATI Poco 61,4% li ritiene necessari per lavori che gli italiani non vogliono fare 86,7% ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi Paese del mondo 38,9% 21,7% in calo no a unioni e matrimoni misti QUALITÀ DELLA VITA Soddisfatti situazione economica personale in crescita Decisamente Ottimisti 42,8% 16,8% Molto soddisfatti per il tempo

libero -4,3% 15,6% -2,2% Come vedono i prossimi 5 anni 62,3% 24,6% Consumi 23,5% 25% Pessimisti 16,1% 23,3% 14,3% Dubbiosi 16,5% 28,5% 30,3% Pensano che la situazione resterà inalterata 40% ECONOMIA FAMILIARE al Sud LAVORO -4,8% Potere d'acquisto Per niente 15 milioni di persone 57,6% 23,9% Ha ridotto qualità o quantità degli alimenti acquistati Reddito disponibile GRAVE DISAGIO 8 milioni 600mila DISAGIO ECONOMICO imposte correnti aggiungendo Imu con contributi sociali effettivi e figurativi 2 milioni 250 mila giovani NEET, 15-29enni che non studiano, né lavorano -500.000 posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012 giovani che lavorano entro tre anni da diploma o laurea (77,2% media europea) PESO DEL FISCO SUL REDDITO DISPONIBILE ANSA-CENTIMETRI

La rilevazione

Ma gli italiani restano contenti della loro vita R O M A Eppure da qualche parte, in questo rapporto Istat, si trovano anche ottimismo e tolleranza, come se la crisi avesse fatto riscoprire altri valori agli italiani. Quando si chiede loro di giudicare con un punteggio la qualità della vita, ad esempio, danno un punteggio davvero alto: 6,8. Diminuiscono invece -e con qualche ragione- coloro che ammettono «alti livelli di soddisfazione»: dal 45,8 al 35,2. La tolleranza viene fuori a proposito degli immigrati. Il 61,4 per cento è d'accordo con quest'affermazione: «gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare». Il 62,9 è poco o per niente d'accordo con l'idea che «gli immigrati tolgono lavoro agli italiani». N. C.

Foto: DISOCCUPATI Sei milioni senza lavoro

LE DETRAZIONI

Più vicina la proroga del bonus edilizia pacchetto di misure per lo sviluppo

ACCORDO TRA ZANONATO, SACCOMANNI E LUPI MA PER VARARE I PROVVEDIMENTI SERVE PIÙ TEMPO

Barbara Corrao

R O M A Potrebbe arrivare proprio dal bonus casa, con il prolungamento a fine anno delle detrazioni sull'efficienza energetica e sulle ristrutturazioni edilizie al 50%, il primo impulso per la crescita del governo Letta. L'accordo tra i ministri Flavio Zanonato (Sviluppo), Maurizio Saccomanni (Economia) e Maurizio Lupi (Infrastrutture) è stato raggiunto e proprio ieri si è svolto un secondo pre-consiglio dei ministri nel corso del quale il provvedimento sulle detrazioni-agevolazioni è stato mantenuto tra quelli all'ordine del giorno. Non è detto, tuttavia, che il lavoro preparatorio venga concluso entro stasera e il testo potrebbe slittare ad una successiva riunione di governo. In questa direzione andavano, ieri, le dichiarazioni del sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta: «Non mi pare che siamo pronti ancora...». Il governo può decidere entro il 30 giugno. Fino a questa data rimangono in vigore le norme introdotte dal governo Monti. Successivamente alcune disposizioni vengono cancellate, altre ridimensionate al 36%, soglia considerata insufficiente. L'intenzione è dunque di prorogare a tutto il 2013 le richieste sulla detrazione del 55% (riqualificazione energetica, pannelli solari, interventi sugli involucri degli edifici). Pure la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, rinforzata con l'acquisto di mobili e attrezzature per cucina, dovrebbe restare in piedi. Anche per ridare un po' di ossigeno al settore, tra i più colpiti dalla crisi. Dovrebbero essere invece esclusi dalla nuova proroga di sei mesi gli interventi già agevolati con il Conto termico come ad esempio le pompe di calore. Cosa si sta dunque ancora valutando? Naturalmente, le coperture, e il coordinamento della manovra con i tagli su Imu e Iva. L'ultimo Rapporto Enea sull'efficienza energetica, certifica che nel 2011, hanno chiesto la detrazione al 55% 280.700 contribuenti per investimenti oltre i 3,3 miliardi. Le richieste di detrazione sono arrivate a 1,8 miliardi, con un costo medio per intervento di 11.780 euro. Promuovere l'efficienza costa poco (il rimborso si spalma su dieci anni) e il governo sta cercando di contenere la spesa per l'ultimo semestre 2013 entro gli 80 milioni. Una cifra analoga servirà per le ristrutturazioni edilizie al 50%. Proprio ieri Cna e Cresme hanno presentato un rapporto con il quale sottolineano che negli ultimi 15 anni, a fronte di questi costi, lo Stato ha ottenuto un saldo netto di 17 miliardi in termini di maggior gettito Iva e Irpef, grazie alle ristrutturazioni. Tanto che c'è anche chi punta a rendere strutturale il beneficio. Nel pacchetto allo studio c'è anche un ritorno sulle liberalizzazioni e semplificazioni. Ma servirà più tempo. Barbara Corrao

Foto: Flavio Zanonato

L'ASSEMBLEA

Squinzi: «Il confronto è necessario, ma senza distruggere»

OGGI IL MEETING CONFINDUSTRIA IL PRESIDENTE REPLICA A BARILLA

Luciano Costantini

R O M A Giorgio Squinzi oggi si presenterà alla tribuna dell'auditorium del Parco della Musica per parlare di crescita. Quella che non c'è, come testimoniano i dati sempre più drammatici sulla disoccupazione e l'allarmante disagio delle famiglie. Ma il presidente degli industriali, con alcune ore di anticipo, ha voluto fare chiarezza in famiglia, dopo l'attacco sferrato da Guido Barilla in un'intervista a La Stampa e ribadito, ieri, dal palco dell'assemblea privata circa un presunto conflitto di interessi di partner pubblici (Enel, Eni, Poste, Ferrovie) fino a chiederne l'estromissione dall'associazione. Inequivocabile il destinatario del perentorio messaggio di replica, indirizzato al "re della pasta" (e non solo): «Dobbiamo essere orgogliosi di Confindustria, una casa in cui ci sono regole che vanno rispettate. Il confronto è sempre necessario, anche le divergenze vanno bene, ma non è distruggendo quello che abbiamo che ci rafforziamo. Nella vita io faccio collanti, sono abituato a tenere i pezzi insieme. Continuerò a fare il presidente e lo farò in piena autonomia. Vogliamo una Confindustria democratica, trasparente, aperta che non teme di ripensare regole e modelli organizzativi. E' questo lo spirito che ha guidato la decisione di istituire una Commissione affidata a Carlo Pesenti. Ne discuteremo». Puntualizzazione necessaria e capitolo chiuso. Forse. All'assemblea pubblica di questa mattina al Parco della Musica, Squinzi, riproporrà l'identico spartito. Stessa musica, appunto. Nella speranza di trovare un uditorio più attento, più interessato, possibilmente più pronto a recepire le istanze del mondo dell'imprenditoria, rappresentato da tremila associati. Un autentico parterre de roi: il premier Letta, il vice Alfano, i ministri Saccomanni, Zanonato, Giovannini, Quagliariello, il presidente della Camera Boldrini, il governatore di Bankitalia Visco. Naturalmente tutti i past president di viale dell'Astronomia. Dunque, la crescita innanzi tutto, che non può non passare attraverso interventi incisivi sulla riduzione della tassazione sul lavoro. E poi dal taglio dei costi della burocrazia per le imprese, dalla eliminazione dell'Imu sui capannoni, dalla riforma del lavoro introducendo più flessibilità, ma soprattutto dall'avvio di una politica europea che punti allo sviluppo globale dell'economia. «Abbiamo lavorato - ha sottolineato il leader degli industriali a porte chiuse - per aumentare la produttività e guardiamo con interesse all'iniziativa del ministro Giovannini per modificare la legge Fornero». Ma la ripresa della nostra imprenditoria è legata indissolubilmente anche al rapido pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese: «Occorre garantire che tutte le risorse, fino all'ultimo euro, vadano alle aziende sulle quali grava un carico fiscale enorme». Squinzi è tornato a sollecitare la riduzione fiscale attraverso la semplificazione del rapporto Stato-imprese. Da ultimo, ma non ultimo, bisogna rilanciare gli investimenti. Il tutto nell'ovvio rispetto dei parametri di bilancio. Luciano Costantini

Il caso

Equitalia, rate più lunghe per pagare no al pignoramento della prima casa

Michele Di Branco

Stop al pignoramento della prima casa e tempi più lunghi per pagare. La Commissione finanze della Camera ha chiesto al governo di introdurre «maggiore flessibilità» nelle strategie di riscossione di Equitalia. Di Branco a pag. 5 R O M A Giù le mani dalla casa. E tempi più lunghi per pagare. La modesta popolarità di Equitalia tra i contribuenti italiani trova una solida sponda in Parlamento. La commissione Finanze della Camera guidata da Daniele Capezzone, con una risoluzione approvata all' unanimità, ha chiesto al governo di imporre al temuto concessionario della riscossione (13 miliardi di incasso nel 2012) un deciso cambiamento di rotta nelle strategie di recupero dei crediti. In poche parole: c'è la crisi, molti morosi sono in difficoltà e serve un approccio più morbido. Nel documento si chiede infatti al governo di introdurre elementi di «maggiore flessibilità» e di intervenire «per evitare che gli strumenti della riscossione possano pregiudicare la sopravvivenza economica del soggetto debitore, salvaguardando in tal modo gli stessi interessi erariali». E ancora, andranno ricercate «soluzioni che consentano un rientro più graduale del debito, prevedendo criteri obiettivi e non discrezionali nella valutazione della situazione economico-finanziaria del contribuente». La maggioranza ha così dettato al premier Enrico Letta una serie di cose concrete da fare. A cominciare dall'esclusione di ipoteche ed espropriazioni sulla prima casa se si tratta dell'unico patrimonio di cui dispone il contribuente. Ma nel documento trova spazio anche la richiesta di estendere i tempi della rateazione con la possibilità (in presenza di una «comprovata e grave difficoltà a causa della crisi economica») di sospendere il pagamento per un periodo di sei mesi. E ancora stop al principio del pagamento anticipato (quello che in gergo tecnico si chiama solve et repete) in base al quale il contribuente che presenta ricorso deve comunque versare un terzo dell' importo contestato dal fisco, salvo poi vederselo restituire se dovesse avere ragione. Ma anche la pignorabilità fino a un massimo di un quinto dei beni utilizzati dall' imprenditore per la propria attività. Come si vede, riforme senz'altro capaci far respirare i contribuenti. Rischiando però al tempo stesso di tagliare le unghie a Equitalia. Tra i punti caldi della risoluzione (rivendicata dall'ex ministro Raffaele Fitto come un «tassello importante del programma del Pdl a sostegno delle famiglie che si aggiunge alla sospensione dell'Imu») c'è anche la questione spinosa del compenso che finisce nelle casse di Equitalia. Dall'inizio del 2013, il cosiddetto aggio è stato ridotto all'8% (anche se sugli accertamenti esecutivi è comunque rimasto fermo al 9%). Tuttavia sulla proporzionalità dell'aggio rispetto ai reali costi sostenuti dall'esattore si aspetta il giudizio della Corte costituzionale. Tanto che i parlamentari chiedono una ulteriore riduzione. Sempre sul fronte dei costi, la camera chiede un intervento sugli interessi di mora , appena aumentati al 5,2% (con un rincaro di circa il 15%) e per evitare ogni forma di anatocismo (cioè gli interessi sulle sanzioni e sugli interessi di mora). Quanto alle questione della riscossione locale, i parlamentari chiedono al governo di valutare una proroga del rapporto, che dovrebbe interrompersi il 1 luglio, tra Comuni ed Equitalia. Michele Di Branco

Com'è organizzata Equitalia

78 23

63 13

65 20 Sede Milano Bologna Roma regioni province Equitalia NORD Equitalia CENTRO Equitalia SUD milioni di residenti Competenza territoriale ANSA-CENTIMETRI

Foto: Una sede di Equitalia

GOVERNANCE

Nomine, il governo frena Cdp

La politica in campo costringe la Cassa a rinviare Sace e F2i FINMECCANICA POTREBBE SPOSTARE ULTERIORMENTE L'ASSEMBLEA A CAUSA DI DUBBI SUL NUOVO PRESIDENTE

r. dim.

R O M A La partita delle nomine non è una delle priorità del governo, alle prese con l'Europa, la giustizia, l'occupazione e l'Imu. E le forze politiche, in particolare il Pdl, vorrebbero istituire una commissione di saggi che esamini i vari curricula dei candidati col rischio però, di allungare ancora di più i tempi. Così ieri il consiglio della Cassa depositi e prestiti, controllata al 70% dal Tesoro e al 30% dalle fondazioni bancarie, ha rinviato sine die le designazioni al vertice della Sace e di F2i. E con queste premesse c'è chi ritiene possa restare aperta anche l'assemblea di Finmeccanica già rinviata al 30 maggio che, oltre ad approvare il bilancio 2012 chiuso in rosso di 828 milioni, dovrà integrare due membri del cda, tra i quali il presidente. La scelta del nuovo numero uno del gruppo della difesa potrebbe tra l'altro interferire con le nomine in Sace. Dove oggi l'assemblea del gruppo assicurativo-finanziario attivo nell'export credit ha all'ordine del giorno il rinnovo del cda presieduto da Giovanni Castellaneta con Alessandro Castellano ad. Sace è passata l'autunno scorso, assieme a Simest e Fintecna, sotto l'ombrello della Cdp, nell'ambito dell'unica privatizzazione varata dal governo Monti. Quindi tecnicamente dovrà essere l'istituto di via Goito presieduto da Franco Bassanini a procedere al rinnovo della governance. Ma ieri il board non ha preso in esame l'argomento non avendo ricevuto indicazioni dall'azionista di maggioranza, limitandosi a convocare l'assemblea per modificare lo statuto onde rendere più stringenti i requisiti dei consiglieri. L'assemblea odierna di Sace, quindi, dovrebbe restare aperta: salvo convocazioni straordinarie sempre possibili, il prossimo cda della Cdp è in calendario a fine giugno. E per quella data potrebbe essere designato anche il presidente di F2i sgr, il fondo infrastrutture partecipato da banche, fondazioni e di cui la Cassa indica il presidente. L'assise del fondo specializzato negli investimenti in infrastrutture, nato su un progetto di Vito Gamberale, è stata aperta il 24 aprile con l'approvazione solo del bilancio 2012, ma ha rinviato le nomine del nuovo cda. Gli altri soci sono pronti con le loro designazioni. Giovedì 30 poi è fissata l'assemblea di Finmeccanica, rinviata dal precedente governo per lasciare a quello attuale le decisioni. Al Tesoro, gli uffici tecnici della direzione Finanza e privatizzazioni guidata da Francesco Parlato - che è anche consigliere di Piazza Monte Grappa - sono al lavoro per studiare le varie soluzioni. Si pensava addirittura di far decadere l'attuale cda facendo dimettere altri due consiglieri. Ma siccome sul tema nomine oltre al Tesoro sono coinvolti Difesa, Sviluppo Economico e lo stesso Enrico Letta, si sarebbe preferito non mettere troppa carne sul fuoco. Tanto più che anche la politica vuole dire la sua con i saggi. Per la presidenza c'è in primis l'ipotesi di Giuseppe De Gennaro, già sottosegretario ai servizi Segreti, figura molto qualificata e prestigiosa. Ma da parte di qualche ministero coinvolto si solleva il dubbio che la sua candidatura possa rientrare nella fattispecie prevista dalle legge Frattini del 2004 sui conflitti di interesse, visto che Finmeccanica si occupa di difesa e sicurezza. Come fece Antonio Catricalà, all'epoca presidente dell'Antitrust, eccettuando l'incompatibilità di Domenico Siniscalco, appena uscito dal Tesoro riguardo il passaggio in Morgan Stanley, la stessa cosa potrebbe fare Giovanni Pitruzzella. Per questo resta in piedi la candidatura di Castellaneta che riaprirebbe i giochi in Sace. E potrebbe spuntare lo sdoppiamento dei poteri affidandoli ad Alessandro Pansa e a Giuseppe Zampini. r. dim.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

CONSIGLIO EUROPEO

Evasione fiscale e energia, avanti con timidi passi

Anna Maria Merlo

Anna Maria Merlo

Mille miliardi mancano nelle casse dei 27 paesi europei, a causa dell'evasione fiscale o della cosiddetta "ottimizzazione" messa in atto soprattutto dalle multinazionali. Questi soldi, in un periodo di austerità dei bilanci, servirebbero per rilanciare l'occupazione, soprattutto giovanile, in un'Unione che conta 26 milioni di disoccupati, ha ricordato ieri il presidente dell'Europarlamento, Martin Schultz, all'apertura del Consiglio europeo. Ma, al di là di una presa di coscienza, è difficile arrivare ad approvare misure precise, malgrado l'affermazione di François Hollande, secondo il quale «il tempo dell'impunità è finito».

Il Consiglio di ieri mirava soprattutto a trovare un fronte comune della Ue per il prossimo G8 del 17 e 18 giugno in Irlanda del Nord, seguito dal G20 di Pietroburgo in Russia a settembre. La lotta alla frode e all'evasione fiscale e ai paradisi è difatti mondiale. Uno scossone, percepito anche nella Ue, è arrivato dagli Usa di Obama, dove lo scandalo Apple, messo in luce da un'inchiesta del Senato, ha contribuito ad accelerare sul fronte della trasparenza, dopo l'approvazione del Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act), che obbliga a rivelare alle imposte i conti all'estero degli statunitensi. Ma la Ue, prima di tutto, deve difendersi da se stessa. Ieri, i due principali imputati - Austria e Lussemburgo - non hanno ceduto nulla. A parole, Jean-Claude Juncker ha ripetuto che il Lussemburgo «abbandonerà il segreto bancario». Ma c'è una condizione: aspettare la fine del negoziato con i rifugi fiscali presenti in Europa ma extra-Ue, prima di tutto la Svizzera, seguita da Liechtenstein, Montecarlo, San Marino, Andorra.

Il Consiglio ha confermato ieri il mandato dato alla Commissione dall'ecofin del 14 maggio per trattare con i cinque paradisi. Entro fine anno, la Ue potrebbe aver approvato la direttiva sul risparmio, che estende i controlli, già presenti in forma limitata dal 2005 attraverso scambi automatici di informazioni tra le amministrazioni fiscali. L'Austria deve modificare la Costituzione per abolire il segreto bancario e nel governo di coalizione ci sono posizioni opposte: la ministra delle finanze liberale non ne vuole sapere, il primo ministro socialdemocratico è più aperto. Ma l'ottimizzazione fiscale nella Ue ha anche un altro volto: la Apple, per esempio, ha "ottimizzato" gli utili, come accusa il Senato Usa, grazie alla sede a Cork in Irlanda. L'Irlanda è il paese europeo che ha il più basso tasso di imposizione sulle società (12,5%) e che non ha mollato, malgrado gli aiuti ricevuti dalla Ue ultimamente. Per il Senato Usa, Apple grazie all'Irlanda ha evitato la tassazione su 74 miliardi di dollari di utili tra il 2009 e il 2011. La Gran Bretagna, che ha sempre difeso Dublino, sta prendendo un po' di distanze. Ma anche Londra conserva una posizione ambigua, malgrado la lettera che il premier Cameron ha spedito a dieci dominions della corona, paradisi fiscali, dalle Caiman a Gibilterra. La Ue, comunque, affronterà la questione dell'ottimizzazione fiscale delle multinazionali solo a dicembre.

La ricchezza mancante al fisco potrebbe servire per investire in un settore-chiave per la competitività europea: l'energia, l'altro grande argomento del Consiglio. Ma anche su questo fronte domina la timidezza. Il mercato dell'energia è frazionato in Europa a livello nazionale, con costi che arrivano al triplo (l'Italia, campione dei prezzi alti, rispetto alla Svezia, il doppio della Francia). Hollande propone «una comunità europea dell'energia», ma per il momento nessuno intende cedere la sovranità su questo fronte. Il rischio è una crescente dipendenza dell'Europa dall'import, «nel 2035 sarà oltre l'80%», dice il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy. Il commissario all'Energia, Günther Öttinger, spinge verso lo sfruttamento dello shale gas (gas di argille), che potrebbe trovarsi in Germania, Polonia, Gb, Spagna, Ungheria, Romania o Lituania. Ma passa sopra i forti rischi di inquinamento dovuti all'estrazione, mentre nei fatti l'Europa torna al carbone, esportato a prezzi ridotti dagli Usa (lanciati sullo shale gas), mandando all'aria l'impegno di ridurre del 20% le emissioni di Co2.

Ceto medio allo stremo

Lezione per Letta: basta fare l'opposto di Monti

FAUSTO CARIOTI

Casomai fosse servita la certificazione ufficiale, ieri è arrivata: l'anno di governo di Mario Monti, il 2012, è stato anche l'anno in cui il ceto medio si è aggiunto alle specie in via d'estinzione. Con la differenza che il dugongo e l'orango del Borneo hanno chi li difende, (...) segue a pagina 8 (...) mentre gli esemplari superstiti della piccola e media borghesia italiana hanno chi li tartassa. Sono state infatti le imposte introdotte dal Professore a decimare le classi di reddito centrali. Enrico Letta, ancora indeciso tra muoversi lungo il solco tracciato dal predecessore e cambiare registro, farebbe insomma bene a studiare con attenzione le duecento pagine del Rapporto annuale diffuso dall'Istat, perché lì si spiega la cosa più importante di tutte: la politica fiscale del governo dei tecnici è l'esempio da non seguire. Lo stato di «grave deprivazione», sino allo scorso anno riservato alle classi più povere, è diventato un fenomeno di massa. Si è in tale situazione, secondo l'istituto di statistica, quando in famiglia non si rispettano almeno quattro parametri, su un elenco di nove, che indicano un tenore di vita decente. Chi ha conosciuto gli anni del dopoguerra avrà una forte sensazione di déjà vu : i quattro indicatori principali che mancano all'appello sono «la mancanza di possibilità di pagare il riscaldamento, non potersi assicurare pasti proteici adeguati ogni due giorni, niente vacanze, non avere a disposizione 800 euro per gli imprevisti». In questa grave situazione, nel 2012, si sono trovate 8.608.000 persone, il 14,3% della popolazione: il loro numero è raddoppiato in due anni. Mentre gli italiani considerati comunque in condizione di disagio economico sono ormai 15 milioni. Questo impoverimento diffuso, avverte l'Istat, «comincia a interessare non solo gli individui con i redditi familiari più bassi, ma anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati. Nel 2012, circa il 48% degli individui che cade in condizione di severa deprivazione materiale proviene dal primo quinto di reddito equivalente, ma più di un quarto di essi nell'anno precedente si collocava nei quinti di reddito più elevati (dal terzo in poi)». È il ceto medio e medio-alto che crolla lungo la scala sociale per entrare nella vasta area della nuova povertà. Così due terzi degli italiani hanno dovuto cambiare abitudini a tavola, mangiando meno e peggio: il 62,3% delle famiglie si è trovato costretto a ridurre la quantità e/o qualità dei cibi acquistati. Mentre continua ad aumentare, soprattutto al Nord, la quota di famiglie che acquistano generi alimentari negli hard discount. In totale, nel 2012, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,8%. «Una caduta di intensità eccezionale», nota il rapporto. La colpa principale, manco a dirlo, è dell'Imu e delle altre imposte. A ridurre il reddito a disposizione degli italiani, conferma l'Istat, «hanno contribuito soprattutto la forte contrazione del reddito da attività imprenditoriale e l'inasprimento del prelievo fiscale». Nel 2012 l'incidenza sul reddito disponibile delle imposte correnti, ovvero quelle pagate in base alla dichiarazione dei redditi, «è salita al 16,1%» (un punto in più rispetto all'anno precedente), il livello più alto dal 1990. Se a questo prelievo si aggiungono l'Imu e le altre imposte, l'impatto sale al 16,5%, con un incremento di 1,3 punti sul 2011. L'imposta municipale sugli immobili, in particolare, è stata letale per i nuclei familiari: «Oltre il 60 per cento di tale imposta è stata pagata dalle famiglie, tanto sulle abitazioni principali che sugli altri immobili a loro disposizione». Niente di strano che gli italiani, un tempo tra i maggiori risparmiatori del pianeta, siano ormai in fondo alle classifiche continentali. Nel 2012 la propensione al risparmio (il rapporto tra risparmio e reddito lordo disponibile) è giunta al minimo storico, attestandosi all'8,2%, livello di gran lunga inferiore rispetto alle famiglie tedesche e francesi e assai vicino a quello delle famiglie del Regno Unito, tradizionalmente il più basso d'Europa. Questi i risultati della politica economica di Mario Monti. Il quale, durante la puntata di Porta a Porta di ieri sera, messo dinanzi alla fuga della Fiat a Londra per chiari motivi fiscali, non ha trovato di meglio da dire che «una grande azienda ha il diritto e il dovere di cercare le condizioni più favorevoli». Vero: le imprese, soprattutto quelle grosse, a differenza delle famiglie hanno sempre a disposizione la via dell'espatrio. Ma è vero anche che è «diritto e dovere» di ogni premier porre le condizioni affinché queste migrazioni fiscali non avvengano, insomma l'esatto contrario di quanto fatto dal Professore, che un certo senso di colpa per la scelta del gruppo torinese dovrebbe provarlo.

Al suo giovane successore, se ne è capace, il compito di invertire la rotta al più presto. Non tutti possono permettersi di andare a Londra, specie se non si hanno nemmeno i soldi per un biglietto di sola andata. Foto: OMBRE E NIENTE LUCI Alcuni dei dati più significativi presentati ieri dall'Istat nel suo rapporto annuale. L'istituto, guidato fino a qualche giorno fa dall'attuale ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ha rilevato gli effetti dei provvedimenti fiscali introdotti nel corso del 2012 dal governo di Mario Monti. Dall'occupazione al risparmio, i dati sono tutti negativi

Commissione finanze Approvata all'unanimità la risoluzione per concedere più rate ai debitori, escludere la prima casa dall'espropriazione ed eliminare l'aggio

Il Parlamento chiede la riforma di Equitalia per renderla più amica

Capezzone Un primo contributo alla pace tra il fisco e i cittadini
Leo. Ven.

La Commissione Finanze della Camera ha approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al governo di impegnarsi per mettere a punto nuove norme su Equitalia e sulla riscossione dei tributi. È quanto si legge in una nota del presidente della Commissione, Daniele Capezzone del Pdl. La risoluzione (firmata da Capezzone (Pdl), Causi (Pd), Bernardo (Pdl), Zanetti (Scelta civica), Busin (Lega), Capelli (Centro democratico), Maietta (Fdi), Ragosta (Sel) e Barbanti (M5s) chiede: più rate per il debitore; esclusione di espropriazione e ipoteca su prima casa (se è unico bene patrimoniale, sempre tenendo conto di adeguate soglie e delle caratteristiche soggettive del contribuente); pignorabilità solo su un quinto (non oltre) dei beni utilizzati per attività imprenditoriale e professionale; sospensione rate per 6 mesi per debitore in difficoltà; decadenza più difficile dalla rateizzazione; fine dell'aggio; riduzione interessi e no all'anatocismo; limitazione del "solve et repete"; revisione sistema accertamento e riscossione entrate comunali. «Oggi la Commissione Finanze ha scritto una pagina importante in materia di riscossione di tasse e tributi - dice Capezzone - per un verso assicurando doverosamente l'efficienza del sistema, e per altro verso indicando al Governo alcuni binari di intervento dalla parte del contribuente, nella direzione di un fisco finalmente amico e rispettoso degli italiani». «È un primo contributo a un atto di pace tra fisco e cittadini, che auspichiamo sia presto davvero e concretamente realizzato. Finalmente, sono stati messi al centro principi di civiltà fiscale: se saremo tutti capaci (Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione) di realizzare questi obiettivi, il Paese ce ne sarà grato, e contribuiremo a restituire credibilità alla buona politica. Ringrazio tutti i gruppi che hanno firmato e sostenuto con me la risoluzione che mi vede come primo firmatario. E ringrazio il viceministro Casero, presente in rappresentanza del Governo, per le parole di apprezzamento verso il lavoro della Commissione. La Commissione confida nell'azione sua e del Governo per procedere nella direzione indicata». Alla risoluzione è stato garantito l'appoggio del Movimento 5 Stelle resta comunque «contrario a Equitalia e si attiverà quanto prima alla sua soppressione». A motivare il sì all'atto parlamentare è stato Girolamo Pisano, componente della Commissione Finanze: il M5S ha ritenuto di sottoscriverla perché comunque impegna il Governo a migliorare il rapporto fra l'esattore e il contribuente sottoposto alla procedura». La risoluzione è passata all'unanimità.

Foto: Capezzone (Pdl)

La commissione finanze della camera: nuove regole per una riscossione più umana

Accertamento esecutivo frenato

Limiti alla pignorabilità dei beni usati dall'impresa

Un freno all'accertamento immediatamente esecutivo. E regole per una riscossione più soft e dal volto umano. Sono queste alcune delle indicazioni che arrivano dalla risoluzione approvata ieri all'unanimità dalla commissione finanze della camera, presieduta da Daniele Capezzone (Pdl), con cui si impegna il governo a un ripensamento di regole per la riscossione coattiva. Dalla risoluzione arriva la richiesta di modificare il meccanismo del solve et repete che, introdotto nel 2011, prevede il versamento, da parte del contribuente, che presenta ricorso, in sede giurisdizionale, contro gli atti di accertamento tributario, di un terzo della somma richiesta dal fisco a meno che, in sede contenziosa, non ottenga la sospensione dell'atto. Per la VI commissione, il governo dovrà impegnarsi a mantenere in essere le regole attuali solo per le contestazioni che riguardano «comportamenti fraudolenti o omissivi di dichiarazione di componenti positivi di imposta o basi imponibili», per quella che è identificata come evasione da disconoscimento, mentre dovrà eliminare il balzello per le maggiori somme che risultano richieste in caso di contestazioni su disconoscimento della scomputabilità e deducibilità di componenti negativi di imposta. Inoltre, nel restyling, si dovrà ripensare al trattamento sanzionatorio che attualmente è applicato in materia. Riscossione. Nella risoluzione la necessità di un'applicazione meno rigida e miope dei meccanismi di riscossione si dovrà trasformare per il governo in interventi di modifica che consentano tra l'altro di ampliare il numero massimo di rate in cui può essere ripartito il debito tributario. Un altro punto che un futuro ripensamento dovrà toccare è l'estensione della soglia di un quinto di pignorabilità per i beni utilizzati per l'esercizio dell'attività imprenditoriale e professionale a condizione di un piano di rateizzazione dei debiti. Inoltre si richiede di poter sospendere fino a sei mesi il pagamento delle rate di frazionamento del debito tributario in caso di grave difficoltà economica. Infine a sostegno dei comuni arriva la richiesta di formalizzare la proroga per il passaggio della riscossione dei comuni da Equitalia agli enti locali il prossimo 30 giugno.

Decreto dell'Economia su emissione e gestione pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

P.a., addio alle fatture di carta

Al più tardi entro due anni solo documenti elettronici

La fattura cartacea delle forniture alle pubbliche amministrazioni ha i giorni contati: al più tardi, entro due anni, la fatturazione dovrà avvenire in forma elettronica. Lo stabilisce il decreto del ministro dell'economia del 3 aprile 2013, n. 55, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale numero 118 di ieri, 22 maggio 2013, che approva il regolamento per l'emissione, trasmissione e ricezione della fattura elettronica nei rapporti con le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 209, della legge n. 244/2007, in attuazione di quanto previsto dalla legge stessa. Le fatture elettroniche, rappresentate in formato XML e contenenti le indicazioni dettagliatamente riportate nell'allegato A al decreto, dovranno essere trasmesse alle amministrazioni destinatarie attraverso il sistema di interscambio di cui al decreto ministeriale 7 marzo 2008, gestito dall'Agenzia delle entrate avvalendosi del supporto informatico di Sogei. Le regole tecniche di emissione, trasmissione e ricevimento sono definite nell'allegato B al decreto. La fattura elettronica si considera trasmessa e ricevuta solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna. Le amministrazioni dovranno identificare con appositi codici gli uffici abilitati alla ricezione delle fatture elettroniche, che dovranno riportare anche tali codici. Per le piccole e medie imprese fornitrici delle pubbliche amministrazioni, il ministero dell'economia provvederà a rendere disponibile gratuitamente sul proprio portale elettronico i servizi e gli strumenti informatici di supporto per la generazione delle fatture elettroniche. Per le stesse imprese, l'Agenzia per l'Italia digitale mette a disposizione gratuitamente il supporto per lo sviluppo di strumenti informatici «open source» per la fatturazione elettronica. Gli operatori economici possono comunque avvalersi di intermediari per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche, ferma restando la responsabilità fiscale dell'emittente. I tempi di attuazione decorrono dal termine di sei mesi dal 6 giugno 2013, data di entrata in vigore del regolamento pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, il sistema di interscambio sarà reso disponibile alle amministrazioni che volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche. In tal caso, la data di effettiva applicazione delle disposizioni sarà quella comunicata dalle amministrazioni al gestore del sistema. Al di fuori dell'ipotesi precedente, l'obbligo della fatturazione elettronica decorre dal termine di 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale individuati nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. Negli altri casi, l'obbligo decorre dal termine di 24 mesi dalla predetta data. Con successivo decreto saranno disciplinate le modalità di applicazione degli obblighi alle fatture emesse da non residenti in Italia e a quelle, già trasmesse per via telematica, relative al servizio di pagamento delle entrate oggetto del sistema di versamento unificato. Dalle decorrenze indicate sopra, le amministrazioni non potranno accettare fatture che non siano trasmesse in forma elettronica tramite il sistema di interscambio e, decorsi tre mesi da tali date, non potranno procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico. ©Riproduzione riservata

Cna-Cresme sugli sgravi per ristrutturazioni ed energia

Per il 36%, 50% e 55% in 15 anni 128 miliardi

Centoventotto miliardi di euro in quindici anni. Di cui ben 60 miliardi sono concentrati negli anni della crisi e hanno contribuito in modo sostanziale a frenare la caduta verticale del mercato delle costruzioni. È questo l'importo totale al 31 dicembre 2012 dei lavori di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica degli edifici, su cui si calcola la detraibilità ai fini fiscali. In dettaglio: 35 miliardi per gli interventi di ristrutturazione, che garantivano il 36% e ora il 50% di detrazioni, e 9 miliardi per gli interventi di riqualificazione energetica, premiati con un taglio del 55%. Sono alcuni dati contenuti in uno studio realizzato dal Centro studi Cna e dal Cresme ancora in fase di ultimazione. A oggi, al netto quindi delle detrazioni ancora da inserire nelle prossime dichiarazioni dei redditi, non solo il sistema paese ma anche le casse statali, si legge in una nota della Cna, hanno guadagnato dai provvedimenti incentivanti. Se, infatti, al mancato gettito fin qui sostenuto, pari a 31,7 miliardi, si aggiunge la posta positiva delle diverse entrate (Iva per lavori, materiali, spese tecniche; Ires per imprese e tecnici; Irpef e oneri sociali sulle attività dei lavoratori e dall'emersione in nero; ricadute sull'economia) pari a 49,5 miliardi, emerge che, al 2012, il saldo per lo stato diventa attivo per circa 17 miliardi. «Certo», spiega la nota, «se calcoliamo i ratei a valere su interventi già effettuati e che saranno portati in detrazione nei prossimi anni fiscali, il saldo potenziale per l'erario risulta negativo per 3,5 miliardi. Ma questo accadrebbe soltanto nel caso in cui si annullassero completamente, fin da luglio 2013, i provvedimenti di incentivazione e, di conseguenza, non si potesse più contare sui gettiti aggiuntivi provenienti dalla produzione e dal lavoro sospinti dalle agevolazioni. In sostanza, gli incentivi fiscali», prosegue la nota, «hanno garantito allo stato oltre un miliardo di «utili» all'anno a partire dal 1998, ma se le detrazioni dovessero arrestarsi il 30 giugno, nei prossimi nove anni lo stato dovrebbe sostenere una spesa di circa due miliardi all'anno». È utile ricordare che le riqualificazioni assicurano oltre il 60% del fatturato edilizio, ricorda la Cna. Nell'ipotesi in cui il governo, nel prossimo Consiglio dei ministri e comunque entro il 30 giugno, non dovesse prorogare le detrazioni fiscali sui lavori per rendere più efficienti gli impianti energetici e soprattutto sui lavori di ristrutturazione degli immobili, la crisi delle costruzioni potrebbe aggravarsi in maniera catastrofica e avere disastrosi effetti economici e sociali. Lo studio realizzato da Cna e Cresme rileva che il mercato della riqualificazione e degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria vale 115,4 miliardi su un mercato edilizio che nel complesso, investimenti in impianti per le energie rinnovabili compresi, «fattura» 187,9 miliardi. Per la precisione, quindi, pesa per il 61,6%. Di fronte a un crollo del 44% delle nuove realizzazioni negli ultimi sei anni, il recupero edilizio e la riqualificazione energetica, pur pagando a loro volta lo scotto della recessione, stanno mantenendo le posizioni e sono diventate determinanti per l'edilizia italiana.

© Riproduzione riservata

Le risposte dell'amministrazione finanziaria alle interrogazioni parlamentari

Agevolazioni fiscali a rischio

Concedere ulteriori proroghe costa troppo allo Stato

Proroga fiscale quanto ci costi. Prorogare le agevolazioni fiscali mette infatti a rischio le casse dello Stato. Solo per il biennio 2014-2015, prorogare le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, costerebbe allo stato 366 milioni di euro. Allo stesso modo, prorogare il termine per il versamento delle imposte dovute a saldo per il 2012, previsto per il prossimo 16 giugno, comporterebbe delle conseguenze in termini di gettito erariale. Questo è quanto emerso dalle risposte alle interrogazioni parlamentari fornite ieri, dal sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze Alberto Giorgetti, in commissione finanze alla Camera.

Ristrutturazioni. La disciplina attuale in materia di ristrutturazioni, prevede, fino al 30 giugno prossimo, la possibilità di portare in detrazione, fino a 96 mila euro delle spese documentate. Nell'interrogazione Roberto Capelli (Gruppo misto) punta a chiedere il rinvio di almeno un anno, il sottosegretario Giorgetti ha dunque illustrato come l'accogliere la richiesta di prolungamento o di mantenimento del regime agevolato, comporterebbe un danno per la finanza pubblica, corrispondente a 7 mln di euro per il 2014, i 359 mln di euro per il 2015 e di 482 mln di euro per 2016. Non diversa è la questione per quel che riguarda poi, la possibilità di individuare dei meccanismi che consentano ai soggetti incipienti, ovvero con un reddito inferiore agli 8 mila euro, di beneficiare delle detrazioni. Ad oggi infatti, delle agevolazioni in questo senso, sussistono solo in caso di quattro o più figli a carico. L'estensione dell'agevolazione alla intera categoria dei soggetti incapienti, comporterebbe ulteriori oneri a carico per la finanza pubblica, difficilmente quantificabili.

Le scadenze per il pagamento delle imposte. Sempre orientata alla concessione di una proroga, la richiesta avanzata da Enrico Zanetti (Sc). L'istanza inoltrata infatti, mirava ad ottenere la possibilità di differire il pagamento delle imposte dovute a saldo per il 2012, ad una data successiva al 16 giugno. Termine ultimo stabilito per l'adempimento. La richiesta era subordinata al fatto che l'aggiornamento del software per la compilazione del modello Unico 2013, non fosse stato disponibile in tempi utili. In merito alla concessione di una proroga in questo senso, si è espressa però in termini negativi l'Amministrazione finanziaria. Il sottosegretario Giorgetti ha infatti dato voce alla posizione dell'Agenzia delle entrate, spiegando che non solo gli aggiornamenti al software saranno apportati in tempi utili, ma anche che questi, conteranno anche i 68 studi di settore approvati nel dicembre 2012 e le relative modifiche previste dai decreti ministeriali del 21 e 28 marzo 2013. A conferma della posizione dell'Agenzia, il 16 maggio scorso, è stata pubblicata sul sito delle Entrate, una versione completa della procedura da seguire. **La disciplina Iva in caso di inversione contabile.** Nessuno spiraglio sulle sanzioni per il reverse charge. Arenata assieme alla legge delega fiscale la possibile modifica della normativa resta la statuizione sul punto della corte di giustizia Ue. è questa l'indicazione che arriva per l'interrogazione di Alessandro Pagano e Maurizio Bernardo (Pdl), per le esenzioni dalle sanzioni in caso di inadempimenti legati al meccanismo dell'inversione contabile, l'Amministrazione finanziaria ha, infatti, fatto presente che, in base alla sentenza 95/07, della Corte di Giustizia Ue, l'applicazione della sanzione più grave è obbligatoria. © Riproduzione riservata

Iva, detrazione lecita anche con il codice fiscale

L'irregolare identificazione del cessionario nella fattura non lo priva del diritto alla detrazione dell'Iva. In presenza dei presupposti sostanziali, il diritto non può venire meno per il fatto che sulla fattura sia stato indicato solo il codice fiscale anziché il numero di partita Iva. Questo nonostante gli elementi mirino a distinguere coloro che acquistano beni e servizi, in veste di soggetti passivi, dai privati consumatori. Questa la conclusione che pare corretto trarre alla luce dei criteri forniti dalla Corte di giustizia Ue. La questione, causata dalle recenti modifiche in materia di fatturazione, fa registrare però posizioni di segno opposto, senza che si conosca ancora la posizione dell'amministrazione finanziaria. Tutto nasce dalla disposizione, inserita dalla legge 228/2012 nell'art. 21, comma 2 del dpr 633/72, che ha generalizzato l'obbligo di indicare nella fattura il numero di partita Iva del destinatario, se soggetto passivo nel territorio dello stato o in altro stato membro, e introdotto, allo stesso tempo, l'obbligo di indicare il codice fiscale, se è invece un privato consumatore. Nella circolare 12/E del 3 maggio 2013, le Entrate hanno chiarito che, nel caso dell'acquisto di beni o servizi utilizzati sia per l'attività economica che per fini ad essa estranei, la fattura deve riportare il numero di partita Iva del destinatario. In merito alla nuova disposizione, efficace dal 1° gennaio scorso, è quindi sorto l'interrogativo se nel caso in cui l'acquirente non sia identificato nella fattura come soggetto passivo, egli possa comunque detrarre l'Iva addebitatagli. Nell'ordinamento interno, non vi è infatti, alcuna norma che subordini il diritto alla detrazione del soggetto passivo, alla circostanza che egli risulti identificato come tale nella fattura. L'unico appiglio sussiste quindi nella normativa comunitaria. Secondo l'art. 178 della direttiva Iva, infatti, per poter esercitare il diritto alla detrazione, il soggetto passivo deve essere in possesso di una fattura redatta conformemente alle disposizioni del titolo XI, capo 3, sezioni da 3 a 6. Tra queste disposizioni vi è l'art. 226, che stabilisce il contenuto della fattura, indicando tra gli elementi obbligatori il numero di partita Iva del destinatario, qualora questi sia debitore dell'imposta (inversione contabile). L'art. 227, però, attribuisce agli stati membri la facoltà di imporre la predetta indicazione anche in casi diversi. Potrebbe pertanto concludersi che la fattura mancante dell'indicazione del numero di partita Iva del destinatario, obbligatoria per la norma interna, non essendo redatta in conformità a legge, non consenta la detrazione. La questione non può però essere risolta solo sul piano formale. Il diritto alla detrazione costituisce un principio fondamentale del sistema dell'Iva, che mira ad assicurare la neutralità dell'imposta per il soggetto passivo. Dalla giurisprudenza della Corte di giustizia emerge, al riguardo, che il soggetto passivo che agisce in quanto tale, ha il diritto di detrarre l'Iva dovuta per beni e servizi acquistati in funzione della realizzazione di operazioni imponibili. A tal fine, egli deve essere in possesso della fattura contenente le indicazioni prescritte dalla legge. Significativa, in proposito, la sentenza C-25/03, con la quale la Corte ha riconosciuto al coniuge imprenditore il diritto alla detrazione dell'Iva, per la propria quota, risultante da una fattura intestata ad una comunione legale. Qualora la fattura documenti l'operazione effettuata, e i soggetti che ne sono parte, e attesti l'addebito dell'imposta, l'eventuale carenza delle indicazioni obbligatorie, che non pregiudichino però i controlli del fisco, non dovrebbe avere l'effetto di privare il destinatario del suo diritto alla detrazione. Un simile effetto sarebbe infatti sproporzionato rispetto alle finalità perseguite dalla norma sul contenuto delle fatture. Si pensi, al limite, al commerciante erroneamente non identificato come tale nella fattura di acquisto delle merci che egli poi rivende, ovviamente in regime Iva. Ciò detto, la non corretta identificazione del destinatario può comunque causare conseguenze, sia sul piano commerciale che sul piano tributario (es. aliquota Iva agevolata applicabile alle forniture di energia elettrica ad uso domestico). La questione, verosimilmente, si porrà soprattutto per gli acquisti ad uso promiscuo effettuati da soggetti passivi che operano in particolari situazioni, ad esempio per le utenze dell'immobile utilizzato sia come abitazione che come studio professionale. La questione del diritto alla detrazione dell'Iva, tuttavia, è diversa dalle altre, pur rilevanti, problematiche cui si è appena fatto cenno. © Riproduzione riservata

Il Consiglio europeo ha dato il via libera al pacchetto di misure di contrasto all'evasione

Scambio di informazioni totale

Non solo fisco: trasparenza su conti bancari e asset

Via libera dal 1° gennaio 2015 allo scambio automatico delle informazioni sui conti bancari e su tutti gli altri asset finanziari. E questo, indipendentemente dalla conclusione di negoziati con la Svizzera e con gli altri paesi Paesi del Vecchio continente che continuano a proteggere il segreto bancario (Liechtenstein, Monaco, San Marino e Andorra). Si è concluso con un successo a tutto tondo il vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi europei riuniti ieri a Bruxelles grazie al voto positivo estorto ad Austria e Lussemburgo, unici Paesi del blocco Ue a porre ancora il veto alla cancellazione del segreto bancario. «La Commissione intende proporre, a giugno, modifiche alla direttiva relativa alla cooperazione amministrativa affinché lo scambio automatico di informazioni includa tutte le forme di reddito», si legge nel documento finale predisposto dal Consiglio europeo che ha lodato lo sforzo mostrato da Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna per mettere in piedi un sistema di condivisione dei dati fiscali «A livello internazionale, basandosi sui lavori in corso nell'Unione europea e sfruttando lo slancio impresso di recente dall'iniziativa di un gruppo di Stati membri, l'Europa svolgerà un ruolo chiave nella promozione dello scambio automatico di informazioni come nuova norma internazionale», hanno spiegato i leader europei accogliendo con favore gli sforzi messi in atto in sede di G8, G20 e Ocse per sviluppare una norma condivisa su scala globale. Non solo. A seguito dell'accordo raggiunto il 14 marzo scorso in sede Ecofin sul mandato per migliorare le intese fiscali con Svizzera, Liechtenstein, Monaco, Andorra e San Marino, il Consiglio Ue ha stabilito inoltre che i negoziati con i cinque Paesi coinvolti inizieranno il prima possibile per assicurare l'applicazione, in queste giurisdizioni, di misure equivalenti a quelle in vigore nell'Ue. «Prendendo nota del consenso sull'ambito di applicazione della direttiva riveduta sulla tassazione dei redditi da risparmio, il Consiglio europeo ne ha chiesto l'adozione entro la fine dell'anno», hanno tagliato corto i leader del Vecchio continente estorcendo un voto positivo a Vienna e al Granducato. Non solo. Per combattere l'evasione, le frode fiscali e lottare contro il riciclaggio in futuro dovrà essere identificato il titolare effettivo, anche per quanto riguarda le imprese, i trust e le fondazioni. A questo scopo, i leader hanno auspicato l'adozione della revisione della terza direttiva antiriciclaggio entro la fine dell'anno. Novità in arrivo anche sul fronte dell'Iva. Per contrastare le frodi in materia di imposta sul valore aggiunto, i leader riuniti ieri a Bruxelles hanno stabilito che, al più tardi entro la fine di giugno 2013, dovranno essere adottate le direttive sul meccanismo di reazione rapida e sul meccanismo di inversione contabile. Non solo. Saranno portati avanti i lavori relativi alle raccomandazioni della Commissione in materia di pianificazione fiscale aggressiva e di trasferimento degli utili. Mentre entro la fine dell'anno, la Commissione Ue dovrà presentare una proposta di revisione della direttiva sulle società madri e figlie per procedere al riesame delle disposizioni antiabuso della normativa comunitaria. Infine, per rendere più efficace il sistema tributario dei Paesi membri, i leader Ue hanno sottolineato la necessità di lavorare sul rafforzamento del codice di condotta sulla tassazione delle imprese.

Lussemburgo e Usa, scambio dati dal 2015

Da gennaio 2015 Lussemburgo e Stati Uniti scambieranno in automatico le informazioni fiscali. Il Granducato ha deciso di cedere alle pressioni americane accettando di condividere con Washington i dati relativi ai conti detenuti dai contribuenti statunitensi nelle banche del Granducato. «La tendenza internazionale va verso uno scambio automatico di informazioni. Noi non siamo più completamente contrari», ha ricordato il primo ministro del Lussemburgo Jean-Claude Juncker, aggiungendo che «il trattamento fiscale di cittadini o residenti degli Usa che sono clienti di istituti finanziari in Lussemburgo sarà oggetto di un accordo bilaterale che si sta attualmente negoziando con gli Stati Uniti. «Anche noi dobbiamo partecipare alla lotta contro il riciclaggio e la frode fiscale», ha affermato Juncker aggiungendo che quest'ultima intacca la solidarietà nazionale e internazionale. «Possiamo introdurre senza pericolo lo scambio automatico dal 1° gennaio 2015. La nostra piazza finanziaria è pronta», ha ammesso il primo ministro davanti al Parlamento del Granducato spiegando che il Lussemburgo non sia più dipendente in modo esistenziale dal segreto bancario.© Riproduzione riservata

Decreto mipaaf

Ripartono i pagamenti per il rurale

Via libera ai pagamenti dei programmi di sviluppo rurale. Ieri il ministro delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ha firmato il decreto ministeriale che dà attuazione alla delibera Cipe n. 82/2012, grazie al quale vengono sbloccate erogazioni prima sospese a causa dell'esaurimento della quota di cofinanziamento regionale. «Per arrivare alla firma di questo provvedimento», ha detto il ministro, «è stato necessario portare a termine le procedure di rimodulazione finanziaria di tutti i Psr, sottoposti ad approvazione della commissione Ue, a seguito del contributo di solidarietà in favore delle regioni Emilia Romagna e Abruzzo, colpite dal terremoto nel 2012 e nel 2009. Con lo stesso dm abbiamo reso operativo», ha aggiunto De Girolamo, «il fondo speciale Iva istituito presso gli organismi pagatori, a beneficio delle regioni che hanno dato spazio a investimenti realizzati da soggetti pubblici nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013». Nella sola regione Campania, col decreto firmato ieri, Agea è in grado di riprendere immediatamente i pagamenti sospesi in favore di 2.214 beneficiari, per un importo complessivo di 36,3 milioni di euro.

Il commento del Fismic agli ultimi provvedimenti del governo

No a soluzioni tampone

Occorre abbassare il cuneo contributivo

Siamo stati facili profeti quando giudicammo il discorso di insediamento del presidente del consiglio, Enrico Letta, «il libro dei sogni». Il primo decreto legge emesso venerdì scorso dal nostro consiglio dei ministri, infatti, conferma appieno i nostri timori. Il «brodino» della sospensione della rata Imu di giugno sulla prima casa e il poco più che insufficiente rifinanziamento della cassa integrazione in deroga rappresentano un brusco risveglio dopo l'elenco delle cose da risolvere contenute nel discorso inaugurale. Di fronte alla drammatica situazione dei conti pubblici, anche trovare le risorse per finanziare questi due provvedimenti parziali diventa un esercizio impossibile. A maggior ragione servirebbe una maggioranza a sostegno del governo che sia coesa e forte per far compiere all'esecutivo quelle scelte di priorità che si rendono indispensabili, stante la carenza di risorse finanziarie del nostro paese e il vincolo di bilancio sul quale l'Europa vigila e controlla che il «Club Mediterranee» non riparta, lancia in resta, a spendere allegramente. Analizziamo intanto il provvedimento emesso. Da un lato abbiamo il rinvio della prima rata dell'Imu esclusivamente per la prima casa e non già per i capannoni industriali, artigianali e agricoli. Sono esclusi dal provvedimento anche i proprietari delle cosiddette abitazioni di lusso. Entro il 31 agosto il governo si è impegnato a varare una riforma complessiva della tassazione sulla casa, termine oltre il quale tutti coloro che oggi sono stati esentati dal pagamento della prima rata dovrebbero pagare entro il 13 settembre quanto non versato oggi. Si tratta quindi del classico provvedimento tampone che rinvia alla solita «fase due» il necessario intervento di riforma. Nella fattispecie, un provvedimento di questo genere rischia di creare confusione nei bilanci delle amministrazioni locali (perché non chiarisce in che modo si possano reperire le risorse alternative che coprano il mancato incasso dell'Imu prima rata 2013) e non crea neanche quel benefico effetto di mini-rilancio dei consumi, in quanto il contribuente resta sulla lama del rasoio. Per non parlare dell'altro effetto, quello del rilancio delle attività edilizie sul territorio. E infine, sempre per quanto riguarda l'Imu, oltre la metà dei comuni d'Italia non è in grado di produrre le nuove regole catastali. Segnaliamo inoltre, di passaggio, che anche l'altro provvedimento, quello della restituzione entro il 2014 dei 40 miliardi di euro di crediti vantati dalle imprese, mostra i suoi limiti. Di questi 40 se ne sono resi disponibili solo circa 2 e i primi rimborsi verranno quindi riproporzionati. Non si sa con quale trasparenza e con quali criteri verranno decise le precedenza. Tornando al decreto, merita un'attenta analisi la parte che riguarda il neoministro Giovannini, il quale si troverà alle prese con la gestione delle innumerevoli domande giunte al dicastero del lavoro per la cassa integrazione in deroga. Sarà bene ricordare in premessa che questo istituto venne creato con ben 8 miliardi di euro (che si dimostrarono poi insufficienti) dal ministro Sacconi insieme alla Conferenza stato-regioni nel 2010 per fronteggiare l'emergere della prima ondata di crisi che si abbatteva sul paese. A differenza delle altre misure di cassa integrazione fino allora esistenti (ordinaria e straordinaria), quella in deroga trovava un'applicazione diciamo così universale comprendendo anche categorie escluse dagli altri tipi di cassa integrazione: Pmi, artigianato, commercio, imprese individuali e anche le aziende manifatturiere che avevano terminato la possibilità di avere riconosciuti gli altri ammortizzatori sociali, avendone esaurito il pieno utilizzo. Vengono stanziati circa un miliardo per la cassa in deroga e 57,6 milioni per i contratti di solidarietà. Solo la regione Piemonte avrebbe bisogno di circa 3 miliardi di euro per la cassa in deroga e quindi ci troviamo di fronte a una misura totalmente inadeguata a fronteggiare con efficacia l'emergenza occupazionale e, di conseguenza, a cavallo dell'estate ci ritroveremo di nuovo nella stessa situazione di emergenza sociale. Preoccupa, inoltre, la parte del decreto relativa alle coperture finanziarie: salvo i 100 milioni non utilizzati nello sciagurato accordo con la Libia e 19 milioni provenienti da multe, ci troviamo di fronte a spostamenti di poste in bilancio (fondi Fas, fondi strutturali Ue per il Mezzogiorno e la metà delle risorse destinate agli sgravi contributivi su accordi di crescita di produttività). Lo stato ha quindi raschiato il fondo del barile e sostanzialmente toglie risorse destinate alla crescita e al

miglioramento della produttività per destinarle ad ammortizzatori sociali: scelta obbligata, certo, ma scelta azzeccata se si vuole puntare alla crescita? E inoltre ci chiediamo: se a fronte di impegni finanziari importanti, ma contenuti, si è dovuti ricorrere ad artifici di bilancio, sottraendo risorse destinate a investimenti e miglioramento della competitività, cosa succederà quando si discuterà di argomenti di ben altra consistenza finanziaria, come il problema drammatico degli esodati, del non aumento dell'Iva, del rilancio dell'occupazione giovanile e femminile, e via discorrendo? Stante il vincolo di sbilancio deficit/pil del 3% e considerando che proprio in questi giorni la Ue esamina l'uscita del nostro paese dalla procedura di infrazione per averlo sfiorato negli anni precedenti, non sarebbe necessario un maggiore realismo e senso di responsabilità da parte delle forze politiche che stanno sostenendo il governo? Da parte nostra continuiamo a chiedere maggiore rigore, scelte selettive su tre o quattro questioni che potrebbero sul serio rilanciare la nostra economia e dare fiato all'occupazione, a partire dal riordino delle troppe leggi che oggi sono apparentemente a favore del settore manifatturiero e dei servizi, un sostegno, non a pioggia, per ricerca, sviluppo e innovazione, la decontribuzione totale per le imprese che assumono giovani, il taglio di almeno 3 o 4 punti del cuneo fiscale a beneficio di imprese e lavoratori, l'avvio di una riforma scolastica che avvicini la scuola al mondo del lavoro e reti infrastrutturali telematiche in grado di farci recuperare parte del gap perso in questi anni rispetto al resto dell'Europa. E soffermiamoci sul grave problema dell'occupazione. Le proposte degli ultimi tempi in merito alla questione sono state molte. Ma il problema è dove reperire tutti i fondi necessari per dare una svolta decisiva alla questione. Ultimamente si è molto parlato della cosiddetta «staffetta generazionale», argomento che ha alzato un polverone di commenti e anche disapprovazione nel mondo del mercato del lavoro. Siamo tutti a conoscenza della poca funzionalità dei Centri per l'impiego che sono da rinnovare e migliorare. Il punto ora è di comprendere la necessità di questa staffetta e di capire se vale davvero la pena di intraprendere un percorso che non creerà benefici e che, anzi, potrebbe complicare ancora di più le situazioni precarie già esistenti. Oggi un lavoratore che deve accettare un part-time per creare occupazione, si porrà mille dubbi prima di farlo, sempre se deciderà di farlo, in quanto lo stipendio percepito non potrebbe coprire mensilmente le necessità familiari. Non si potrà accettare neppure la possibilità di avere un anticipo della pensione per poter coprire il restante ammontare di cui si necessita mensilmente. Questo perché andrebbe scalato dall'ammontare complessivo destinato alla futura pensione. Quale lavoratore accetterebbe una proposta del genere? Per quanto riguarda l'occupazione, si potrebbe piuttosto pensare di abbassare il cuneo contributivo, soprattutto quello a carico del datore di lavoro che negli anni ha quasi azzerato il limite di sopportabilità. Invece di creare intorno all'occupazione tanti istituti, fra loro a volte anche in contrapposizione, si potrebbe semplicemente trovare le risorse per coprire la parte del cuneo contributivo che verrebbe abbassata. Le percentuali contributive basse permetterebbero nuove assunzioni e una piccola ripresa nelle aziende. Nel mercato del lavoro, la preoccupazione maggiore va ai giovani. Ma chi ha mai pensato che c'è anche una percentuale di disoccupati, a pochi anni dalla pensione, fermi in un limbo ad aspettare un'occupazione fantasma per poter raggiungere i requisiti necessari? Rendere generazionale la ricerca di un impiego in Italia non appare dunque una soluzione eccellente. La recessione ci costringe in ogni modo a trovare una soluzione risolutiva al problema senza attendere oltre. Tuttavia negli ultimi anni si tende troppo, da parte delle forze politiche, a creare soluzioni tampone o a spostare momentaneamente il problema. Incentivare le imprese in start up e consentire i crediti a quelle già esistenti, diminuire le percentuali contributive per i datori di lavoro in merito alle assunzioni, creare nuove fonti di finanziamento per particolari tipologie di lavoro, incentivare le assunzioni dei giovani attraverso stage e tirocini, tutto questo senza un impegno concreto da parte delle forze governative sarà un'ulteriore perdita di tempo per il nostro paese. Ma per fare tutto questo, ripetiamo, servirebbe un governo forte e coeso, appoggiato pienamente dalle forze politiche che lo sostengono. È questo un aspetto indispensabile per dare forza e autorevolezza all'esecutivo affinché possa compiere quella selezione delle questioni da affrontare subito, di quelle su cui intervenire in un secondo tempo e di quelle da lasciare necessariamente fuori da ogni intervento perché le poche risorse di cui dispone il paese non consentono di disperdere in mille rivoli gli sforzi per riagganciare il treno della ripresa.

GIUDICI DI PACE/ Sentenza del Gdp di Milano: rimborso della maggiore Irpef versata

Arretrati a tassazione separata

Sui compensi si applica l'aliquota media, non ordinaria

Arretrati dei giudici di pace a tassazione separata. Sui compensi erogati nell'anno successivo a quello di maturazione si applica l'aliquota «media» di cui all'articolo 21 del Tuir e non l'aliquota ordinaria. Il magistrato onorario ha quindi diritto al rimborso della maggiore Irpef versata. A stabilirlo è il giudice di pace di Milano, 9ª sezione civile, con la sentenza nella causa n. 11190/13 depositata il 14 maggio scorso. Il caso vedeva un giudice di pace, assegnato proprio all'ufficio meneghino, ricorrere contro il ministero dell'economia, il quale aveva trattenuto dalla busta paga un importo ritenuto eccessivo. È il Mef, infatti, a pagare gli emolumenti ai giudici di pace: questi, ai sensi dell'articolo 50 del Tuir, ai fini fiscali sono assimilati ai lavoratori dipendenti e il dicastero agisce da sostituto d'imposta. I pagamenti avvengono a due mesi di distanza da quello di competenza (per esempio, in questi giorni sono stati corrisposti ai giudici gli stipendi di marzo 2013). Per quanto riguarda l'ultimo bimestre di ogni anno, pertanto, si verifica uno sfasamento temporale tra momento di maturazione e momento di liquidazione degli importi. Nel caso in esame, la retribuzione riferita ai mesi di novembre e dicembre 2012 è stata pagata nei mesi di gennaio e febbraio 2013. Ma per gli «emolumenti arretrati per prestazioni di lavoro dipendente riferibili ad anni precedenti» l'articolo 17, comma 1, lettera b) del Tuir prevede il regime della tassazione separata. Da qui il ricorso volto a ottenere il rimborso delle tasse pagate in eccesso: secondo l'attore, l'applicazione della ritenuta ad aliquota ordinaria aveva arrecato un pregiudizio di circa 800 euro, che il ministero avrebbe dovuto restituire. Tesi che trova concorde l'organo giudicante. L'avvocatura dello Stato che difendeva il Mef ha eccepito in primo luogo la carenza di giurisdizione del giudice di pace. Trattandosi di Irpef, la causa avrebbe dovuto essere decisa in commissione tributaria. Sulla base di diverse pronunce delle Sezioni unite della Cassazione (nn. 26820/2009, 1626/2010 e 19289/2012), però, il giudice afferma che «la giurisdizione delle cause tra sostituto d'imposta e sostituto appartiene al giudice ordinario». E quindi, visti gli importi economici in gioco rientranti nelle soglie previste dal c.p.c., al giudice di pace. Nel merito, la sentenza si limita a ribadire il combinato disposto degli articoli 17 e 50 del Tuir, condannando il Mef a versare al ricorrente quanto trattenuto indebitamente, più gli interessi. «Ci risultano diversi contenziosi sulla materia della tassazione separata degli arretrati», commenta Vincenzo Crasto, presidente dell'Associazione nazionale giudici di pace, «anche se le dimensioni del fenomeno non sono così ampie. Piuttosto i problemi sul tavolo sono altri. La normativa fiscale ci equipara a lavoratori dipendenti, ma non abbiamo alcun diritto tipico di questa categoria. Soprattutto dal punto di vista dell'inquadramento giuridico (la durata massima è di 12 anni, cioè tre mandati quadriennali) e previdenziale». Anomalie sulle quali l'Angdp nel 2011 ha proposto un ricorso dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ancora in attesa di trattazione. «La magistratura di pace è sempre più centrale nell'amministrazione della giustizia del nostro paese», conclude Crasto, «in quanto definisce due milioni di cause all'anno con un tasso di impugnazione del 5%. Una normativa che preveda la continuità delle funzioni, al fine di evitare le continue proroghe, e un'adeguata copertura previdenziale è indispensabile». Si ricorda che il problema della tassazione «piena» sui compensi arretrati riguarda anche i giudici tributari. Molti dei quali, con il supporto dell'Amt, hanno promosso azioni giudiziarie volte al recupero delle maggiori imposte (si veda ItaliaOggi del 27 febbraio 2013), nonostante l'articolo 39 del dl n. 98/2011 abbia previsto espressamente che «i compensi corrisposti ai membri delle commissioni tributarie entro il periodo di imposta successivo a quello di riferimento si intendono concorrere alla formazione del reddito imponibile ai sensi dell'articolo 11 del Tuir». In sede di predisposizione della manovra di stabilità 2013 il Mef aveva concordato con il Cpgt la reintroduzione della tassazione separata (si veda ItaliaOggi del 24 novembre 2012), ma la proposta è stata poi accantonata perché ritenuta troppo onerosa dalla Ragioneria generale dello stato. © Riproduzione riservata

Istat, 15 milioni in difficoltà È boom di giovani inattivi

Nel 2012 disagio in aumento Record europeo per i ragazzi che non studiano e non lavorano: sono uno su 4
LAURA MATTEUCCI MILANO

Quasi 15 milioni di italiani vivono in condizioni di disagio economico, il 25% della popolazione, che al Sud diventa il 40%. La classe media si assottiglia, minacciata dall'avvicinarsi della soglia di povertà, mentre nei primi quattro mesi dell'anno nuovo si sono manifestati « segnali di perdurante debolezza dell'attività economica» e nell'anno è crollato il potere d'acquisto del 5%. Difatti, i consumi non sono mai andati così male dagli anni '90. Si taglia anche sul cibo: quasi due famiglie su tre, l'anno scorso, hanno ridotto la spesa di alimentari. Ma il dato anche più grave, più preoccupante, riguarda i giovani: l'Italia detiene il record europeo di ragazzi che non studiano né lavorano, oltre 2 milioni, praticamente uno su quattro. Altro record in Europa, quello della pressione fiscale, al 44%. Nel 2012 l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1%, al livello più alto dal 1990. Nuovo quadro di un inequivocabile declino, stavolta tratteggiato dall'Istat nel suo rapporto annuale sull'Italia. L'altro giorno uno studio Ires Cgil ci diceva che gli italiani che soffrono dal punto di vista lavorativo (disoccupati, cassintegrati, precari) sono 9 milioni, adesso l'Istat rincara la dose, perché anche chi un lavoro ce l'ha può comunque trovarsi in serie difficoltà economiche e sociali, senza soldi da parte per le emergenze. E, come dice l'Istat, «la grave deprivazione materiale comincia a interessare anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati». Il rapporto spiega che «nell'ultimo trimestre 2012 gli indicatori di deprivazione materiale e disagio economico segnano un ulteriore peggioramento, dopo quello del 2011». Le persone in condizione di grave deprivazione sono raddoppiate in due anni, passando dal 6,9% del 2010 all'11,2% del 2011 fino ad arrivare al 14,3% del 2012. Situazione peggiore per il 24,8% delle famiglie, 8 milioni e 608mila individui, che vivono in gravi condizioni economiche. NEL SUD IL 70% LIMA SUL CIBO L'Italia, si diceva, ha la quota più alta d'Europa di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano. Sono i cosiddetti Neet, arrivati a 2 milioni 250mila nel 2012, pari al 23,9%, circa uno su quattro. Basti pensare che in un solo anno sono aumentati di quasi 100mila unità. Molti Neet sono donne: lo sono molte casalinghe italiane con figli nelle regioni del Sud e parecchie straniere al Centro-Nord, soprattutto marocchine e albanesi. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra il 2011 e il 2012 è aumentato di quasi 5 punti, dal 20,5 al 25,2% (dal 31,4 al 37,3% nel Mezzogiorno). Ma dal 2008 l'incremento è di dieci punti. Relativamente più colpiti i giovani con titolo di studio più basso, soprattutto quanti hanno al massimo la licenza media (+5,2 punti). Il numero di studenti è rimasto sostanzialmente stabile attorno ai 4 milioni (il 41,5% dei 15-29enni; 3 milioni 849mila nel 2008). La distanza tra formazione e lavoro emerge dal fatto che solo il 57,6% dei giovani laureati o diplomati italiani (tra 20 e 34 anni) lavora entro tre anni dalla conclusione del proprio percorso di formazione. In Europa la media è al 77% e l'obiettivo al 2020 è l'82%. Le persone «potenzialmente impiegabili nel processo produttivo» sono quasi 6 milioni, se ai 2,74 milioni di disoccupati si sommano i 3,08 milioni che si dichiarano disposte a lavorare anche se non cercano (gli scoraggiati), oppure cercano ma non sono immediatamente disponibili. Tra il 2008 e il 2012 i disoccupati sono aumentati di oltre un milione, da 1,69 a 2,74 milioni, ma è cresciuta soprattutto la disoccupazione di lunga durata, ovvero le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (+675mila unità) che ormai rappresentano il 53% del totale (44,4% la media Ue). Nel 2012 a crescere sono stati solo gli occupati a termine (+3,1%) e i lavoratori a tempo parziale (+4,1%). Performance da brividi anche per gli occupati più alti: il gruppo dei dirigenti e degli imprenditori ha perso 449mila unità in quattro anni. Dopo questa serie di dati, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha accennato all'incontro con le parti sociali sul lavoro, «per arrivare a fine giugno con un piano forte». Perché è chiaro che «la situazione è molto grave sul piano sociale e occupazionale - ha continuato - e credo che il governo abbia il dovere di intervenire. Dobbiamo dare un supporto alle famiglie in estrema difficoltà e investire per fare crescere il lavoro, soprattutto per i giovani». Sono aumentate addirittura il 70% le famiglie

con figli in cui nella coppia lavora solo la donna, perché il marito è cassintegrato o disoccupato: sono passate da 224mila nel 2008 (5% del totale) a 381mila nel 2012 (8,4%). E i redditi non bastano a sostenere i consumi. Nel 2012 il potere d'acquisto delle famiglie ha registrato una caduta «di intensità eccezionale» (-4,8%). Al calo del reddito disponibile (-2,2%) è corrisposta una flessione del 4,3% delle quantità di beni e servizi acquistati, la caduta più forte da inizio anni '90. Cala anche la qualità o la quantità degli alimentari acquistati: la fetta dei nuclei che limano su questi aspetti è aumentata dal 53,6% al 62,3% e nel Sud supera il 70%. Una situazione che l'anno scorso ha portato le famiglie italiane ad una propensione al risparmio tra le più basse nell'Ue. In apparente contraddizione, però, alla domanda su come viene valutata la propria qualità della vita, gli italiani rispondono con la sufficienza piena: 6,8 il voto attribuito. Il che spiega in parte anche il contenuto tasso di conflitti sociali. Tra l'altro, pur sotto stress finanziario, la maggioranza si dimostra tollerante nel rapporto con gli stranieri. Solamente il 24,6% per cento degli italiani, però, è complessivamente ottimista sul proprio futuro nei prossimi cinque anni.

IL CASO

Occupazione, confronto al via. L'incognita delle risorse

Il ministro Giovannini smentisce lo stanziamento di 12 miliardi per sostenere il mercato del lavoro e la Cig in deroga. I sindacati: «I fondi sono inadeguati»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO Risorse limitate e tempi stretti. Il successo del confronto tra il governo e le parti sociali appena avviato per sostenere l'occupazione dipende tutto da queste due variabili. Scontato l'obiettivo: «Il lavoro è la priorità, soprattutto quello dei giovani». E condiviso anche il percorso per raggiungerlo, fatto non solo di regole, cioè di «interventi di modifica alla legge 92 da fare col cacciavite», ma anche di politiche attive, perché «l'occupazione non si fa a costo zero». Da questo punto di vista, le parole con cui il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha commentato la conclusione dell'incontro di ieri pomeriggio, «il primo di una serie che coinvolgerà anche altri soggetti», non sono dissimili da quelle usate dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Ma saranno il quanto e il quando degli interventi in esame a dare sostanza al piano per il lavoro che l'esecutivo vorrebbe adottare entro l'estate. Il responsabile del Welfare, infatti, ha insistito sul mese di settembre come termine ultimo, perché «se per allora imprese e lavoratori non avranno segnali d'inversione mi preoccupa molto l'autunno». E ha precisato che tutti i provvedimenti rispetteranno i vincoli di finanza, dunque «in questo momento non siamo in grado di dire quante risorse sono a disposizione e dove saranno prese», e sarà comunque «difficile» arrivare allo stanziamento di 12 miliardi di euro di cui si è parlato in questi giorni sulla stampa. Una puntualizzazione che preoccupa i sindacati, secondo cui la discussione non può prescindere dalla certezza di copertura finanziaria per tutto l'anno della cassa integrazione in deroga e dalla ricerca di una soluzione al problema degli esodati. Il nodo del confronto, per una volta, non riguarderà tanto il merito delle misure da prendere: «Molti dei suggerimenti vanno esattamente nella linea che il ministero ha già avviato e che sono emersi nella discussione in Parlamento» ha sottolineato Giovannini, citando l'emergenza dei giovani disoccupati e inattivi, quella degli estromessi dal mercato del lavoro in seguito a ristrutturazioni aziendali, e quella del Mezzogiorno «dove la situazione si è aggravata rispetto al passato». Nei prossimi mesi la situazione congiunturale dovrebbe migliorare, ma non sarà «una ripresa vigorosa» in grado di riassorbire la disoccupazione. Per questo, ha spiegato il ministro del Lavoro, è necessario capire «come possiamo accelerare una trasmissione della ripresa economica al mercato del lavoro». Allo studio c'è la possibilità di mettere mano alla riforma Fornero con «interventi di modifica da fare col cacciavite» specie sui contratti a termine, la possibilità di «rivedere gli ammortizzatori sociali, specie quelli in deroga, fino alla revisione dei centri per l'impiego e ai processi di semplificazione», per mettere in campo delle proposte operative entro luglio che consentano alle imprese «di avere un quadro normativo chiaro». E, in merito alle politiche attive per l'occupazione, Giovannini ha assicurato che si sta lavorando «a ipotesi costose e meno», concentrandosi in particolare «su ipotesi di defiscalizzazione e decontribuzione». Ma per i sindacati le ipotesi finora sul tavolo della trattativa potrebbero non bastare. «L'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole. Servono risorse, programmazione e progettazione» ha affermato la segretaria confederale della Cgil, Serena Sorrentino, secondo cui i finanziamenti per gli ammortizzatori sono «inadeguati» e vanno integrati. «Bisogna sì dare certezza alle imprese, ma anche alle lavoratrici e ai lavoratori che questa legge 92 l'hanno subita». Anche il segretario nazionale della Cisl, Luigi Sbarra, è tornato sulle emergenze della cassa integrazione e degli esodati per tornare a «dare serenità» a chi è stato colpito dalla recessione: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che modificare le regole della legislazione possa assumere un peso decisivo nel creare occupazione. Quel che serve sono politiche per la crescita». Toni parzialmente critici anche dal segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, secondo cui c'è bisogno di avviare un tavolo specifico per gli esodati: «L'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite».

Orlando: ambiente resti il ministero

Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, considera «definitivamente superata» la discussione su un possibile «spacchettamento» delle competenze del ministero, da dividere tra i vari dicasteri. Lo ha detto il ministro alla commissione Ambiente della Camera. Sarebbe «un'impostazione errata», mentre si dovrebbero «disseminare le competenze ambientali» in una «"semina verde", espressione cara a Alex Langer». Il ministro ha poi denunciato il binomio: aumento delle competenze/diminuzione delle risorse dagli anni 2000, con le risorse che dal 2003 sono «diminuite di oltre il 70%, di quasi 50% i tagli al personale». Da qui l'aumento vertiginoso delle procedure di infrazione comunitarie in materia ambientale, 31 casi su 98 a fine aprile 2012. Infrazioni che potrebbero esporre l'Italia al rischio di multe salate. Un tema per tutti: «La gestione dei rifiuti in Campania e la chiusura delle discariche abusive». E sui rifiuti Orlando proporrà al governo una revisione della tassa «secondo la logica di una certezza e proporzionalità tariffaria che oggi non appare garantita».

L'intervento

Ridurre i costi della Pa e assumere giovani

Oriano Giovanelli Presidente forum Pd sulla Pubblica amministra

FINALMENTE UN GOVERNO CHE METTE AL CENTRO DEL SUO LAVORO L'OCCUPAZIONE GIOVANILE. Questa è una vera svolta a sinistra. Il vero modo concreto per riportare al centro i giovani nel nostro Paese non come puro fatto anagrafico da sbandierare ma come grande questione sociale e grande opportunità. I dettagli della proposta che vanno emergendo sembrano però confinare questa scelta al solo ambito del lavoro privato, e qui si evidenzia un limite che rischia di essere frutto di una sudditanza ideologica. Una buona e duratura crescita economica e dell'occupazione la si otterrà se si modernizza il sistema Paese e a questo obiettivo concorre non meno che l'impresa il sistema dei servizi, la Pubblica amministrazione. Per questo a nostro avviso sarebbe un errore restringere l'ottica della «staffetta generazionale» al solo segmento privato del mercato del lavoro. A forza di tagli lineari e di blocco delle assunzioni e dei contratti del pubblico impiego l'Italia è l'unico de grandi Paesi europei che sta conoscendo una riduzione reale e significativa del numero dei dipendenti pubblici passati da circa 3.500.000 a 3.250.000. Parallelamente è il Paese che sta conoscendo il più forte invecchiamento medio degli stessi. Nel 2001 l'età media era di 44 anni, nel 2010 di 48,2 e oggi ha superato mediamente i 50 anni con punte di 51,7 in un settore strategico come la scuola. L'effetto combinato di questi due fenomeni si sta traducendo in un peggioramento quantitativo e qualitativo dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione italiana senza produrre né più efficienza, né più efficacia, né più qualità. Quindi nessun «risparmio di sistema» per il Paese, anzi un contributo secco alla sua depressione e a nulla è servito rispondere a questa lenta agonia della Pubblica amministrazione ricorrendo ad un disordinato accrescimento del precariato condannato a vivere di proroghe. L'alternativa non può essere una indifferenziata ripresa delle assunzioni, anche se ci si sono tanti vincitori di concorso e tante graduatorie di idonei che vantano legittime aspettative. Servono alcune mosse coerenti per affrontare il tema in modo corretto. Assumere la diminuzione del numero dei dipendenti puntando alla soglia di tre milioni di dipendenti. Raggiungere questo obiettivo gradualmente con processi di riorganizzazione delle strutture e dei servizi, una vera revisione della spesa che superi i tagli lineari, per correggere l'attuale cattiva distribuzione del personale privilegiando l'allocazione delle risorse nei luoghi di fornitura dei servizi ai cittadini e alle imprese. Questo si ottiene anche favorendo il pensionamento mirato di dipendenti pubblici nelle aree della Pa oggetto di veri piani industriali. Questi pensionamenti debbono poter avvenire secondo le regole ante-Fornero, tenuto conto che il costo medio di un dipendente pubblico in pensione è di oltre 8000 euro più basso di un dipendente pubblico in servizio. Quindi ogni tre nuovi pensionati si può procedere almeno all'assunzione senza oneri aggiuntivi di un o una giovane dipendente magari con qualifiche professionali più alte. Prendendo per buona la riduzione a tre milioni dei dipendenti pubblici questo potrebbe portare, ripeto senza costi aggiuntivi per le casse pubbliche, all'assunzione di 80/90 mila giovani e produrrebbe un'importante inversione di tendenza rispetto all'invecchiamento medio oggi in corso. L'ultima mossa ma non per importanza riguarda gli investimenti, quindi spesa in conto capitale, in tecnologia, reti, strutture che la ricontrattazione del Patto di stabilità e crescita in sede europea può consentire. L'obiettivo è una pubblica amministrazione più giovane, più avanzata tecnologicamente, più adatta a un Paese che vuole tornare a crescere.

PAGAMENTI IN PIÙ RATE O SOSPESI: STOP DI TUTTI I PARTITI A EQUITALIA

Debiti fiscali, la casa non è più pignorabile

ROMA LA COMMISSIONE Finanze della Camera lima le unghie di Equitalia con una risoluzione approvata all'unanimità che impegna il governo a introdurre nella riscossione coattiva «maggiore flessibilità», dall'ampliamento del numero delle rate del debito tributario fino all'esclusione del pignoramento della prima casa. Il documento è stato firmato dal presidente della commissione Daniele Capezzone (Pdl) e dai capigruppo di tutti i partiti, comprese le opposizioni di M5S e Sel. Alla luce anche di recenti fatti di cronaca, l'obiettivo è «evitare che gli strumenti della riscossione possano pregiudicare la sopravvivenza economica del soggetto debitore». Quindi, aumento del numero massimo di rate e sospensione per sei mesi (come per i mutui) del pagamento; ma anche riduzione degli interessi di mora e nessun interesse sulle sanzioni. Se questo non bastasse, i debitori non devono più temere «l'espropriazione forzata immobiliare e l'ipoteca sulla prima casa di abitazione, qualora essa costituisca l'unico bene patrimoniale» di chi è messo alle corde da Equitalia. E alle imprese potrà essere pignorato al massimo un quinto dei beni utilizzati per l'attività.

Scenari economia

Rapporto debito/pil: un mito da sfatare

La ricchezza delle famiglie è il vero parametro per la sostenibilità. Per questo l'Italia non è a rischio. Però l'Europa non vuole capirlo.

Marco Fortis*

Quando la situazione finanziaria dell'Italia viene valutata nelle sedi internazionali, e in particolare a livello di Commissione europea, chi ci giudica argomenta sempre che il nostro Paese non può in alcun modo derogare agli impegni presi in termini di stabilizzazione delle finanze pubbliche, nonostante i rilevanti sforzi già fatti e il miglior avanzo primario del Continente, perché noi avremmo «il secondo debito pubblico più alto d'Europa dopo quello della Grecia» (in rapporto al pil). Sulla base di questo presupposto viene preclusa la possibilità di ottenere spazi di manovra fiscali per rilanciare la crescita o di poter godere di rinvii temporali degli obiettivi di bilancio stabiliti. Mentre la Commissione europea ha invece di recente accordato con generosità margini e proroghe ad altri stati come Spagna, Francia e Paesi Bassi, che pure hanno sinora clamorosamente disatteso gli obblighi di riduzione dei rispettivi deficit statali. Il nostro governo ha le mani legate o quasi. Ci è stato solo permesso di pagare 0,5 punti di pil di debiti della pubblica amministrazione nel 2013, restando comunque sotto il 3 per cento del rapporto deficit/pil, sempre a causa del fatto che il debito statale è troppo alto. Ma la realtà è che l'Italia non ha affatto il secondo debito pubblico d'Europa, se si esce dalla logica, del tutto arbitraria, di rapportare il debito statale unicamente al pil. Vi sono infatti altre grandezze economiche ben più significative con cui confrontare il debito pubblico. Per esempio, se lo si pone in rapporto alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, il debito è solo di poco superiore a quelli di Germania e Francia e largamente inferiore a quelli di Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo, Cipro o Slovenia. Inoltre, in valore assoluto, il debito italiano non svetta più in Europa come 20 anni fa. In euro correnti è stato superato da quello tedesco ed è ormai stato quasi raggiunto anche da quelli francese e inglese. Dunque, pur essendo ovvio che il debito va ridotto, l'Italia sotto il profilo delle finanze pubbliche si trova in una situazione assolutamente non critica, diversamente da quanto si tende a pensare, specie all'estero. Infatti, nel 2012 il debito pubblico italiano sottoscritto da non residenti era pari circa il 45 per cento del pil, un valore rassicurante, inferiore a quelli di Germania e Francia, mentre il debito «interno» a carico dei residenti, nell'ipotesi teorica che fosse interamente sottoscritto dalle famiglie (e non, come ora, principalmente da banche e soggetti finanziari), assorbirebbe solo il 49 per cento della ricchezza finanziaria netta delle famiglie stesse, contro l'84 per cento nel caso del debito pubblico interno spagnolo o addirittura del 91 per cento nel caso di quello interno greco (pur essendo per lo più in mani straniere). Taluni opinionisti sostengono che i paesi con un alto debito pubblico in rapporto al pil ma con un'elevata ricchezza privata, come l'Italia, dovrebbero tassare tale ricchezza per abbattere il rapporto debito/pil. Si tratta di una tesi davvero bizzarra, perché, se è comprovato che il debito pubblico è adeguatamente bilanciato dallo stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie, esso non dovrebbe essere considerato pericoloso (e quindi da abbattere drasticamente a discapito della ricchezza), contrariamente a quanto si potrebbe dedurre dal solo rapporto debito pubblico/pil. Le attuali difficoltà di molti paesi dimostrano che non è la sola crescita del rapporto debito/pil a rompere l'equilibrio finanziario tra settore pubblico e privato, determinando una crisi di sostenibilità finanziaria dell'economia. Questa, infatti, si raggiunge quando il livello del debito pubblico lordo si avvicina in modo troppo rapido a quello della ricchezza finanziaria netta delle famiglie o addirittura supera quest'ultima. In tal caso, se per ipotesi tutti gli investitori esteri recedessero, l'intero onere del finanziamento del debito pubblico ricadrebbe sui residenti e a quel punto la ricchezza privata non potrebbe più essere destinata ad altre forme di investimento (depositi, azioni, obbligazioni bancarie...) che meglio favoriscono la crescita dell'economia. La situazione diventerebbe addirittura drammatica qualora il debito pubblico superasse lo stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie, come è avvenuto in Grecia e Irlanda e sta accadendo in Spagna e Cipro. In tal caso, infatti, non disponendo i residenti di ricchezza sufficiente, le nuove emissioni del debito pubblico potrebbero essere sottoscritte solo da investitori stranieri.

Ma ciò sarebbe alquanto improbabile, stante la inevitabile crisi di fiducia che si determinerebbe nei confronti del paese emittente, che perciò farebbe default. Lunghi dall'essere tassata con una imposta patrimoniale secca di grandi proporzioni, la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è di per sé una garanzia strutturale della sostenibilità del debito pubblico, anche se è evidente che quest'ultimo va aggredito in modo più efficace rispetto al passato con tagli alle spese improduttive e agli sprechi. L'Italia, inoltre, ha bisogno di riforme strutturali che non possono più essere rinviate. Tuttavia, proprio in questi giorni, in cui è stato messo in discussione il paradigma degli economisti Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart, secondo i quali un debito pubblico è critico e frena lo sviluppo quando supera il 90 per cento del pil, sarebbe importante che l'Italia proponesse con forza un nuovo paradigma più aderente a ciò che sta accadendo in Europa: e cioè che i debiti pubblici realmente insostenibili sono quelli che superano il 90 per cento dello stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Dunque non il nostro debito, che attualmente è intorno al 77 per cento della ricchezza e che meriterebbe uno spread ben più basso. Il che ci permetterebbe anche maggiori margini fiscali per rilanciare la crescita, abbassare le tasse sul lavoro ed eliminare l'Imu sulla prima casa dei meno abbienti.

* vicepresidente Fondazione Edison © riproduzione riservata

Spagna grecia Il debito pubblico, che in rapporto al pil era più basso di quello tedesco, è cresciuto di 2 volte e mezzo dall'inizio della crisi, mentre la ricchezza è precipitata. L'equilibrio finanziario pubblico/privato era già in tensione prima della crisi, ma poi è saltato: il debito è cresciuto, mentre la ricchezza privata è crollata.

germania
Il debito pubblico è cresciuto poco durante la crisi. Inoltre, la ricchezza finanziaria netta delle famiglie è aumentata adeguatamente in parallelo. italia La ricchezza privata, tra le più alte nell'eurozona, è in calo a causa della crisi e della riduzione del risparmio, ma copre abbondantemente il debito pubblico.

3% Per la Ue, è il livello massimo che l'Italia deve mantenere nel rapporto deficit/pil. legenda

Debito pubblico (in % del pil) Ricchezza finanziaria netta delle famiglie (in % del pil)

ENERGIA QUANTO CI COSTI

Passera ci lascia sulla bolletta un conto di 500 milioni

Gionata Picchio

Nelle ultime ore di vita del governo Monti, ecco prorogati i finanziamenti per le centrali del 'Cip6' Ignorate le indicazioni dell'Authority e favoriti i soliti produttori. E i consumatori pagano » pag. 7 Un risparmio fino a 500 milioni di euro in bolletta: i consumatori di elettricità italiani avrebbero potuto goderne già da quest'anno. Sfruttando gli effetti del nuovo dinamismo del mercato del gas per ridurre il peso dei vecchi incentivi statali al Cip6. Invece un atto firmato dall'ex ministro dello Sviluppo Corrado Passera nelle ultime ore di vita del governo tecnico ha stabilito che tutto slitterà (se va bene) almeno di un anno. Il decreto in questione è datato 24 aprile, lo stesso giorno in cui Enrico Letta accettava con riserva l'incarico dal presidente Giorgio Napolitano. Si tratta dell'atto con cui ogni anno il ministero dello Sviluppo economico definisce a conguaglio la remunerazione per le centrali soggette alle convenzioni di cui al provvedimento Cip n. 6 del 1992. Un conto, pagato dalle bollette, che quest'anno sarà più salato del necessario. Un passo indietro: il Cip6/92 è stato il primo importante meccanismo di incentivazione della produzione elettrica privata in Italia. Due le principali tipologie sussidiate: le fonti rinnovabili e le cosiddette fonti "assimilate" alle rinnovabili, ossia cogenerazione da combustibili derivati da processi industriali come siderurgia, chimica e raffinazione del petrolio e, a certe condizioni, da combustibili fossili. Ha permesso la costruzione di circa 3.000 MegaWatt di impianti verdi e 5.000 MegaWatt assimilati, in una fase in cui in Italia mancava capacità produttiva. Nel contempo però si è rivelato costosissimo, nonché refrattario a ogni tentativo di revisione normativa. L'onere netto in bolletta è arrivato così a pesare 3,5 miliardi di euro all'anno nel 2006, di cui due terzi per le assimilate (spesso assai diverse da quelle energie "verdi" che si volevano incentivare). OGGI MOLTE convenzioni sono scadute o sono state risolte in anticipo, come nel caso di Edison, uno dei maggiori operatori Cip6. Tra quelle restanti, ormai prossime alle fine, le maggiori sono quelle dei raffinatori come Erg (Garrone) e Saras (Moratti). L'onere in bolletta si aggira oggi intorno a 1 miliardo all'anno. Gli impianti Cip6 percepiscono una remunerazione per kilowatt/ora prodotto legata al tipo di tecnologia e ai cosiddetti "costi evitati", quelli cioè che l'allora monopolista Enel avrebbe sostenuto se fosse stato esso stesso a costruire l'impianto. Il più importante di essi è il costo evitato di combustibile (Cec): il produttore Cip6 riceve il valore del quantitativo di gas che sarebbe stato necessario a produrre col metano il kWh generato dall'impianto. Ma come si calcola il valore del gas "non bruciato"? Il punto è qui e con questo si arriva al decreto di Passera. Per il calcolo si usano parametri simili a quelli tradizionalmente usati dall'Autorità per l'energia per il definire i prezzi del gas alle famiglie, basandosi cioè sull'andamento del prezzo del petrolio e derivati. Negli ultimi anni però il mercato gas è cambiato e i prezzi di riferimento sono diventati sempre più quelli dei mercati spot. Tanto che l'Autorità ha deciso che da ottobre i prezzi regolati dipenderanno dai mercati spot anziché dai prezzi del greggio. Perché allora non adottare lo stesso criterio anche per il costo evitato Cip6? È quanto si è chiesta la stessa authority in una delibera pubblicata a dicembre, in cui suggeriva al ministero dello Sviluppo di cambiare il calcolo del Cec legandolo ai prezzi del mercato del bilanciamento. Così facendo, stimava l'Aeeg, sull'energia Cip6 ceduta nel 2012 si risparmierebbero 500 milioni di oneri in bolletta. Il ministero però ha deciso di mantenere il vecchio criterio di calcolo anche se fuori mercato, per poi eventualmente cambiare nel 2013. A una richiesta di commento, i tecnici del ministero replicano che il Mise ha già in parte tagliato il Cec con un decreto di novembre (che però prevede deroghe). Che i maggiori cambiamenti del mercato sono arrivati solo nel 2012. E che, in generale, "un taglio retroattivo sarebbe stato scorretto: gli operatori avevano già chiuso gli acquisti del combustibile. Dal 2013 arriverà un cambiamento nel senso indicato dall'Autorità, con una fase di transizione". SARÀ, ma dov'è il problema-retroattività se spesso acquirente e venditore del combustibile sono lo stesso soggetto? Secondo una ricognizione dell'Autorità a novembre, già nell'estate 2011 le industrie acquistavano il gas per l'anno successivo a un prezzo sensibilmente inferiore alle formule legate al greggio: circa 35 centesimi al metro cubo contro i 42 riconosciuti dal decreto Passera. Segno che spazio almeno per

un ritocco c'era. Di sicuro gli impianti Cip6 ringraziano. I consumatori no.

Foto: Corrado Passera Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ISTAT, IL PEGGIO NON È PASSATO: RISCHIAMO 80 ANNI D'AUSTERITÀ

IL RISPETTO DEI VINCOLI EUROPEI RENDE LA RIPRESA IMPOSSIBILE

Stefano Feltri

Il rapporto annuale dell'Istat è una fotografia mossa del Paese, un'istantanea che racconta il passato recente e lascia intravedere il futuro, pur senza sbilanciarsi in previsioni. Niente di quello che si vede nell'Italia immortalata dalle 214 pagine dell'istituto di statistica presentate ieri invita all'ottimismo, ma ci sono comunque alcune indicazioni utili. Per esempio si scopre che il calo dei consumi nel 2012 è stato superiore a quello sperimentato all'inizio della crisi (2008-2009). E che il Paese sta erodendo quei cuscinetti sociali che hanno permesso di attenuare l'impatto della recessione. Il peggio, insomma, rischia di essere davanti a noi, se non arriva una ripresa globale e locale nel 2014. E anche così potrebbe non bastare. La gravità della situazione sta in due dati: la propensione al risparmio si è quasi dimezzata, era il 13,5 per cento medio tra il 2001 e il 2007, nel 2012 aveva raggiunto l'8,2 per cento. Senza risparmio oggi, non ci saranno investimenti domani, quindi è come se si riducesse anche il potenziale di crescita. Secondo dato: il 62,3 per cento delle famiglie ha sperimentato una qualche forma di deprivazione negli ultimi cinque anni, cioè ha dovuto fare qualche rinuncia in termini di qualità o di quantità, oppure entrambe le cose. Lo stile di vita sta peggiorando. E se ne accorgono quasi tutti: nel 2012 la deprivazione ha riguardato anche persone che non appartavano al 40 per cento più povero della popolazione, ma lì si sono ritrovati all'improvviso. A VOLER CERCARE qualche buona notizia, si trova che le esportazioni delle imprese italiane stanno andando bene, +3,7 per cento nella vendita di merci nel 2012, meglio di noi solo la Spagna in Europa. Ma anche in questa oasi ormai la crescita sta rallentando, soprattutto perché i nostri partner europei comprano poco, essendo pure loro in recessione. Altra nota confortante: studiare è "una forma di assicurazione contro le crescenti difficoltà del mercato del lavoro", così dice l'Istat, guidato fino a poche settimane fa dall'attuale ministro del Welfare Enrico Giovannini. Le difficoltà le hanno i diplomati, chi ha la laurea si salva, anche perché in Italia di laureati ce ne sono relativamente pochi rispetto ai Paesi confinanti. Chi predica ai giovani di tornare al lavoro manuale, di darsi all'agricoltura o all'idraulica, trae conclusioni affrettate dai dati. Semplicemente in questa fase alcuni lavori si stanno dequalificando, cioè le piccole imprese possono permettersi solo dipendenti poco qualificati perché costano meno. "Le sole dinamiche positive che si rilevano, ad esempio la crescita dell'occupazione femminile, sottendono fenomeni di segregazione professionale, incremento di posizione a bassa qualifica, una ricomposizione a favore di età più anziane quale conseguenza delle riforme pensionistiche", avverte l'istituto di statistica. QUANDO FINIRÀ TUTTO questo? Con le attuali regole di bilancio pubblico probabilmente mai. A pagina 56 il rapporto dell'Istat spiega che ci attendono altri 80 anni di austerità, se vogliamo davvero portare il debito pubblico da oltre il 130 per cento del Pil a quel 60 che ci siamo impegnati a raggiungere ratificando le regole europee denominate Six Pack (che rafforzano i parametri di Maastricht). Per non suscitare polemiche, l'Istat non esplicita il riferimento all'Italia: si parla di un Paese A con i conti in ordine (debito all'80 per cento, tasso di crescita potenziale al 4 per cento, costo medio del debito al 4) che assomiglia un po' alla Germania. E poi c'è un Paese B che ha il debito al 130 per cento, la crescita potenziale all'1 per cento e il costo del debito anch'esso al 4. Ed è chiaro il riferimento all'Italia. È soltanto una simulazione contabile, l'Istat non si sbilancia su previsioni dell'andamento dell'economia, su sviluppi sui mercati finanziari, su politiche economiche da introdurre. Il Paese virtuoso A (la simil-Germania) ci mette 7 anni a raggiungere l'obiettivo del debito al 60 per cento del Pil. Il Paese B (l'Italia) invece ne impiega 80. Ammesso che sopravviva tanto a lungo, visto che per arrivare a quel risultato deve mantenere un avanzo primario del 7 per cento per i primi 15 anni e poi del 4,5 per cento. L'avanzo primario è quanto resta in cassa allo Stato delle entrate di un anno dopo aver pagato tutte le spese ma prima di aggiungere al conto gli interessi. Significa che ogni anno la macchina statale dovrebbe essere in attivo di 105 miliardi. Un equilibrio insostenibile, visto che con tutti gli sforzi e le sofferenze che sappiamo il governo di Mario Monti è riuscito a

portarlo al 2,4 per cento nel 2013 con previsione di arrivare al picco del 5,1 nel 2016. IL MINISTRO GIOVANNINI, quando era all'Istat, non ha mai nascosto il suo pessimismo, consapevole che l'opinione pubblica sta sottovalutando la gravità della situazione. Adesso che è ministro del Lavoro deve provare a cambiare le cose, migliorando il Paese senza speranza raccontato dall'Istat. Twitter @stefanofeltri

I NUMERI DEL RAPPORTO ANNUALE -4,8% Il potere d'acquisto nel 2012 Le famiglie hanno sempre meno soldi da spendere 8,2% Propensione risparmio La crisi dimezza la capacità di mettere qualcosa da parte 6 mln I lavoratori potenziali Quelli che sarebbero pronti a lavorare ma non riescono 3% L'inflazione media nel 2012 L'economia va male, ma i prezzi continuano a crescere

Foto: Enrico Giovannini Ansa

Evasione fiscale e mercato unico dell'energia

Doppia sfida per l'Unione europea

BRUXELLES , 22. La frode e l'evasione fiscale limitano la capacità dei Paesi di raccogliere entrate e di portare avanti le loro politiche economiche. Di conseguenza la lotta all'evasione «è più di una questione di equità, diventa essenziale per l'accettazione politica e sociale del consolidamento fiscale». È quanto si sottolinea nella bozza delle conclusioni del vertice oggi a Bruxelles dei leader dell'Unione europea. Nel documento sul tavolo dei leader dei 27 si esprime poi la volontà di portare avanti «in modo prioritario il lavoro sulla promozione e l'ampliamento del campo di applicazione dello scambio automatico di informazioni a tutti i livelli». In merito, si indica un calendario che prevede, per il prossimo mese, la presentazione - da parte della Commissione Ue - di proposte di revisione della direttiva sulla cooperazione amministrativa e di quelle sulla lotta alle frodi sull'Iva. Il prima possibile dovranno essere poi avviati i negoziati con la Svizzera, San Marino, Andorra, Monaco e Liechtenstein per assicurare - si precisa nel documento - che questi Paesi continuino ad applicare misure equivalenti a quelle dell'Ue». Secondo il Consiglio europeo, prima della fine dell'anno bisognerà arrivare anche all'adozione della direttiva risparmi e procedere alla revisione delle direttive antiriciclaggio. Sono in particolare Germania, Italia, Francia e Spagna i Paesi che spingono affinché si acceleri l'adozione delle misure, da parte dell'Ue, dirette a combattere l'evasione. Riguardo a tale questione il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, si è espresso a favore dello scambio di informazioni automatiche, ma a condizione di legarle ai risultati dei negoziati con la Svizzera. «Vogliamo che nelle conclusioni del vertice si dica che una decisione sarà presa entro la fine dell'anno alla luce dei negoziati con la Svizzera e gli altri Paesi, e ciò vuol dire che elementi di questi negoziati devono essere integrati nel modo in cui l'Unione europea risolverà la questione». Nel frattempo, l'Ue ha fatto registrare una cauta apertura all'uso del gas di scisto (sedimento da cui si estrae gas naturale) in Europa. L'energia è un altro tema prioritario nell'agenda odierna dei lavori. «Resta cruciale intensificare ulteriormente la diversificazione delle forniture energetiche dell'Europa e sviluppare le risorse energetiche locali» si legge sempre nella bozza di conclusioni del vertice, che annuncia l'intenzione della Commissione Ue di «valutarne un ricorso più sistematico» nell'ottica di uno sfruttamento «sicuro, sostenibile e redditizio». Resta l'impegno a «completare il mercato unico dell'energia entro il 2014». Gli amministratori delegati di otto aziende energetiche europee ieri avevano posto all'attenzione dei leader dell'Unione europea la necessità di affrontare la delicata situazione che il settore energetico sta affrontando. Riunitisi a Bruxelles, il giorno prima del Consiglio europeo incentrato, tra l'altro, sull'energia, le otto aziende energetiche hanno formulato una dichiarazione congiunta per sottolineare la gravità delle sfide attuali del settore e per proporre azioni politiche appropriate. Nella dichiarazione congiunta si evidenzia che «l'attuale mancanza di visibilità sulle politiche energetiche e di incertezza normativa porterà inevitabilmente a una mancanza di investimenti nel settore dell'energia, con effetti negativi sulla sicurezza degli approvvigionamenti, sull'occupazione e sulla riattivazione dell'economia europea. Lo status quo non è semplicemente un'opzione». I firmatari rimangono impegnati nei confronti dell'Unione europea per una politica energetica basata sui principi della competitività, della sicurezza degli approvvigionamenti e dello sviluppo sostenibile, e inoltre si dicono concordi riguardo alla necessità di liberalizzare i mercati dell'energia. Nel frattempo, a larghissima maggioranza - 601 sì, 31 no e 16 astensioni - il Parlamento europeo ha ieri approvato l'anticipo di due settimane delle elezioni europee del 2014. Il voto si sarebbe dovuto tenere tra il 5 e l'8 giugno. Strasburgo ha deciso di spostarlo al 22-25 maggio 2014. Per il definitivo cambio di data manca ora la decisione finale del Consiglio Ue. Fin dal 1979, prima elezione diretta del Parlamento Ue, il voto per le europee si svolge per tradizione intorno alla seconda domenica di giugno. Strasburgo propone ora una modifica di calendario, in modo da poter procedere all'elezione del nuovo presidente della Commissione europea prima dell'estate.

Foto: Il presidente della Commissione Ue

Foto: con il primo ministro della Repubblica Ceca (LaPresse/Ap)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bruxelles

Accordo in Europa per contrastare l'evasione fiscale

Sono arrivati a un accordo sulla lotta all'evasione fiscale i 27 capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Ue. Alla fine del Consiglio europeo di ieri, a Bruxelles, i leader hanno accettato all'unanimità lo scambio automatico di informazioni bancarie per combattere le frodi fiscali. L'intesa è stata possibile dopo che Lussemburgo e Austria hanno tolto il veto sulla cosiddetta direttiva sulla tassazione del risparmio. Il provvedimento sarà dunque adottato entro il 2013, in parallelo con i negoziati che Bruxelles sta portando avanti con Svizzera e Lichtenstein, i quali non fanno parte dell'Unione europea. Secondo il cancelliere tedesco, Angela Merkel, l'accordo "segna una svolta" nella lotta dell'Europa contro l'evasione fiscale. La Commissione Ue stima in complessivi 1.000 miliardi di euro il danno dalle frodi fiscali.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

Fisco Anche la bolletta del gas per stanare i «furbetti». Male i Comuni turistici

Brescia è ad alto rischio evasione

M. Tr.

Classe di rischio «1», la più alta. Brescia, al pari di Sondrio, è la provincia con il «rischio» di evasione fiscale più alto della Lombardia. È quello che emerge dalla ricostruzione fatta dall'istituto Ires-Cgil di Torino che ieri ha presentato i dati del proprio studio alla Camera di Commercio di Brescia.

La ricerca, curata da Francesco Montemurro, non prende in considerazione i dati assoluti di tutti i redditi, ma solo le dichiarazioni Irpef (687 mila) mescolate a un paniere di voci che ne rappresenta i consumi (auto di grossa cilindrata, rifiuti, benzina, compravendite, depositi). Giulio Mancini, che ha esposto i risultati della ricerca, spiega che «in tutti gli indicatori, escluso il consumo di gas, la provincia di Brescia registra consumi più alti dei tenori indicati dalle dichiarazioni dei redditi». Confrontando questi dati con un indice di calcolo è possibile ottenere il rischio di evasione, che in Lombardia vede al primo posto il Bresciano.

I comuni più esposti sono quelli turistici perché i dati nazionali dimostrano che le strutture alberghiere, insieme alla ristorazione, sono i settori (56%) dove l'evasione fiscale è più forte. Temù, ma anche Limone e Tremosine sono considerati a forte rischio, «ma questo - sottolinea Mancini - non significa rilevare quanto è l'evasione effettiva». Certo, dove non si fanno fatture è più facile evadere. Nella nostra provincia più del 90% delle aziende ha meno di 15 dipendenti e questo facilita il meccanismo di elusione. Su 206 comuni, 146 hanno siglato una convenzione con l'Agenzia delle Entrate. «Tutti i proventi dell'evasione, recuperati grazie alle loro segnalazioni, restano ai comuni», ricorda Fabrizio Taricco dell'Anci Lombardia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Trasporti Alemanno: serve una cabina di regia comune

«Accelerare i tempi per completare la stazione Tiburtina»

Lupi: indispensabili i servizi commerciali Riapertura La stazione Tiburtina è stata riaperta dopo i lavori il 31 dicembre 2011 Infrastrutture Il Lazio è la penultima regione italiana per la spesa nel settore: solo 2.863 euro a cittadino

Ester Palma

«Una grande opera deve avere certezza dei tempi di realizzazione e certezza della fruibilità dei servizi, completare la stazione Tiburtina è una priorità e un impegno morale».

Dirlo davanti al secondo scalo di Roma, riaperto a fine 2011 ma ancora privo di servizi commerciali, sembra un controsenso, ma il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, che ieri ha visto Alemanno per discutere della questione, rilancia: «Non c'è neanche un bar, con il sindaco abbiamo discusso delle competenze del Comune, cui spetta il rilascio delle autorizzazioni, anche per eventuali ampliamenti: le richieste di Grandi stazioni sono arrivate, e ho quindi chiesto ad Alemanno di accelerare il più possibile l'iter perchè le concessioni commerciali possano al più presto diventare operative». Non solo: «Abbiamo individuato anche le competenze dei Vigili del fuoco, ci impegneremo a velocizzarne il disbrigo».

A fare la parte del ritardatario Alemanno però non ci sta: «Soltanto a marzo abbiamo ricevuto un'ipotesi di assegnazione degli spazi. Abbiamo proposto di creare una cabina di regia con il ministero per sbloccare le procedure, e attivare finalmente del tutto la stazione. Avremmo per esempio bisogno di un aiuto per la demolizione del tratto della Tangenziale Est che passa vicino alla stazione». Ed ecco la «lista della spesa»: «Servono 375 milioni per portare la metro C a piazza Venezia: sarebbe un'opera indispensabile perchè intercetterebbe il nuovo capolinea del tram 8 e diventerebbe uno snodo cruciale per la città. Questi fondi vanno trovati a livelli di Cipe. Per arrivare a piazzale Clodio o alla Farnesina, invece, si possono reperire le risorse con il project financing, grazie alla nuova legge del 2012 sulla non bancabilità».

Enrico Gasbarra, segretario pd del Lazio, mette l'accento invece sul ritardo del Lazio per quanto riguarda le infrastrutture: «In Italia il costo del Programma di infrastrutture strategiche è di 6.292 euro per ogni abitante, cifra che scende a 2.863 nel Lazio, che è in penultima posizione in Italia. Anche per quanto riguarda la spesa per le opere ferroviarie, il 53% dei fondi investiti si concentra fra Liguria, Lombardia e Piemonte. E' evidente che si tratta di una situazione che trascina la nostra regione verso un maggiore disagio sociale, con minore occupazione e propensione all'export, oltre che una peggiore qualità dei trasporti e quindi anche della vita dei cittadini».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Collaborazione Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi (foto Jpeg)

PUGLIA Il risanamento del siderurgico. Richiamo del ministro Orlando sulle prescrizioni imposte dall'Autorizzazione integrata ambientale

«Sull'Aia non sono ammessi cedimenti»

IL NODO Ci sono polemiche sulla volontà dell'azienda di far slittare alcuni interventi in quanto incompatibili con i tempi fissati dalla legge
Domenico Palmiotti

TARANTO

«Bisogna verificare senza indulgenza il rispetto delle prescrizioni dell'Aia. È l'unica strada che abbiamo». Il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, parla alla commissione Ambiente della Camera all'indomani degli incontri avuti sull'Ilva di Taranto con i rappresentanti delle istituzioni locali, dei sindacati, del mondo ambientalista e di Confindustria, e sottolinea come non ci siano alternative all'attuazione del risanamento ambientale della fabbrica.

Sull'Ilva, dice il ministro Orlando, «trovo che sia stato fatto un lavoro importantissimo ma fragilissimo. La coperta è talmente logora che, tirando poco da una parte o l'altra, si strapperebbe». Dopo la relazione dell'azienda che, in merito all'Aia, dichiara di aver attuato larga parte delle prescrizioni, Orlando afferma che adesso «sarà importante la seconda relazione dell'Ispra» cui toccano i controlli. Sul rendiconto dell'Ispra, Orlando dice di volere «il dialogo, una discussione politica, non la discrezionalità del ministero, nè una diplomazia segreta». Ci sono polemiche, infatti, sulla volontà dell'Ilva di far slittare alcune misure in quanto incompatibili, dal punto di vista della realizzabilità tecnica, con i tempi fissati dall'Aia. I sindacati, per esempio, hanno già detto a Orlando di essere indisponibili a dilazioni che rischierebbero di far saltare l'equilibrio tra fermata impianti e loro ripartenza su cui la stessa Aia si regge.

Un punto ribadito ieri a Taranto da Susanna Camusso, leader della Cgil: «Anche dopo le ultime iniziative della Magistratura - rileva - la nostra posizione non cambia. È necessario che l'Ilva applichi l'Aia, che ci siano i controlli, che non le si permetta di rinviare in alcun modo gli investimenti». Per Camusso «è attraverso il risanamento e l'innovazione tecnologica degli impianti che si garantisce la produzione, l'ambiente e la salute dei cittadini». «Ci muoviamo lungo un sentiero molto stretto - afferma il ministro - e tutti i soggetti interessati devono continuare a percorrerlo. Nessuno può pensare di stravolgere il quadro definito facendo pagare un ulteriore e inaccettabile prezzo ai soggetti più deboli della vicenda».

E infine ieri, su provvedimento del gip Patrizia Todisco, è uscito dal carcere per andare agli arresti domiciliari il presidente dimissionario della Provincia di Taranto, Gianni Florido, del Pd, che mercoledì scorso era stato arrestato insieme ad altre tre persone con l'accusa di concussione. Avrebbe fatto pressioni sui dirigenti dell'assessorato all'Ambiente della Provincia perchè rilasciassero all'Ilva l'autorizzazione per una discarica nello stabilimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

L'intervista

"Sì, a Milano l'emergenza sociale fa aumentare i furti e le rapine ma guai a speculare sull'odio"

Pisapia: la sicurezza è una priorità, giusto usare anche i militari Obiettivi sbagliati La sinistra deve capire che i cittadini hanno diritto di vivere tranquilli: su questo dobbiamo impegnarci La paura Sull'ordine pubblico non abbiamo tagliato nulla: i cittadini si fidino di polizia e carabinieri

RODOLFO SALA

MILANO - Picconate e rapine con molotov, ieri gli scontri davanti a Palazzo Marino dopo lo sgombero di un centro sociale. Sindaco Pisapia secondo lei esiste o no un'emergenza sicurezza a Milano? «Quegli scontri nulla hanno a che vedere con il tema della sicurezza. Lo sgombero non è stato voluto né deciso dal Comune. Ai ragazzi dello Zam, che hanno fatto un buon lavoro di coesione sociale nel loro quartiere, voglio dire una cosa, anzi due».

La prima? «Hanno sbagliato a individuare Palazzo Marino come un avversario». La seconda? «La violenza non è, non può mai essere di sinistra».

Per il resto? «C'è un'emergenza sociale aggravata dalla crisi economica che incide sulla vita di tutti i cittadini. E inevitabilmente anche sulla sicurezza. Non possiamo accontentarci dei dati che a Milano fanno registrare una diminuzione dei reati in generale, ma anche un incremento di quelli predatori. Io ho una convinzione». Quale? «Non bisogna speculare sull'odio. Dopo i fatti gravissimi successi dobbiamo somministrare una medicina giusta. Risolvere i problemi, non aggravarli».

E qual è questa medicina? «Quella a cui abbiamo pensato l'altro giorno in Prefettura, nel vertice con il ministro Alfano. Cose concrete: la centrale operativa unificata, il numero unico per qualsiasi necessità (lo avremo a breve), l'accordo con i Comuni limitrofi per il controllo del territorio, anche in relazione all'Expo e al rischio infiltrazioni».

Modello Milano? «Insomma, le cose le stiamo facendo. C'è una grande cooperazione tra forze dell'ordine e polizia locale, i cui responsabili si ritrovano ogni 15 giorni. In altre città della Lombardia questo non c'è ancora».

Come ha giustamente sottolineato il governatore Maroni, che ha chiesto di estendere a tutta la Regione questo modo di procedere».

A Milano arriveranno presto 140 agenti in più. E anche i militari, che però potranno solo presidiare i posti fissi.

«È giusto così. Il pattugliamento delle strade, che comprende anche le operazioni di identificazione e arresto, lo possono fare solo le forze dell'ordine. L'ho sempre sostenuto, su questo siamo stati tutti d'accordo. Però...».

Però? «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, sulla base delle competenze che ha. Quelle di un sindaco non riguardano l'ordine pubblico, tuttavia ho lavorato perché ci fosse la massima collaborazione anche in questo settore».

Collaborazione, concordia. Ma le polemiche sono roventi, e non risparmiano certo il sindaco. Accusato (dai leghisti) di essere «totalmente inadatto». Mentre qualcuno del Pdl ha diffuso un volantino che invita a «picconare» Pisapia...

«Fa parte della strumentalizzazione. Sarebbe come se io polemizzassi con qualche mio collega su episodi di sangue avvenuti nell'hinterland. Non l'ho mai fatto, e mai lo farò». Gliel'ha detto a Maroni? «Lui è un segretario di partito con un importante ruolo istituzionale. E dice che sulla sicurezza non ci si può dividere. Però tra i suoi c'è chi soffiava sul fuoco, e questo certo non aiuta».

Quando parlo di rispetto delle competenze, non voglio tirarmi indietro.

Io sulla sicurezza voglio esserci».

C'è un modo specifico di «esserci» per un sindaco di sinistra? «Bisogna innanzitutto far capire che la sicurezza, il diritto di stare tranquilli sono qualcosa su cui impegnarci con forza. La differenza è che noi per salvaguardare questo diritto non vogliamo lederne altri. Com'è successo con le ordinanze sindacali, poi dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, che portavano il coprifuoco in alcuni quartieri».

Ci sono resistenze a sinistra sul tema della sicurezza? «Talvolta non la si considera una priorità, perché in tempi di crisi le priorità sono tante. Comunque noi, a differenza di chi ci ha preceduto, sull'ordine pubblico non abbiamo tagliato nulla. Ma anche i cittadini devono fare la loro parte».

In che senso? «Se ci fosse una maggiore fiducia nelle forze dell'ordine e nelle istituzioni, aumenterebbero la solidarietà nei rapporti sociali e anche la possibilità di intervenire prima, anziché dopo, per prevenire fatti come quelli accaduti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi IL GIOIELLIERE Il 21 marzo nel quartiere Brera Giovanni Veronesi, gioielliere di 73 anni, è stato rapinato e ucciso nel suo negozio LA STRAGE L'11 maggio Adam Kabobo, trentenne ghanese, uccide a picconate tre passanti e ne ferisce altri due a Niguarda

Foto: IL SINDACO Giuliano Pisapia, sindaco di Milano dal giugno 2011

ROMA

Comune, aprile assenteismo record: 20 per cento

I vigili del XX gruppo arrivano al 30%. I dirigenti dell'avvocatura capitolina all'11 I dati sui 23.775 dipendenti da un report pubblicato online dal Campidoglio

GABRIELE ISMAN

IL MESE scorso al Comune di Roma l'assenteismo ha sfiorato il 20 per cento, come se nelle strutture del Campidoglio si fosse lavorato quattro giorni su 5. Tra malattie, ferie, permessi retribuiti e altri motivi il tasso di presenza medio è stato dell'80,29 per cento.

I dati sono contenuti in un report pubblicato sul sito del Comune, obbligatorio per legge.

Quattro pagine piene di numeri: nel mese con due festivi - l'1 aprile era Pasquetta e il 25 la Festa della Liberazione - i giorni di lavoro sono stati 20.

La maglia nera tra i 23.775 stipendiati dal Campidoglio va ai vigili urbani del XX gruppo, con una percentuale di assenze che arriva al 30,77 per cento. Nella polizia municipale si fanno notare anche i gruppi IV (29,33%), XIII (29,19), V (28,77) e IX con il 28,19 per cento. Le performance migliori si registrano ai Parioli (17,63%) e a Prati (18,64).

Lasciando i vigili urbani e passando al personale delle strutture territoriali, ovvero dei municipi, i più assenti sono nel III (a San Lorenzo il 23,88) e i più presenti al XVI: a Monteverde ci si ferma al 16,76. Passando ai dati per malattia, le uniche due ex circoscrizioni che superano il 7 per cento sono a Roma Nord: il 7,95 tra i 501 dipendenti del municipio XX (Cassia) e il 7,82 del XIX (Boccea).

Tra le strutture apicali il tasso più alto di assenteismo si trova al Segretariato generale Direzione generale con un tondo 19 per cento di assenze. Nel Gabinetto del sindaco si arriva al 15,56, piuttosto lontano dal 11,09 dei dirigenti dell'Avvocatura capitolina che rappresenta la miglior performance non soltanto tra le «strutture di supporto agli organi e all'amministrazione» (come vengono definite nel report) ma in tutto l'apparato del Campidoglio: quasi la metà della media del tasso di assenze. Ancora numeri: tra i 58 dipendenti del Dipartimento Sport, la percentuale di assenza arriva al 28,18, a quello per lo Sviluppo delle infrastrutture e Manutenzione urbana è al 16,59 per cento con il miglior risultato tra le strutture di linea (altra definizione del report). Hanno lavorato un po' più degli altri anche i quattro dipendenti dell'Agenzia capitolina sulle Tossicodipendenze: per loro la percentuale di assenze è del 12,50 per cento.

L'ultimo numero non è di aprile, ma del 2010, da uno studio di Confindustria: nel settore privato il tasso di assenteismo era del 73 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri I DIRIGENTI L'11,09% di assenze tra i dirigenti dell'Avvocatura comunale è il miglior risultato. Al 19 il Segretariato generale **NEI DIPARTIMENTI** Dal 28,18 per cento del dipartimento Sport al 16,59 di quello per Sviluppo Infrastrutture e manutenzione urbana **NEI MUNICIPI** Dal 23,88% di assenze al municipio III (San Lorenzo) al 16,76 del XVII (Prati) Per le malattie, oltre il 7 per cento soltanto il XIX e il XX **TRA I VIGILI** Con il 30,77% di assenze il gruppo XX dei vigili urbani si aggiudica la maglia nera tra i 23.775 dipendenti seguiti dal report

DOMENICA IL REFERENDUM

Soldi alle paritarie, il ministro per il sìCarrozza sul voto di Bologna: "Pensiamo ai bambini". La Cgil: "Difenda la scuola pubblica"
FLAVIA AMABILE ROMA

Alla fine ha preso posizione anche lei, la ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, in una delle discussioni più accese degli ultimi tempi in fatto di scuola: il finanziamento pubblico alle paritarie che sarà oggetto di un referendum domenica a Bologna ma che nel frattempo sta creando molte divisioni all'interno del centrosinistra e del Pd. La ministra si è schierata per il sì al finanziamento. «Dobbiamo pensare ai bambini che devono andare a scuola e garantire la copertura per tutti i bambini, quindi il mio interesse e del ministero è quello di appoggiare gli accordi che vedono il ruolo delle paritarie per coprire tutti i posti per i bambini», ha spiegato. È la posizione di una parte del Pd e di tutte le forze del centrodestra. Il segretario del Pd bolognese, infatti, sostiene il finanziamento. Teme che se prevalesse la cancellazione del finanziamento pubblico alle paritarie «il sistema pubblico di istruzione nella nostra città sarebbe più debole e limitato». Parole abbastanza simili a quelle usate dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini in una lettera al Corriere della Sera: «Se vincessero i referendari due principi costituzionalmente riconosciuti verrebbero disattesi: la libertà della famiglia di scegliere l'educazione che ritiene opportuna per i propri figli e il valore della sussidiarietà riguardante l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale». Il riferimento è a Stefano Rodotà che, invece, sostiene che le scuole vanno fatte e finanziate dallo Stato per principio, come stabilisce l'articolo 33 della Costituzione. Secondo Elena Centemero, però, responsabile nazionale Scuola e Università del Pdl: «Le scuole paritarie offrono un servizio essenziale e per questo, se domenica vicesse l'opzione "A" si correrebbe il rischio di veder diminuire sensibilmente il numero dei posti disponibili nelle materne bolognesi». Molto diversa la posizione della Fli-Cgil. «Alla ministra Carrozza - afferma Domenico Pantaleo, segretario generale del sindacato - chiedo di difendere la scuola pubblica, laica e inclusiva anziché schierarsi a senso unico a favore delle scuole private paritarie. Proprio perché bisogna occuparsi delle bambine e dei bambini dovrebbe assicurare le risorse per generalizzare la scuola dell'infanzia. Siamo di fronte ad una drammatica emergenza, molti enti locali, a partire da Bologna, non riescono più a garantire l'offerta pubblica e chiedono la statalizzazione delle scuole dell'infanzia comunali». E cita alcune cifre di un monitoraggio effettuato dal sindacato. Sono alcune centinaia le sezioni e a volte intere scuole per le quali viene richiesto il passaggio allo Stato: 39 sezioni a Bologna, 5 a Parma, 105 sezioni in Toscana, 45 sezioni in Lombardia. 1 Milione I fondi destinati dal Comune alle scuole paritarie

27 Private Sono le scuole paritarie che ottengono il finanziamento Di queste, 26 sono di ispirazione religiosa

Foto: Domenica a Bologna il referendum: finanziamenti alla scuola privata sì o no?

Foto: [FOTO PAOLO RIGHI/MERIDIANA IMMAGINI]

ROMA

Tor Vergata stipendi tagliati ai dipendenti

Chiara Acampora

Dal primo gennaio i lavoratori del settore tecnico-amministrativo e bibliotecario hanno lo stipendio decurtato di circa 200 euro al mese rispetto al passato perché non percepiscono le indennità accessorie. «Su quei soldi ci facevo affidamento anche perché è un taglio di 200 euro su uno stipendio di 1.200», si sfoga un giovane tecnico. La situazione, denuncia la Confsal Università dell'Ateneo, è legata al mancato accordo tra azienda e sindacati sul nuovo contratto che regolerà il trattamento accessorio di questo personale per l'anno 2013. La trattativa è ancora in corso e intanto a rimetterci sono i lavoratori che - dicono - su quei soldi ci contavano, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale. Acampora a pag. 50 Busta paga "leggera" per circa 1200 dipendenti dell'università Tor Vergata. Dal primo gennaio i lavoratori del settore tecnico-amministrativo e bibliotecario hanno lo stipendio decurtato di circa 200 euro al mese rispetto al passato perché non percepiscono le indennità accessorie. La situazione, denuncia la Confsal Università dell'Ateneo, è legata al mancato accordo tra azienda e sindacati s u l n u o v o c o n t r a t t o c h e regolerà il trattamento accessorio di questo personale per l'anno 2013. La trattativa è ancora in corso e intanto a rimetterci sono i lavoratori che - dicono - su quei soldi ci contavano, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale. «Da cinque mesi mi arrivano in busta paga circa 200 euro in meno. Per me è stata una bella "botta" - racconta un tecnico amministrativo che lavora nella segreteria di un docente della facoltà di Medicina dell'Ateneo - ho 32 anni, un figlio piccolo e un mutuo sulle spalle. Sto avendo delle difficoltà enormi a pagare ogni mese la rata del mutuo, l'asilo per il bambino, le bollette e spese varie come l'assicurazione della macchina e a fare gli acquisti necessari per mio figlio». «Su quei soldi ci facevo affidamento anche perché è un taglio di 200 euro su uno stipendio di 1.200 - prosegue il tecnico -. Non mi sembra così poco. Spero che la situazione venga risolta al più presto anche perché noi continuiamo a offrire gli stessi servizi di prima. Siamo ligi al dovere e gli uffici dell'università rimangono aperti agli studenti anche oltre l'orario previsto perché sappiamo che molti ragazzi sono fuorisede». E c'è chi, separato con figli a carico, non riesce proprio ad arrivare a fine mese e, dopo essersi rivolto a chi gli è vicino, per mangiare si è ritrovato più di una volta a fare la fila davanti alla mensa della Caritas. È il caso di un dipendente dell'università. Un suo collega racconta: «Ha ormai cinquant'anni e mi ha confessato con le lacrime agli occhi che ogni tanto è costretto ad andare a mangiare alla mensa della Caritas. I nostri stipendi non sono certo alti e, tra alimenti alla moglie e spese per i figli, non riesce più a sbarcare il lunario. Quando può, chiede aiuto a parenti e amici che gli danno i soldi per comprare una pizza. Ma la vergogna è troppa e così ogni tanto preferisce prendere un pasto caldo alla Caritas. Credo non sia l'unica persona a trovarsi in grosse difficoltà e questa decurtazione dello stipendio di certo non aiuta - conclude -. Vorremmo risposte dall'amministrazione perché non meritiamo di essere trattati così». E' quanto auspicano anche sindacati per arrivare al più presto a un accordo. «E' una situazione assurda - sottolineano Duccio Prospero e Marco Francavilla, dirigenti di Confsal Università di Tor Vergata - per una volta che i soldi per i dipendenti pubblici ci sono, non si riesce a farglieli avere. L'Amministrazione sta cercando di introdurre logiche di premialità su importi che il personale già percepiva e che sono collegati alla maggiore presenza oraria per assicurare un servizio migliore ai studenti». «Nonostante i sindacati si siano dimostrati disposti a un confronto, proponendo delle possibili soluzioni, ancora oggi il personale sta subendo una gravosa decurtazione del proprio salario proseguono i sindacalisti -. L'Amministrazione, molto più che prudente, appare sorda al grido di aiuto che viene lanciato quotidianamente dai propri dipendenti. L'ultimo incontro c'è stato lunedì scorso e siamo stati convocati nuovamente, insieme agli altri sindacati, il 31 maggio. Speriamo che in quell'occasione si riesca a sbloccare la situazione e che i dipendenti riescano a ricevere al più presto anche gli arretrati». Chiara Acampora

Foto: Facoltà di Medicina e Chirurgia a Tor Vergata LA SITUAZIONE È LEGATA AL MANCATO ACCORDO TRA AZIENDA E SINDACATI SUL NUOVO CONTRATTO PER LE INDENNITÀ ACCESSORIE DEL 2013

IL REGISTRO

Unioni civili domani la prima firma nel IX Municipio

Le unioni civili nel IX municipio divengono realtà. Oggi alle 11, in via Tommaso Fortifiocca, all'interno di Villa Lazzaroni, la prima coppia di fatto porrà la propria firma sul Registro municipale delle Unioni Civili. «L'evento si terrà nella sala della presidenza - dicono dal municipio - dove la prima coppia che ha fatto richiesta di iscrizione al Registro potrà sancire la propria unione». «L'iscrizione al Registro costituisce un primo passo per il riconoscimento dei diritti di quanti - spiega il minisindaco, Susi Fantino - allo stato attuale, non possono formalizzare la loro unione per l'assenza di norme che garantiscano tutele sociali e pari opportunità anche alle coppie non legate da vincolo matrimoniale». Secondo i criteri indicati dal municipio, possono iscriversi al Registro i maggiorenni uniti da solo vincolo affettivo o legati da reciproca assistenza morale e materiale, a condizione che coabitino da almeno un anno e che almeno uno dei due risieda nel territorio municipale. «Questa giornata e questa unione rappresentano un grande passo in avanti nella conquista di quei diritti civili ora negati a migliaia di persone - conclude la Fantino - Il tema dei diritti civili non deve essere più negoziabile: l'Italia e la città di Roma devono estendere tutele sociali e pari opportunità anche alle coppie non legate da vincolo matrimoniale, come avviene in gran parte d'Europa».

GENOVA

Genova, coppie di fatto «Sì» all'inutile elenco

Equiparazione automatica tra coniugati e no le reazioni Il Forum: provvedimento che brilla per mancanza di concretezza, culturalmente dannoso Così si creano nuove discriminazioni
DA GENOVA DINO FRAMBATI

È stato approvato dal Consiglio Comunale di Genova il regolamento della delibera sull'istituzione del registro amministrativo delle unioni civili, diventato subito attivo. Ventisette i voti a favore da maggioranza di centro sinistra e M5S; 11 i contrari: Idv, Pdl, Lista Musso, Lega, Udc, Gruppo Misto con un consigliere astenuto come Enrico Musso, leader dell'omonima lista, contraria. «Ci rammarichiamo, siamo preoccupati e, soprattutto, non riusciamo a capire quali discriminazioni vada a correggere l'istituzione del registro» fa sapere il Forum Ligure delle Associazioni Familiari. «Abbiamo seguito con interesse il dibattito sulla delibera - afferma il presidente regionale del Forum, Anna Maria Panfili - e ribadiamo con forza quanto ripetuto nelle audizioni consiliari. È inutile, priva di concretezza, culturalmente dannosa in quanto portatrice della visione di una società nemica della famiglia naturale fondata sul matrimonio e lontana dalle priorità delle famiglie genovesi. Omologare è sempre illiberale e in questo modo si creano nuove discriminazioni». La rappresentante del Forum invita a riflettere sui numeri. Quelli a favore - sostiene - indicano l'inopportunità della delibera: «Non si cambia l'immagine della famiglia, struttura portante della società, a colpi di maggioranza; alcuni che hanno votato a favore hanno disapprovato la mancanza di concretezza del provvedimento, approvato forse più per appartenenza politica che per convinzione». Il Forum in una nota sottolinea come «non è giusto né logico produrre norme che parificano qualsiasi formazione sociale alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna tutelata dall'articolo 29 della Costituzione. L'effetto sarà svilire l'unione matrimoniale, parificandola alla civile, screditando il valore complementare e necessario della differenza sessuale». Fa eco Giovanni Rotondo, presidente Azione Cattolica di Genova: «Delibera inutile che danneggia le famiglie genovesi. Una questione ideologica portata avanti fino in fondo che non modifica la vita alle coppie di fatto ma apre al rischio di unioni fittizie create solo per ottenere benefici. La Giunta si ricompatta su queste cose». Replica Elena Fiorini, assessore comunale tra i maggiori artefici dell'iniziativa, sostenuta con forza dal sindaco Marco Doria: «In mancanza di legislazione nazionale il registro prende atto di un fenomeno ampiamente diffuso di coppie conviventi eterosessuali che magari si sposeranno più avanti, coppie in attesa di separazioni, anziani, vedovi e omosessuali con reciproco impegno solidarietà in un momento di difficoltà del Paese». Prestissimo - ha promesso Fiorini - gli uffici comunali dell'anagrafe riconosceranno la prima coppia di fatto convivente legata da vincolo affettivo. «la delibera - spiega - è immediatamente eseguibile. Abbiamo bisogno solo di qualche giorno per attrezzare gli uffici con la modulistica». Il registro delle unioni civili consentirà la possibilità immediata di provare in tutte le cause per lesioni o per morte la sussistenza di un legame, anche ai fini di un risarcimento, così come ai fini sanitari o nel caso dell'affidamento delle ceneri al partner unito civilmente. L'articolo 4 del nuovo regolamento presenta una clausola di equiparazione automatica: per i servizi comunali le coppie di fatto sono equiparate automaticamente a quelle coniugate.

ROMA

coppie di fatto FAMIGLIA SOTTO ASSEDIO

A Roma fanno flop i registri delle unioni: 49 iscrizioni in 7 anni

Sono circa 130 i Comuni italiani grandi e piccoli che negli ultimi vent'anni hanno approvato documenti per accogliere l'iscrizione delle coppie. Ma i numeri sono ovunque esigui e, come dimostra il caso della Capitale, non giustificano l'impegno delle amministrazioni, spesso motivato soltanto da obiettivi ideologici. De Palo L'assessore capitolino alla Famiglia: «Atti privi di qualunque valore giuridico e utilità sociale che rispondono unicamente a diktat di partito»

DA ROMA EMANUELA MICUCCI

eno di 50 coppie iscritte ai registri delle unioni civili istituiti dal 2005 in sei municipi di Roma, cioè le zone decentrate in cui è suddivisa la Capitale e che in altre città vengono definite circoscrizioni. Questo il risultato di una verifica realizzata nei tre municipi dove sono stati attivati i registri e nei tre dove sono stati deliberati restando, di fatto, solo sulla carta. Un tema entrato con toni propagandistici e una buona dose di proclami ideologici anche nella campagna elettorale per Roma Capitale. L'ultima coppia di fatto che si è iscritta a un registro delle unioni civili risale soltanto a ieri mattina nel IX Municipio, a Villa Lazzaroni sull'Appia. «È la prima che ne ha fatto richiesta», spiega la presidente Susi Fantino. La prima da quasi un anno, cioè da quando a luglio una delibera municipale istituì il registro, a cui possono iscriversi, prosegue Fantino, «i maggiorenni uniti da solo vincolo affettivo o legati da reciproca assistenza morale e materiale, a condizione che coabitino da almeno un anno e che almeno uno dei due risieda nel territorio municipale». Un territorio, quello del IX Municipio, con una popolazione nel 2011 di 125.701 abitanti, secondo una recente elaborazione del Censis sui dati del Campidoglio. La prima coppia di fatto "registrata" nel IX Municipio è anche la 49esima iscritta ai vari registri di Roma. Come risulta dalla nostra inchiesta presso gli uffici anagrafici e le segreterie di presidenza dei sei Municipi che dal 2005 hanno istituito i registri: oltre al IX, a distinguersi per l'obiettivo - peraltro giuridicamente inutile - di dare spazio alle coppie di fatto, anche il X, l'XI, il XV, il XVI e il VI. Sono 28 le coppie, eterosessuali e omosessuali, che dal 2006 si sono iscritte al primo registro delle unioni civili creato a Roma nell'X Municipio, zona Cinecittà, il 22 dicembre del 2006. Il provvedimento consente l'accesso ai servizi municipali alle coppie conviventi da almeno un anno. Tra le ultime adesioni quelle di 7 coppie gay, a marzo 2012. Ma dai vari uffici municipali è difficile avere dati esatti sul numero delle coppie omosessuali iscritte. Lo sono 2 delle prime 4 coppie che hanno firmato il registro dell'XI Municipio, alla Garbatella, nel novembre 2012, tra cui una già registratisi nel X Municipio. Dall'istituzione del registro nel dicembre 2011, le coppie di fatto nell'XI sono 20, «ma ogni anno qui celebriamo 70 matrimoni civili - precisano in presidenza -, quindi le unioni civili sarebbero circa il 30%». Ma si tratta di una stima che attende conferma. Nel territorio vivono 134mila 568 persone. Ancora più stridente il confronto per il X Municipio, dove la popolazione comprende ben 184.044 persone ma il registro, nonostante sia aperto anche ai non residenti, arriva come detto soltanto a 29 iscritti. Simili dappertutto i requisiti per iscriversi. Poi basta prendere appuntamento, compilare il modulo e andare all'ufficio anagrafico con un documento d'identità. Qui si appone la firma sul registro versando 0,26 euro per la marca da bollo che l'autentica. E se si decidesse di cancellarsi? Entrambe gli interessati ne fanno richiesta all'ufficio. Ci sono, poi, tre Municipi che hanno deliberato l'istituzione del registro, ma che non l'hanno attivato. L'ultimo nato è al Casilino, nell'VI Municipio, lo scorso aprile. Dopo la delibera dell'aprile 2012, avrebbe dovuto essere operativo a settembre il registro del XV Municipio, zona Marconi, ma, verificando presso gli uffici, si scopre che è rimasto sulla carta. Stessa sorte di quello istituito a dicembre a Monteverde, nel XVI Municipio. Intanto, il candidato sindaco di Roma del centrosinistra Ignazio Marino propone la creazione di un registro comunale delle unioni civili. «C'è molto da riflettere sulla strumentalizzazione dell'argomento che si è fatta in questa campagna elettorale - commenta Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio - per segnalare la questione come "il" problema più urgente da risolvere, senza rispettare le reali esigenze della cittadinanza. Questa ricerca ci

mostra nella concretezza l'entità del problema e deve bastare a chiudere il discorso». E l'assessore capitolino alla Famiglia Gianluigi De Palo rincara la dose: «È a una battaglia ideologica. Municipi che deliberano atti privi di qualunque valore giuridico e utilità sociale, che rispondono unicamente a diktat di partito lontani. Un Paese virtuale incapace di dare valore alla famiglia riconosciuta dalla Costituzione agli articoli 29, 30 e 31». 9GLI ISCRITTI AL REGISTRO DI EMPOLI DAL 1993 A OGGI 14 AD AREZZO (1998) 0A BOLOGNA (1999) 91 A FIRENZE (2001) 5A SIENA (2011) 23 A TRENTO (2006)

VENEZIA

VENETO

In arrivo al trasporto pubblico locale 130 milioni

VENEZIA - Via libera in commissione Trasporti, presieduta da Andrea Bassi (LN), alla delibera della Giunta regionale, che, in base ai criteri di riparto approvati con la revisione dei livelli dei servizi minimi e dei costi standard del Trasporto pubblico locale, ha definito il riparto per il secondo semestre 2013. Si tratta di 130 milioni e 172.676 euro che saranno ripartiti tra le sette Province, i sette comuni capoluogo e i comuni affidanti di servizi di Trasporto pubblico locale. «Si tratta - ha dichiarato il presidente Bassi - del coronamento di un percorso di revisione dei livelli essenziali dei servizi a cui tutti i cittadini veneti devono poter accedere e che riporta un po' di equità nelle varie aree della regione. Manca solo - ha concluso Bassi - la ratifica della Giunta che avverrà la prossima settimana, ma è chiaro ormai che il dado è tratto e che la riforma voluta con l'ultima finanziaria del 2013 è ormai cosa fatta». Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo del Pdl, il consigliere Carlo Alberto Tesserin ha evidenziato comunque una certa insoddisfazione, non tanto per i tagli attuati dalla Giunta, quanto per i minori trasferimenti da parte dello Stato che penalizzano una regione virtuosa come il Veneto. Contrario al provvedimento si è detto il consigliere Diego Bottacin (VN), in quanto "non attua una vera riorganizzazione del sistema".

NAPOLI

NAPOLI

Le porte girevoli della giunta De Magistris

Adriana Pollice NAPOLI

NAPOLI

Fare l'assessore a Napoli è un'attività molto precaria. Della giunta varata nel 2011 sono rimasti in tre: il vicesindaco Tommaso Sodano e gli assessori Annamaria Palmieri (scuola) e Pina Tommasielli (sport e pari opportunità). Ieri cinque new entry e altrettanti in uscita. La città è ancora in attesa del fondo salva comuni promesso dal governo Monti, le ultime elezioni hanno lasciato Palazzo San Giacomo senza referenti politici in parlamento visto il flop di Rivoluzione civile e la dissoluzione dell'Idv. Il rimpasto doveva servire a far entrare in giunta il Pd e Sel per avviare una nuova stagione di rapporti con la sinistra istituzionale. Per ora nulla di fatto.

Due nuovi ingressi arrivano comunque dalle file dei partiti: Franco Moxedano, capogruppo di Idv, ha avuto la delega al personale; a Sandro Fucito, capogruppo Fds, il patrimonio con le grane delle dismissioni e della gestione nella fase di passaggio dalla Romeo immobiliare al comune, il primo impegno mettere fine alla svendita ai privati. Si aggiungono Mario Calabrese, docente della facoltà di ingegneria, alle infrastrutture e lavori pubblici; cultura e turismo vanno a Nino Daniele, ex sindaco di Ercolano, ex capogruppo Ds in regione («una sua decisione - spiegano i consiglieri del Pd -, non ha più neppure la tessera»). Al welfare Roberta Gaeta, nomina in continuità con il predecessore Sergio D'Angelo: anche lei viene dal terzo settore e, come D'Angelo, è stata presidente del consorzio Gesco. Lasciano la giunta Antonella Di Nocera (nonostante il sostegno di molti operatori culturali), Marco Esposito, Luigi De Falco e Bernardino Tuccillo.

Le nomine hanno continuato a ballare per tutta la notte e il consiglio comunale è stato rimandato all'ultimo minuto. Perde il turno di un soffio Anna Ferrara, commerciante di Ponticelli minacciata dal racket. Esclusa dall'esecutivo, Anna Donati resta come delegata del sindaco al trasporto pubblico e metropolitane: paga la rivolta cittadina contro le Ztl, anche se le chiusure sono avvenute con il consenso di De Magistris. Un piccolo giallo, invece, la permanenza dell'assessore al lavoro Enrico Panini: con il sindacalista Cgil tesserato Pd, arrivato un anno fa, pare che ci fossero già stati i saluti di commiato. Martedì Guglielmo Epifani aveva definito i continui rimpasti del sindaco «imbarazzanti». «Continuo a lavorare - spiegava ieri Panini - senza imbarazzo. Non sono qui come espressione di Pd, lascio al partito le valutazioni».

Le sostituzioni potrebbero continuare: «Dobbiamo abituarci ai cambiamenti - spiega De Magistris -. C'è bisogno di un maggior radicamento nella città, nei partiti, sul territorio». E sul Pd: «Non ho ancora avuto il piacere di incontrare Epifani, sarebbe utile anche per capire quali sono i problemi di Napoli visto che lui è stato eletto nella nostra regione. I rapporti miglioreranno ancora». Per ora però il partito ha chiuso tutte le porte in attesa del congresso nazionale e poi locale. Diversa la posizione di Sel: «Avevamo chiesto una presa d'atto dello stato di crisi di Napoli - spiega il senatore campano Peppe De Cristofaro - per aprire poi agli stati generali della città con cui definire un nuovo programma. Ma registriamo elementi positivi, come l'ingresso di Daniele e Fucito. Potremmo decidere per una partecipazione diretta se ci sarà un reale cambiamento».

ROMA

Accordo Comune, Telecom, Fastweb e Acea investono 300 milioni per la banda larga entro il 2014

Web superveloce a un milione di famiglie romane

Connessione Rete da 100 megabit con 4 mila chilometri di fibra ottica
Leo. Ven.

Oltre un milione di famiglie e imprese romane saranno raggiunte entro il 2014 da internet super veloce a 100 megabit al secondo per un investimento di 300 milioni di euro. È l'obiettivo dell'accordo siglato ieri tra Telecom Italia, Fastweb e Acea in Campidoglio alla presenza del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Grazie a questa intesa sono stati avviati i lavori per portare la connessione a Internet sino a 100 megabit per secondo a oltre 1 milione di famiglie e imprese tramite la stesura di fibra ottica dalle centrali agli armadi di strada in prossimità delle case. Si tratta di oltre 4mila chilometri di fibra ottica che serviranno a collegare oltre 6mila armadi stradali dotati di elettronica di nuova generazione. Per la posa della fibra verranno utilizzate tecniche innovative per minimizzare gli impatti ambientali e, grazie, ad una convenzione siglata con Acea, che vi ha investito 6 milioni di euro, verranno coordinati anche i lavori per l'alimentazione elettrica degli armadi di strada. «Con questo accordo Roma è in testa all'agenda digitale italiana con 12 mesi di anticipo ha detto il sindaco - tutti i cittadini saranno raggiunti dalla banda larga. È un passaggio importante. Ci sarà una capacità di fibra ottica mai vista prima. Gli utenti avranno possibilità straordinarie. La banda larga è una di quelle infrastrutture che cambia il volto di una città e Roma da oggi sarà una città sempre più connessa e sempre più smart city».

Foto: Ad Alberto Calcagno (Fastweb)

CAGLIARI

Fisco, ko Sardegna

Inammissibile il ricorso presentato dalla regione Sardegna nei confronti dello stato in materia di entrate fiscali, con cui rivendicava l'applicazione dell'art. 8 novellato dello statuto di autonomia sulla compartecipazione al gettito erariale. La regione aveva impugnato per conflitto di attribuzione una nota del Mineconomia che aveva trasferito solo parzialmente una quota delle somme spettanti alla Sardegna. Secondo la Consulta, l'atto impugnato non è idoneo «a ledere le attribuzioni costituzionali della Regione». La nota dell'Economia «non contiene alcun elemento da cui si possa evincere la volontà dello stato di negare alla regione le entrate dovute», si legge nella sentenza 95/2013 depositata ieri. «In particolare, l'andamento della cosiddetta vertenza entrate denota significativi sviluppi in senso favorevole alle richieste della regione, dopo che il legislatore statale, nell'adottare disposizione per l'assestamento di bilancio per l'anno finanziario 2012, con la legge 16 ottobre 2012 n. 182 ha destinato 1 milione 383 mila euro al fine di devolvere alla regione il gettito delle entrate erariali a essa spettanti in quota fissa e variabile. Indubbiamente», conclude la sentenza, «l'inerzia statale troppo a lungo ha fatto permanere uno stato di incertezza che determina conseguenze negative sulle finanze regionali, alle quali occorre tempestivamente porre rimedio, trasferendo, senza ulteriore indugio, le risorse determinate a norma dello statuto. Pur prendendo atto che, come afferma la ricorrente, che il ritardo accumulato sta determinando un'emergenza finanziaria in Sardegna, non si può ritenere, tuttavia, che la nota impugnata, con la quale si immette nella disponibilità della Regione una quota delle somme rivendicate, rappresenti un atto lesivo delle attribuzioni regionali». «Eravamo consapevoli del rischio di inammissibilità ma il nostro scopo è far emergere in ogni passaggio il mancato adempimento da parte dello stato nei nostri confronti» commenta il governatore Ugo Cappellacci.

Tasse a Londra, Fiat nega Zanonato vede Marchionne

Il Lingotto : «Falso che l'Italia perderà Il ministro incontrerà il manager la prossima settimana 500 milioni di entrate. Il domicilio fiscale inglese risponde agli obiettivi e avvantaggia gli azionisti» . . . «Cnh Global ha sede legale in Olanda: le società nazionali pagheranno le tasse dove operano»

GIUSEPPE CARUSO

MILANO La Fiat pensa di scappare dal fisco italiano, ma il governo non ci sta. E così la prossima settimana il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, incontrerà il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne, per un confronto sulle intenzioni del top manager riguardo al futuro del gruppo. E in modo particolare sulla volontà della casa automobilistica torinese di spostare la sede fiscale di Fiat Industrial nel Regno Unito. Anche se ieri dal Lingotto hanno voluto smentire con un comunicato ufficiale che il fisco italiano potrà essere danneggiato dopo il completamento della fusione con la controllata americana Cnh, specializzata in prodotti per le macchine per l'agricoltura ed il movimento terra. La nuova holding avrebbe la sua sede ufficiale ad Amsterdam e per l'appunto quella fiscale Oltremarina. Ma c'è poi un altro indizio pericoloso per l'italianità del gruppo: la nuova società verrebbe infatti quotata a Wall Street e non più alla Borsa di Milano. «Ho fatto una telefonata a Marchionne» ha spiegato ieri Zanonato «e lo vedrò, probabilmente nella prossima settimana, per una chiacchierata che mi faccia capire cosa ha intenzione di fare, sia dal punto di vista fiscale che per quanto riguarda le produzioni future della Fiat». FUTURO «Sono figlio di un operaio Fiat» ha continuato il ministro in un'intervista al Sole-24Ore «e ho frequentato le colonie estive dell'azienda. Detto questo, dobbiamo tener presente che il mercato nazionale è passato, in tre anni, da 2 milioni di nuove immatricolazioni a una previsione di poco oltre 1,3 milioni a fine anno. L'automobile è in forte difficoltà, ma resta fortemente strategica per il nostro Paese». Il governo va in pressing e alle polemiche che hanno accompagnato la notizia, Fiat ha voluto rispondere con una nota abbastanza secca. Il Lingotto afferma che «le dichiarazioni e le valutazioni seguite ad articoli usciti recentemente sui media riguardo alla volontà di Fiat di spostare la sua sede fiscale, sono completamente false. Le affermazioni di alcuni politici e sindacalisti italiani possono aver ingenerato l'idea che dopo la fusione delle attività di Fiat Industrial e di Cnh il domicilio fiscale della nuova società sarà trasferito dall'Italia alla Gran Bretagna, con notevole danno per il fisco del nostro Paese. Ma bisognerebbe invece ricordare che da tempo Cnh Global ha la sede legale in Olanda. In Italia invece, come negli altri Paesi, hanno sede le società nazionali che svolgono attività in ogni singola nazione e che continueranno a pagare le tasse là dove operano». «L'affermazione che l'Italia» continuano dal Lingotto «perderebbe più di 500 milioni di tasse, è quindi assolutamente falsa. Questa cifra deriva dal consolidamento delle tasse di ogni singola azienda del Gruppo in conformità con le leggi locali. In particolare, il 46% è di competenza delle società operanti in Nord America, l'11% di quelle in America Latina, il 27% di quelle in Europa, di cui solo il 5% di quelle in Italia». «La nuova società» concludono dalla Fiat «ha scelto il proprio domicilio fiscale in conformità con tutte le normative vigenti e ha richiesto in merito il parere delle autorità competenti dei Paesi Bassi e del Regno Unito e si atterrà alle loro decisioni. I motivi della scelta della nuova sede legale sono in linea con gli obiettivi principali dell'operazione» inoltre si «metterebbe gli azionisti della futura nuova società sullo stesso livello degli azionisti dei suoi maggiori concorrenti».

Foto: FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

Foto: Lo stabilimento Fiat di Cassino

Alta velocità, Alfano accelera E il Pd a Plano: «Se ne vada»

I fatti attorno ai cantieri della Tav continuano a far discutere. Ieri è stato il giorno delle comunicazioni ufficiali del Governo, con il ministro dell'Interno Angelino Alfano alla Camera per il question time. «A breve formalizzeremo in Consiglio dei ministri un'iniziativa legislativa per accelerare la ratifica del trattato italo-francese sull'Alta velocità, con l'auspicio che il confronto parlamentare possa far abbassare i toni della polemica». Un o s c a t t o a v a n t i , d u n q u e , sull'opera più controversa e dibattuta del territorio. Un riferimento a recenti escalation (soprattutto verbali) della protesta: «Terremo alta la guardia monitorando in particolare le frange più estremiste dell'antagonismo sociale e dell'eversione anarco-insurrezionalista, che fanno della protesta No Tav una loro occasione di proskeno, attenti a cogliere ogni sviluppo delle attività investigative in corso». E mentre il ministro parlava a Montecitorio, in Piemonte si consumava la rottura fra il Partito democratico e Sandro Plano (sempre del Pd), presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone. Plano ha rilasciato un'intervista all'inserto locale del quotidiano la Repubblica, «sull'assedio» a Bussoleno (Torino) dei No Tav al senatore del Pd, Stefano Esposito, «noto per le sue posizioni accese a favore della Torino-Lione e particolarmente in viso al movimento No Tav». Per Plano, Esposito non avrebbe dovuto partecipare all'assemblea di partito di Bussoleno, e il presidente della Comunità montana è arrivato a definire la scelta del senatore come «provocatoria». Va ricordato che l'indomani dell'aggressione, Esposito ha ricevuto minacce orrende sul suo profilo facebook, dove sedicenti No Tav si rammaricavano per «la mancanza delle Br», che evidentemente avrebbero saputo cosa fare con il senatore. La reazione dei vertici del Pd piemontese, Gianfranco Morgando e Andrea Giorgis, non si è fatta a t t e n d e r e . I n s o s t a n z a : P l a n o prenda le distanze dai violenti o se ne vada dal partito. «Nessuno può rivendicare il diritto di decidere in Valle di Susa di cosa si può parlare né chi può parlare». E ancora: «Il Pd non si fa dettare l'agenda politica» hanno controbattuto i due esponenti locali del Pd. Quanto a Plano: «Purtroppo, ancora una volta, dobbiamo prendere atto che la condanna "senza se e senza ma" non appartiene al lessico politico di Sandro Plano», reo non solo di aver definito provocatoria la presenza di Esposito in Val Susa, ma anche di essersi esercitato «in ragionamenti alquanto acrobatici finalizzati a negare la gravità dei fatti accaduti in Valle di Susa, derubricando ad atto teppistico uno degli episodi più violenti avvenuti sul nostro territorio da molti anni a questa parte, ovvero l'assalto con bombe incendiarie nei confronti di un cantiere protetto dalle forze dell'ordine. Un attacco pianificato contro lo Stato, come denunciato dalla Procura della Repubblica. Negare questi fatti o semplicemente cercare di minimizzarli è moralmente e politicamente inaccettabile». In conclusione il Pd rispetta «il dissenso» di Plano nei confronti della Torino-Lione, ma lo invita anche a «prendere le distanze in maniera inequivoca da ogni forma di violenza e da chi la fomenta, oppure prendere le distanze dal Partito Democratico».

PALERMO

l'isola degli sprechi

I fortunati pensionati della Regione Siciliana

È probabilmente un record mondiale: nel 2015 i dipendenti a riposo saranno più numerosi di quelli in servizio. Per un costo di 630 milioni di euro. Con una lunga serie di privilegi inarrivabili, a partire dall'80 per cento di reversibilità.

Antonio Rossitto

La cover story di «Panorama» del 1° giugno 2011, che per prima denunciò lo scandalo pensioni alla Regione Siciliana. Il governo ha appena tracciato la strada: «Un sistema di pensioni flessibile si può fare» ha annunciato Enrico Giovannini. Al neoministro del Lavoro un suggerimento: c'è una regione dove da sempre si sperimenta con successo la massima elasticità in tema di quiescenze. Da decenni in Sicilia, in nome dell'intoccabile autonomia, vige assoluta anarchia: assegni sontuosi, reversibilità favorevolissima, perequazione sempiterna, nessuna decurtazione in caso di secondo lavoro. Per contribuire a ripianare gli scassatissimi conti della regione, l'assessore siciliano alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, aveva proposto un pacchetto di norme che eliminavano le discrepanze tra sistema regionale e nazionale: avrebbero garantito quasi 15 milioni di risparmi subito, con un effetto moltiplicatore per gli anni a venire. Ma nella discussione per la legge finanziaria, appena approvata, la giunta guidata da Rosario Crocetta ha incomprendibilmente rinviato tutto a data da destinarsi. Una tappa epocale però si avvicina. Nel gennaio del 2015 la Sicilia raggiungerà un altro ambizioso traguardo: il numero dei pensionati regionali supererà quello dei suoi dipendenti. Quella a riposo adesso sono 16.237, mentre quelli in servizio sfiorano i 16.700. Tra un anno e mezzo il sorpasso potrebbe essere compiuto. Eppure, fra le emergenze di «Don Rosario da Gela», in sella all'ente da sette mesi, non figura lo snellimento del corpaccione pubblico che pesa insostenibilmente sulle casse regionali. Tra dipendenti e pensionati diretti, la regione spende più di 1,6 miliardi l'anno. Crocetta continua a lanciare annunci di sommarie rivoluzionarie di mirabolanti tagli. Ma di concrete strutture c'è poco. Le nuove leggi previdenziali passate in cavalleria ne sono l'ennesima riprova. Tre norme: la prima avrebbe abrogato le norme siciliane sulla reversibilità che prevedono l'80 per cento dell'assegno al coniuge superstite invece che il 60, come per il resto del Paese. La seconda avrebbe rivisto le disposizioni sui redditi ulteriori: in Italia chi ha un altro incarico riceve metà della pensione, in Sicilia invece no. La terza avrebbe allineato il sistema di perequazione, cioè l'adeguamento al costo della vita, a quello continentale. Nel 2012 la regione ha speso 630 milioni per i suoi ex dipendenti. Quelli che ogni anno ricevono più 100 mila euro lordi sono 201. Assegni garantiti a chi è stato assunto prima del 1986. I fortunati godono del metodo retributivo fino al 2004, cioè di assegni che arrivano fino al 108 per cento dell'ultimo stipendio. Il caso più dibattuto resta quello di Felice Crosta, ex capo dell'Agenzia regionale dei rifiuti. Dal 2006 al 2011 è stato il pensionato più ricco d'Italia grazie a una legge varata poco prima della sua messa a riposo: 496 mila euro l'anno, 1.358 al giorno. Più di un governatore di Bankitalia in quiescenza. Dopo un intervento della Corte dei conti Crosta ha ridimensionato le sue attese: 257 mila euro. Chi insidia il suo primato è Orazio Aleo, ex capo del personale: 249 mila euro l'anno. L'assegno all'ex segretario generale, Gaetano Di Fresco, sfiora invece i 230 mila. L'ex dirigente fu coinvolto nello scandalo per l'acquisto nel 1990 della sede romana della regione, pagata 6 miliardi di lire grazie ad alcune perizie gonfiate. L'anno scorso la Corte dei conti l'ha obbligato a risarcire 120 mila euro. Gli ex dirigenti che guadagnano più di 200 mila euro sono 19. Molti di loro, ancora in ottima salute, si sono adoperati con successo in nuove, prestigiose e ben retribuite mansioni. Gaetano Scaravilli gode di un assegno da 230 mila annui dal novembre 2006. Somma cui fino al 2009 ha accumulato il compenso come presidente della Siciliacque: 115 mila euro. Poi è stato chiamato alla Serit, l'agenzia per la riscossione cui era stato designato l'ex pm di Palermo, Antonino Ingroia. Pure Tommaso Liotta, dopo aver lasciato la guida del personale della regione, ha messo a frutto i suoi talenti. Non più in servizio dal 2008, ha prima guidato il gabinetto dell'assessore alla Funzione pubblica. Adesso è membro del cda del Fondo pensioni Sicilia:

incarico da 41.116 euro annui. Che si sommano a 196 mila euro. La stessa fortunata parabola ha avuto Girolamo Di Vita, 213 mila euro all'anno. In pensione dal 2004, ha guidato fino al 2012 l'Aran Sicilia, che si occupa proprio dei contratti pubblici. Così come l'ex dirigente generale Antonino Scimemi: dal 2003 percepisce 210 mila euro all'anno. Nel 2009 l'ex governatore, Raffaele Lombardo, lo ha chiamato a guidare il suo ufficio di gabinetto. Per poi nominarlo nel consiglio di due società regionali: Sicilia e-Servizi e Siciliacque. Adesso è alla guida della Italkali. Ex dirigente multitasking è pure Piercarmelo Russo: pensionato a 47 anni, con appena 27 anni di contributi, ha un assegno di quasi 11 mila euro al mese. Russo è uno dei beneficiari della legge 104, che consentiva ai regionali siciliani di lasciare con soli 20 anni di contributi per assistere un familiare infermo. Dopo un'inchiesta di Panorama, ai primi di giugno 2011, la legge è stata abrogata. Non prima di consentire ad altre 829 persone di sfruttare l'odiosa leggina. Molti di loro si preparano a nuove e folgoranti carriere. Come dimostra il caso dell'avvocato Russo. Dopo aver lasciato la burocrazia isolana, è stato assessore all'Energia. E adesso, tornato a indossare la toga, difende la sua mai dimenticata regione in un contenzioso milionario sui termovalorizzatori. Tema da lui stesso sollevato mentre guidava l'assessorato al ramo. Un altro baby pensionato di successo è Cosimo Aiello, dirigente per 30 anni, fino al marzo 2011. Poi è stato capo di gabinetto alla Funzione pubblica, nel comitato consultivo della banca Irfis, ha presieduto il consiglio dell'Ente per il diritto allo studio di Catania ed è consulente al bilancio del Teatro Bellini. Ora è commissario straordinario dell'autorità portuale della città. A 53 anni, la strada che porta ai giardinetti è ancora lunga e ricca di sorprese. (Twitter: @antonio.rossitto)

Lo scandalo ecco i principali numeri del caso pensioni alla Regione Siciliana.

16.237

i pensionati della Regione Siciliana: nel 2015 supereranno i dipendenti attivi, che oggi sono 16.731.

14,5

milioni di euro l'anno i risparmi, se si adeguasse il sistema pensionistico siciliano a quello nazionale.

38.800

euro il valore medio della pensione dei regionali siciliani.

707

i nuovi pensionati nel 2012.

80%

la reversibilità garantita in Sicilia; è al 60 per cento per tutti gli altri addetti Statali.

630

256.682

euro lordi è il valore della pensione più alta: quella di Felice Crosta, ex direttore dell'agenzia dei Rifiuti.

18

le pensioni siciliane sopra i 200 mila euro lordi all'anno.

201

le pensioni sopra i 100 mila euro lordi all'anno.

Rosario Crocetta, 61 anni, dal 10 novembre 2012 presidente della Regione Siciliana: è alla guida di una giunta di centrosinistra. Il 17 maggio ha ottenuto la proroga per 18.550 precari negli enti locali siciliani. Sicilia, regione degli sprechi: può andare avanti così? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.UNTO.

Il dato è a suo modo storico: nel 2015 i pensionati della Regione Siciliana supereranno, per numero, i dipendenti della regione stessa. Per fare un parallelo appropriato, nel 2008, l'anno d'inizio della disastrosa crisi in cui poi è affondata Atene per il suo ipertrofico settore pubblico, gli statali pensionati greci erano 343.788 e i dipendenti pubblici attivi erano 705.645. Il rapporto era 1 a 2. Ma quella era la Grecia, mica la magna-magna Grecia...

MILANO

NEWS

Edifici pubblici: Milano taglia la bolletta del 6%

Michela Finizio

Accelera il piano del Comune di Milano per migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici. A partire dal mese di maggio, Cofely Italia (gruppo Gdf Suez) ha preso in carico la gestione del servizio energia di 557 immobili comunali, tra cui musei, teatri, luoghi di culto, uffici e scuole.

Il contratto, stipulato il 16 aprile scorso nell'ambito della convenzione Consip, della durata di 7 anni e del valore di 150 milioni di euro, consentirà all'amministrazione di ridurre la bolletta energetica del 6% ogni anno, con un taglio delle emissioni di CO2 in atmosfera di 5.500 tonnellate. Cofely si occuperà della gestione e manutenzione degli impianti energetici di 491 edifici di proprietà del Comune e dei servizi per altre 66 strutture "simbolo" della città. Tra questi, il Teatro degli Arcimboldi (per la gestione delle sottocentrali termiche di quartiere), il Castello Sforzesco (dove l'azienda curerà gli impianti alimentati da 30 pompe di calore) e il Palazzo Comunale di via Pirelli. Nel pacchetto è compresa anche la manutenzione di 10 piscine scolastiche, per il trattamento dell'acqua di vasca. «Cofely investirà circa 10 milioni di euro in questo progetto - dichiara Enrico Colombo, a.d. di Cofely Italia - di cui 8 per opere di efficientamento energetico ad alto profilo tecnologico, tra cui, per esempio, rilevatori di temperatura wi-fi per ambienti a elevato afflusso di persone e sistemi di telecontrollo».

Dopo l'indagine energetica e l'anagrafe impiantistica, da giugno Cofely procederà con la trasformazione di alcune caldaie termiche alimentate a gasolio in metano: si tratta di 30 centrali, di cui 14 saranno convertite già dai prossimi mesi. L'operazione era stata annunciata ad aprile dal Comune, insieme all'allacciamento al teleriscaldamento A2A di altri 29 edifici per un risparmio sul canone di circa 160mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA